

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

228.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 25 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-60

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 2923-B)</i> .....	1
<b>Disegno di legge: Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2002 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 2923-B) (Discussione)</b> .....	1	Presidente .....	1
		Olivieri Luigi (DS-U) .....	4
		Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	4
		Zorzato Marino (FI), <i>Relatore</i> .....	1

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2923-B)</i> .....	7	<b>Disegno di legge: Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (A.C. 2579) ed abbinata (A.C. 296-1510-2316)</b> (Discussione) .....	36
Presidente .....	7	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2579)</i> .	36
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	7	Presidente .....	36
Zorzato Marino (FI), <i>Relatore</i> .....	7	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	36
<b>Disegno di legge: Iniziativa privata e concorrenza</b> (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 2031-bis-B) (Discussione) .	7	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	41
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2031-bis-B)</i> .....	7	Marone Riccardo (DS-U) .....	48
Presidente .....	7	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	39
Cialente Massimo (DS-U) .....	27	Schmidt Giulio (FI) .....	45
Fluvi Alberto (DS-U) .....	19	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2579)</i> .....	51
Gastaldi Luigi (FI), <i>Relatore</i> .....	8	Presidente .....	51
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	21	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	51
Lulli Andrea (DS-U) .....	31	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	51
Mazzocchi Antonio (AN) .....	15	<b>Su un lutto del deputato Giulio Antonio La Starza</b> .....	51
Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .....	33	Presidente .....	51
Ruggia Antonio (DS-U) .....	13	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	51
Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	13	<b>Testo integrale della relazione del deputato Luigi Gastaldi (A.C. 2031-bis-B)</b> .....	52
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2031-bis-B)</i> .....	36		
Presidente .....	36		
Gastaldi Luigi (FI), <i>Relatore</i> .....	36		
Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	36		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 18 novembre 2002.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quaranta.

**Discussione del disegno di legge: Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2002 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2923-B).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta del 21 novembre 2002.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

MARINO ZORZATO, *Relatore*, osserva che il pressoché concomitante esame del disegno di legge di assestamento per il 2002 e dei documenti di bilancio per il 2003 non ha consentito di approfondire adeguatamente le problematiche economico-finanziarie connesse alla gestione delle spese per l'anno in corso, dà conto delle modifiche apportate dal Senato al provvedimento in discussione, la principale delle quali tiene conto dello sfavorevole andamento del gettito tributario conseguente, in particolare,

alla difficile congiuntura economica; auspica, quindi, la sollecita approvazione del disegno di legge in esame.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

LUIGI OLIVIERI osserva che anche le modifiche apportate dal Senato al disegno di legge di assestamento del bilancio si configurano come l'ennesimo intervento correttivo operato dal Governo, in un contesto di permanente sovrastima delle entrate rispetto ai risultati offerti dall'economia reale. Sottolinea inoltre l'andamento negativo dei saldi di finanza pubblica sia rispetto alle previsioni sia in relazione all'esperienza dello scorso anno, a causa del decremento degli effetti dell'autotassazione e delle negative conseguenze di misure di condono, che hanno favorito l'evasione fiscale. Rileva infine che l'Esecutivo dovrebbe promuovere interventi strutturali che incidano sulla spesa corrente primaria nonché sul prelievo tributario e contributivo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Iniziativa privata e concorrenza (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2031-bis-B).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il

dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**LUIGI GASTALDI**, *Relatore*, ricorda che il disegno di legge in discussione, collegato alla manovra economico-finanziaria per il 2002, prevede una serie di misure volte ad incentivare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione della ricerca e la tutela brevettuale e ad intervenire in materia assicurativa; illustra quindi le principali disposizioni introdotte o modificate dal Senato, sottolineando che il provvedimento, pur potendo essere ulteriormente migliorato, contribuirà al rilancio dell'economia italiana: ne auspica per questo l'approvazione.

**MARIO VALDUCCI**, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

**ANTONIO RUGGHIA** sottolinea preliminarmente il carattere contraddittorio e l'inadeguatezza delle scelte di politica economica compiute dal Governo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

**ANTONIO RUGGHIA**, nel ritenere, inoltre, che il disegno di legge in discussione sia inidoneo a conseguire gli obiettivi perseguiti, lamenta, in particolare, la mancata adozione di misure in favore del comparto turistico e lo svilimento del ruolo e delle funzioni proprie dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

**ANTONIO MAZZOCCHI**, nel lamentare la durata eccessiva dell'*iter* del disegno di legge in discussione e, più in generale, dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, manifesta apprezzamento per la disponibilità mostrata dal

sottosegretario Valducci relativamente alle esigenze rappresentate nel corso del dibattito fin qui sviluppatosi sul provvedimento; nell'esprimere, inoltre, un orientamento favorevole, in particolare, alle misure di sostegno delle piccole e medie imprese, sottolinea l'opportunità di ridurre l'aliquota IVA per i prodotti del settore dell'abbigliamento. Preannunziata, quindi, la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a rendere più efficaci gli interventi in favore della produzione di ceramiche artistiche e di qualità, ritiene che l'attuazione del disegno di legge in discussione determinerà complessivamente effetti positivi per l'economia nazionale.

**ALBERTO FLUVI** ritiene che le disposizioni in materia di responsabilità civile automobilistica previste dal disegno di legge in discussione si pongano in contrasto con la normativa comunitaria e siano inidonee a contenere il continuo incremento dei premi applicati dalle imprese di assicurazione, non essendo ispirate ai criteri della libera concorrenza e della trasparenza; sottolinea, quindi, la necessità di favorire la liberalizzazione del settore e di rafforzare il ruolo dell'ISVAP, preannunzia voto contrario sul disegno di legge.

**MARIO LETTIERI**, osservato che il disegno di legge in discussione, come rilevato dal Comitato per la legislazione, interviene anche su atti normativi recenti, peraltro con un uso della tecnica della novellazione non conforme a quanto previsto al punto 9) dalla circolare dei Presidenti delle Camere e del Presidente del Consiglio dell'aprile 2001, ritiene che l'insieme delle disposizioni recate dal provvedimento non consenta di sostenere efficacemente lo sviluppo delle imprese e di una sana concorrenza. Sottolinea, in particolare, la necessità di riconsiderare complessivamente le misure proposte in tema di contratti assicurativi tenendo conto della priorità riconosciuta alle esigenze di tutela dei consumatori. Nell'evidenziare, infine, il contributo offerto dalle forze di opposizione in vista del miglioramento del testo

originario predisposto dal Governo, auspica il recepimento delle ulteriori proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

MASSIMO CIALENTE, nel sottolineare la sostanziale immodificabilità del disegno di legge in discussione, ritiene che le disposizioni da esso recate siano inadeguate a soddisfare le esigenze di sviluppo e competitività delle imprese: al fine di raggiungere tali obiettivi, giudica prioritarie, infatti, l'individuazione di misure trasparenti volte ad incentivare la ricerca e l'innovazione tecnologica nonché un'attenta riflessione sulle connesse applicazioni in ambito industriale.

ANDREA LULLI lamenta preliminarmente l'assenza di un disegno organico del Governo finalizzato allo sviluppo delle imprese, le cui esigenze non trovano risposte concrete nell'ambito delle disposizioni recate dal disegno di legge in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

ANDREA LULLI, nell'esprimere, quindi, un orientamento complessivamente contrario al provvedimento in esame, paventa, in particolare, le deleterie conseguenze che deriverebbero dall'eventuale approvazione delle disposizioni in materia assicurativa, che peraltro appaiono in contrasto con la normativa comunitaria.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI osserva che il disegno di legge in discussione, che costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra economico-finanziaria per il 2002, si pone in contrasto con le attuali esigenze dell'economia italiana e reca previsioni di spesa che, facendo riferimento all'anno finanziario 2002, appaiono di fatto inutilizzabili dai rispettivi destinatari. Nel lamentare, inoltre, l'intendimento del Governo di depotenziare il ruolo di controllo e di vigilanza svolto dalle Autorità indipendenti in materia di

energia e di assicurazioni, auspica siano recepite le proposte emendative volte a migliorare il testo del provvedimento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*, pur ritenendo migliorabile il testo del disegno di legge in discussione, ribadisce l'opportunità di approvarlo con sollecitudine al fine di favorire il rilancio dell'economia italiana.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge S. 776:  
Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579 ed abbinate).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, osservato preliminarmente che il disegno di legge in discussione, nel testo della Commissione, modifica la disciplina in tema di semplificazione normativa, richiama le materie delle quali si propone un significativo riassetto normativo mediante il ricorso — giudicato indispensabile — a numerose deleghe legislative, che auspica siano esercitate tempestivamente dal Governo. Manifestata inoltre disponibilità a recepire, entro determinati limiti, i suggerimenti costruttivi che saranno formulati nel corso del dibattito, invita l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordi-*

*namento dei servizi di informazione e sicurezza*, nel rivolgere un particolare ringraziamento al relatore ed al presidente della I Commissione per il proficuo lavoro svolto, sottolinea che le disposizioni contenute nel disegno di legge sono ispirate ai principi di liberalizzazione e, in subordine, di semplificazione procedimentale; manifestata inoltre disponibilità a fornire i chiarimenti che saranno richiesti, preannunzia la presentazione di emendamenti volti a consentire il mantenimento degli impegni assunti dal Governo, in particolare in tema di dirigenza pubblica.

ANTONIO BOCCIA esprime un giudizio critico sulla scelta della maggioranza di provvedere ad un sostanziale riassetto normativo attraverso l'istituto della delega legislativa al Governo, ledendo le prerogative del Parlamento e le competenze delle regioni. Paventate, quindi, le deleterie conseguenze che ne deriverebbero per il processo di liberalizzazione delle attività oggetto dei provvedimenti di riassetto normativo che l'Esecutivo è delegato ad emanare, preannunzia voto contrario sul disegno di legge in discussione.

GIULIO SCHMIDT, richiamate le finalità della legge annuale di semplificazione, sottolinea il carattere fortemente innovativo del provvedimento in esame che, attraverso l'eliminazione di vincoli ed autorizzazioni, propone una compiuta liberalizzazione di interi settori, nel rispetto delle disposizioni contenute nel titolo V della parte seconda della Costituzione; esprime, quindi, con convinzione l'orientamento favorevole del gruppo di Forza Italia al disegno di legge di semplificazione per il 2001.

RICCARDO MARONE ricorda la natura dei testi unici finora emanati sulla base dell'esperienza e delle elaborazioni della giurisprudenza amministrativa, paventando il rischio che il reiterato ricorso alla delegazione legislativa, peraltro senza che siano puntualmente indicati principi e criteri direttivi, oltre ad ingenerare dubbi di legittimità costituzionale, possa espropriare di fatto il Parlamento dell'esercizio della funzione legislativa.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Su un lutto del deputato Giulio Antonio La Starza.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Giulio Antonio La Starza, colpito da un grave lutto: la perdita della figlia.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 26 novembre 2002, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 51).

**La seduta termina alle 19,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15,30.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 2002.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Licastro Scardino, Manzini, Maroni, Martinat, Matteoli, Mauro, Oliverio, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Santelli, Spini, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Ammi-**

**nistrazioni autonome per l'anno finanziario 2002 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2923-B) (ore 15,36).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel resoconto stenografico della seduta del 21 novembre 2002 (*vedi resoconto stenografico della seduta del 21 novembre 2002*).

### **(Discussione sulle linee generali — A.C. 2923-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto del mio intervento riguarda la relazione al disegno di legge d'assestamento per l'anno 2002 (atto Camera 2923-B). Come ho già avuto modo di sottolineare in occasione della prima lettura del provvedimento in esame, l'importanza del bilancio e, conse-

guentemente, dell'assestamento e del rendiconto richiederebbe probabilmente una maggiore attenzione da parte Parlamento.

Quest'anno l'esame dell'assestamento si è svolto in una fase particolarmente concitata dell'attività parlamentare, in ampia parte sovrapponendosi all'avvio della sessione di bilancio.

Ciò, se per un verso ha evidenziato la stretta correlazione tra l'evoluzione degli andamenti di bilancio nell'esercizio in corso e la definizione della manovra per il prossimo anno, per altro verso non ha consentito di effettuare tutti gli approfondimenti che sarebbero opportuni su alcuni profili che attengono, in particolare, alla gestione della spesa.

Da un più accurato esame del bilancio dello Stato, che richiederebbe il tempo necessario per svolgere un'attenta istruttoria, potrebbero emergere indicazioni utili, da un lato, in ordine alla qualità dell'azione amministrativa e, dall'altro, al margine di un intervento correttivo sugli stanziamenti.

Le risorse attribuite a ciascuna struttura amministrativa dovrebbero, infatti, rappresentare il principale parametro di riferimento per una valutazione, sulla base dei risultati conseguiti, del livello e dei costi dell'attività svolta dalla amministrazioni statali.

L'eventuale emersione di stanziamenti sovradimensionati rispetto alle effettive capacità di utilizzo delle amministrazioni competenti potrebbe offrire al Governo e al Parlamento margini aggiuntivi per una riqualificazione della stessa spesa ovvero per un suo parziale ridimensionamento, in tal modo liberando risorse che potrebbero essere destinate ad altre e più meritorie finalità.

L'opportunità di tali valutazioni risulta tanto più evidente alla luce del fatto che in questi giorni la Commissione bilancio è impegnata nell'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante l'atto di indirizzo, con il quale, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 6 settembre 2002, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 246 del 2002, si definiscono criteri

di carattere generale per il coordinamento dell'azione amministrativa del Governo intesi all'efficace controllo e monitoraggio della finanza pubblica.

Si tratta di una misura che risponde ad una situazione di carattere straordinario, quale è quella che emerge dal provvedimento al nostro esame, per quanto concerne il negativo andamento delle entrate. Tale andamento, da attribuire, in primo luogo, alla criticità della congiuntura economica, che accomuna tutti i paesi europei, potrebbe rivelarsi suscettibile, in assenza di interventi correttivi, di pregiudicare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica vincolanti nell'ambito dell'Unione economica e monetaria.

L'intervento prospettato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri rappresenta una misura di ultima istanza cui il Governo ha inteso far ricorso per contribuire a ricondurre agli obiettivi prefissati gli andamenti finanziari dell'ultima parte dell'anno scorso.

Un'analisi puntuale del bilancio, peraltro, potrebbe fornire gli elementi necessari per prefigurare una gestione attiva e politicamente consapevole della spesa pubblica, tale da offrire, ove necessario, il supporto conoscitivo per interventi mirati, che possano incidere su singoli fattori cui siano imputabili eventuali scostamenti.

Venendo più in particolare alle modifiche apportate al disegno di legge di assestamento dal Senato nel corso dell'esame, appare evidente che soltanto uno dei tre emendamenti approvati, vale a dire quello relativo alle entrate, riveste particolare interesse sotto il profilo politico, per la rilevante incidenza sui saldi di finanza pubblica. Gli altri due emendamenti sono relativi alle spese e concernono gli stati di previsione, rispettivamente, del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero per i beni e le attività culturali. L'emendamento riguardante le entrate prospetta una riduzione del gettito di 16.404 milioni di euro in competenza e 13.719 milioni di euro in cassa. La riduzione del gettito è pari a 950 milioni di euro per quanto concerne l'IRPEF, 7.775 milioni di euro per quanto riguarda l'IR-

PEG, 3.741 milioni di euro relativamente all'IVA sugli scambi interni intracomunitari e 2.766 milioni di euro relativamente all'IVA su importazioni. Infine, si prevede una diminuzione del gettito delle accise e dell'imposta erariale di consumo per 1.192 milioni di euro.

Va peraltro osservato che, già nella relazione illustrativa del disegno di legge originario, si prospettava l'eventualità di una successiva modifica delle previsioni relative alle entrate, in considerazione del fatto che, al momento della predisposizione del testo del provvedimento, non tutti gli elementi necessari per una quantificazione puntuale del gettito erano disponibili, in particolare per quanto concerne l'autoliquidazione delle imposte sui redditi, dal momento che il termine per i relativi versamenti è stato posticipato al 20 luglio, con una lieve maggiorazione dello 0,40 per cento.

L'emendamento proposto dal Governo e approvato dal Senato discende quindi dall'andamento non favorevole del gettito delle entrate che si è evidenziato nell'anno in corso, in misura tale da comportare un peggioramento rispetto non soltanto alle previsioni ma anche ai risultati dell'anno precedente.

I dati diffusi dal Ministero dell'economia e delle finanze il 12 novembre scorso offrono l'aggiornamento dell'andamento delle entrate, rilevate in termini di competenza, al 30 settembre dell'anno in corso. Nel periodo gennaio-settembre 2002 sono state accertate entrate tributarie dello Stato per un ammontare pari a 223.167 milioni di euro, con una diminuzione di 5.746 milioni di euro (– 2,5 per cento) rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2001. L'andamento negativo ha riguardato soprattutto le imposte dirette e, in particolare, l'IRPEG (– 14,1 per cento) e le imposte sostitutive sulle plusvalenze (– 38,4 per cento). Quanto agli altri emendamenti approvati dal Senato, va in primo luogo segnalato l'emendamento che dispone un incremento in competenza e in cassa pari a 90 milioni di euro del Fondo sanitario nazionale, con corrispondente riduzione del Fondo di riserva per le spese

obbligatorie e d'ordine. Un secondo emendamento riduce, in competenza e in cassa, di 258.228 euro le spese di funzionamento del centro di responsabilità n. 9 « Patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico » dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali e dispone un corrispondente incremento dell'unità previsionale di base « Enti ed attività culturali », compresa nel centro di responsabilità n. 3 « Beni librari e istituti culturali ».

Mentre i due emendamenti approvati nel corso dell'esame al Senato con riferimento agli stati di previsione della spesa hanno carattere compensativo, lo stesso non può dirsi del terzo, quello che riduce le previsioni di entrata che comporta, invece, una corrispondente variazione negativa dei saldi di bilancio, sia in termini di competenza sia in termini di cassa.

Quanto ai saldi espressi in termini di competenza, la riduzione delle previsioni di entrata determina un peggioramento per pari importo del saldo netto da finanziare – il saldo corrispondente alla differenza (di segno negativo) tra le entrate finali e le spese finali – che passa da 36.155 milioni di euro a 52.559 milioni di euro.

Poiché la riduzione delle entrate ha interamente riguardato quelle di natura tributaria, vale a dire entrate di parte corrente, l'incremento del saldo netto da finanziare corrisponde ad un peggioramento per il medesimo importo del saldo corrente (indicato, nel quadro riassuntivo del bilancio dello Stato, come risparmio pubblico), che passa da un valore positivo di 8.914 milioni di euro, registrato nel disegno di legge di assestamento approvato dalla Camera, ad un valore negativo di 8.210 milioni di euro.

Analogamente si registra una diminuzione di 16.404 milioni di euro nell'avanzo primario che si attesta quindi a 23.910 milioni di euro, e un pari aumento del ricorso al mercato pari, quindi, a 276.987 milioni di euro.

In termini di cassa i saldi risultanti dal disegno di legge di assestamento, come approvato in seconda lettura dal Senato

registrano, rispetto al disegno di legge di assestamento presentato dal Governo, un peggioramento, quindi, di 13.719 milioni di euro corrispondenti alla diminuzione delle previsioni di cassa relative alle entrate tributarie. In particolare, il saldo netto da finanziare in termini di cassa passa da 62.584 milioni di euro a 76.303 milioni di euro.

Alla luce di queste considerazioni auspico una rapida approvazione del provvedimento in esame nel testo risultante dalle modifiche apportate dal Senato. In questo modo permetteremo agli amministratori statali di provvedere alla gestione finanziaria dell'ultima fase del presente esercizio in base ad un quadro certo ed aggiornato delle effettive disponibilità.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore, anche nell'auspicio di una maggiore attenzione da parte del Parlamento nella discussione dei conti dello Stato, del bilancio e della spesa pubblica.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Milana, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, assistiamo ancora volta ad un intervento correttivo da parte del Governo che non esito a definire « imponente » anche se, poc'anzi, il relatore ha cercato di non darne la dovuta rilevanza.

Si tratta in questo caso di una riduzione delle entrate pari a 16.404 milioni di euro in termini di competenza e di 13.719 milioni in termini di cassa. Tale riduzione riguarda principalmente le imposte sui redditi ed il tributo maggiormente colpito dalla riduzione è l'IRPEG. Si tratta di un notevole peggioramento, non soltanto rispetto alle previsioni ma anche rispetto ai risultati dell'anno precedente.

Sin dall'inizio dello scorso agosto, il ministro dell'economia ha reso noti i proventi del gettito dell'autotassazione delle imposte dirette - IRPEF e IRPEG -, che quantificava in 5 miliardi di euro in meno rispetto allo stesso periodo del 2001, con un calo che, in termini percentuali, è quantificato nel 15 per cento.

Il peggioramento è ancor maggiore con riguardo alle stime governative, le quali prevedevano una crescita di IRPEF e IRPEG rispetto al 2001 del 7 per cento. Quindi, nel complesso, il peggioramento ammonterebbe a circa 7 miliardi di euro in meno.

Ciò ha condizionato pesantemente la valutazione sull'andamento dei conti pubblici, non solo quella imminente ma anche in prospettiva e ha determinato l'inasprimento della tassazione, a cui il Governo è ricorso con le misure adottate e con il decreto-legge n. 209 del 2002, che si dimentica troppe volte e facilmente. Tra l'altro, l'andamento delle entrate fiscali, in particolare di quelle tributarie, già costrinse il Governo a settembre a rivedere le previsioni del DPEF di luglio.

In questo Governo permane il costante e consistente difetto della sovrastima delle entrate rispetto agli andamenti reali e successivi (gli esempi sono noti, dal provvedimento sul sommerso al meccanismo della cartolarizzazione), cui si aggiunge invece il difetto della sottostima della riduzione delle entrate (anche in questo caso abbiamo esempi notissimi come la non più esistente imposta sulle successioni, sulle insegne commerciali e gli sgravi fiscali della legge Tremonti-*bis*).

Il calo dell'autotassazione ha cause note da tempo, tali da renderlo facilmente prevedibile, e non è accettabile che oggi ci venga presentato come se fosse un fulmine abbattutosi sui conti pubblici. Il calo dell'IRPEG, in particolare, è conseguente al calo dei profitti registrati e resi noti, fin dallo scorso anno, a causa dell'evoluzione congiunturale dei redditi di impresa e da lavoro. Il rallentamento delle entrate tributarie è anche dovuto in larga parte all'effetto degli annunci di sanatorie e condoni, che ha sicuramente favorito un

aumento della propensione ad evadere: ora vedremo cosa riuscirà a fare di ancora peggio la maggioranza al Senato in termini di legge finanziaria!

Si ripete oggi ciò che già si era concretizzato lo scorso anno con il condono sul sommerso e con lo scudo fiscale.

Emergono in questi ultimi giorni nuovi dati riguardo alle previsioni di crescita del nostro paese. La crescita del prodotto interno lordo del terzo trimestre 2002 è pari allo 0,3, cioè la metà di quello 0,6 scritto dal Governo nella nota di aggiornamento del DPEF e un decimale di punto in meno rispetto alle previsioni della Commissione europea.

Per raggiungere la crescita annua prevista dal Governo per il 2002 nel quarto ed ultimo trimestre, il prodotto interno lordo dovrebbe esplodere, registrando un incremento dell'1,1 per cento, che non è possibile ottenere in alcun modo. Magari ciò avvenisse! Tuttavia, tutti sappiamo che non sarà sicuramente possibile.

Secondo la recentissima analisi dell'OSCE, risalente non a tanti anni fa, bensì al 22 novembre (sono, quindi, trascorsi pochi giorni), l'Italia si trova, nella schiera dei paesi industrializzati, tra quelli che scontano le maggiori difficoltà congiunturali. I dati relativi ai conti pubblici sono preoccupanti. L'OSCE stima che l'anno in corso si chiuderà con un indebitamento netto del 2-3 per cento, che diventerà pari al 2,1 per cento l'anno prossimo. Il guaio è che nel 2004 il disavanzo non tenderà a diminuire ma a tornare al 2,8 per cento: siamo lontanissimi dalle previsioni di questo Governo, soprattutto con riguardo al 2003 ed agli anni ancora successivi.

La stima dell'OSCE riflette il giudizio critico sulla legge finanziaria per il 2003 (che noi formulammo e che ribadiamo), nella quale complessivamente — come afferma l'OSCE — le misure strutturali di riduzione delle imposte e di maggiore spesa vengono compensate o da misure *una tantum* oppure da azioni con un'efficacia che dipende da fattori altamente incerti.

Inoltre, sempre secondo il rapporto OSCE, indipendentemente dall'effetto che

produrranno questi provvedimenti, il compito di risanare i conti oltre il 2003 si rivelerà più difficile. Vi è un riferimento all'Italia anche nel consiglio, fornito sempre dall'OSCE, di non abbassare la guardia sul fronte degli impegni presi in sede di patto di stabilità. L'OSCE dice testualmente: un rilassamento di tali impegni, al di là della flessibilità già prevista delle politiche di bilancio, tanto in Italia che negli altri paesi dell'Unione, potrebbe condurre ad un incremento dei tassi di interesse reali, in particolare in Italia, a causa dell'elevato debito pubblico, il che dovrebbe rallentare l'auspicata ripresa.

Signor Presidente, le previsioni e le stime di casa nostra non suggeriscono certo una situazione più rosea. A tale proposito, dobbiamo guardare anche agli ultimi dati forniti dalla Banca d'Italia, secondo la quale l'Italia potrebbe anche tornare a crescere più del 2 per cento nel corso del 2003, ma a patto che si realizzino 3 condizioni. La prima è che si diradino in fretta le incertezze internazionali, i venti di guerra ed il rischio di attentati. La seconda condizione è che il Governo affronti con decisione i nodi strutturali dell'economia attraverso riforme che incidano sulla dinamica della spesa corrente primaria, per garantire una durevole riduzione del prelievo tributario e contributivo ed il rafforzamento della dotazione di infrastrutture. La terza condizione è che si realizzi uno sforzo degli operatori economici, dato che per imprimere un deciso impulso all'attività economica occorre fermare la perdita di quote di mercato azionario dei prodotti italiani in atto da tempo.

L'anno in corso passerà alla storia come un anno di forti rallentamenti. Vorrei citare alcuni ulteriori dati: nel primo semestre gli investimenti fissi lordi si sono ridotti del 5,8 per cento e la flessione della spesa per macchine ed attrezzature è stata addirittura pari al 10 per cento all'anno. La Banca d'Italia ci dice che si tratta della più ampia contrazione dal 1993.

È inevitabile il contraccolpo sui conti pubblici. Nei primi dieci mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale è stato pari

a 49 miliardi e 600 milioni di euro, superiore di dieci miliardi e 900 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2001. Gli incassi tributari sono diminuiti nello stesso periodo del 3 per cento, soprattutto per effetto delle imposte versate in autotassazione e delle entrate di natura straordinaria. Quanto al fabbisogno netto delle amministrazioni pubbliche, nei primi nove mesi dell'anno esso è stato pari a 41 miliardi e 900 milioni di euro, superiore di 11 miliardi di euro a quello del corrispondente periodo del 2001.

Si prospettano difficili conseguenze per i conti dell'anno in corso. Ciò si ripercuoterà pesantemente sul 2003 e sarà destinato a riversarsi drammaticamente sul settore più critico della nostra finanza pubblica, vale a dire sul debito pubblico.

Signor Presidente, non finisce qui: vi sono due nuove sorprese che il ministro Tremonti ha tenuto in serbo per la fine dell'anno; è una sorta di ultimo gioco di prestigio per fronteggiare i numeri del debito che gli premono di più, quelli del 2002, e dopo si vedrà. Sembra quasi che si dica: « tireremo a campare ».

La prima sorpresa riguarda la sostituzione di vecchi titoli emessi nel 1993 per estinguere il conto corrente di tesoreria presso la Banca d'Italia con nuovi titoli di Stato a rendimenti di mercato. Si tratta di vecchi buoni poliennali del tesoro del valore di circa 41 miliardi di euro da trasformare in nuovi titoli dal valore nominale dimezzato, pari a circa 20 miliardi di euro, con cedola più alta (anziché l'1 per cento, il 5 per cento come rendimento). L'operazione consentirebbe di diminuire in un sol colpo lo *stock* di debito di quasi il 2 per cento del PIL (la cifra esatta si situa tra i 20 e i 25 miliardi in meno) portandolo al di sotto del livello del 2001. L'obiettivo è quello di arrivare il più possibile vicino a quel 109,4 per cento sul PIL indicato nelle ultime stime programmatiche (ultime, probabilmente, per il Governo, perché altri istituti economici sono già andati ben oltre quella cifra).

La seconda sorpresa è che a dicembre non verranno effettuate le aste dei titoli di Stato di metà e fine mese, quindi dei BTB,

del CCT, dei BOT trimestrali e dei CTZ. Ciò per evitare che lo *stock* che pesa sui conti italiani invece di diminuire, come promesso all'Unione europea, aumenti.

Riguardo alla prima sorpresa, per la verità, tutto è avvolto nel più stretto riserbo e non penso che oggi il sottosegretario ci dia qualche luce in più. La possibilità che si realizzi è stata annunciata dalla Commissione europea, quindi da fonte sicuramente non sospetta, che ha parlato di un'operazione finanziaria non ancora annunciata dal dicastero italiano. Nulla è trapelato nemmeno dagli uffici della Banca d'Italia e, in fondo, è legittimo il dubbio che esso possa essere ancora lo stato di pensiero nella mente del ministro Tremonti, assolutamente creativo, come più volte abbiamo detto, anche in questo settore.

Vi sono anche altri dati oggi che ci consentono di guardare con ancora maggiore incertezza al futuro dei nostri conti pubblici. Vi è il programma di stabilità trasmesso dal ministro Tremonti a Bruxelles che contiene proiezioni fino al 2006, ossia fino alla fine di questa legislatura. In sintesi, il programma contiene: inflazione più alta, obiettivi di finanza pubblica confermati, pensioni e sanità senza rischi a meno che non si voglia proseguire nel processo di riduzione delle tasse. Come è ormai usuale, il messaggio è ambivalente: l'equilibrio del sistema previdenziale non sarebbe a rischio, ma quella stessa riforma è la condizione necessaria per poter continuare a ridurre le tasse negli anni a venire. Lo stesso ministro parla nella relazione di clima di fiducia dei consumatori deteriorato, di incertezza dovuta alla situazione geopolitica, di rischi legati alla flessione del listino. È un fatto che quest'anno gli scenari possibili di crescita illustrati nel programma inviato a Bruxelles siano quattro, mentre lo scorso anno erano due.

La novità più rilevante contenuta nel programma è data dall'inflazione rivista al rialzo per il 2002 a quota 2,6 per cento contro l'1,7 del DPEF del luglio scorso ed al 2,4 per cento della relazione previsionale di settembre. In rialzo anche il dato

relativo al 2003: dall'1,4 al 1,9 per cento. Non di poca rilevanza, inoltre, il fatto che il Governo continui a promettere sgravi fiscali mentre nel programma di stabilità inviato a Bruxelles non ve ne sia traccia alcuna. Dunque, smettetela con questa politica della lingua biforcuta.

Con riguardo al fatto che il Governo considera la riforma tributaria come parte integrante della strategia di politica economica orientata alla crescita desidero porre l'attenzione su ciò che essa comporta realmente: un risparmio fiscale fino a 405 euro l'anno per i bassi redditi tra i 6 mila ed i 12 mila euro, contro i 19.445 euro risparmiati dai redditi superiori ai 100 mila euro. Questo l'effetto redistributivo del primo modulo di riforma fiscale contenuta nella finanziaria. Inoltre, con la delega fiscale, se nella prima fase la quasi totalità dei contribuenti tra i 6 mila ed i 24 mila euro ricevevano i benefici della finanziaria, con la riforma a regime non acquisteranno ulteriori vantaggi, mentre riduzioni dell'aliquota media comprese tra l'8 per cento ed il 13 per cento riguardano i redditi superiori ai 45 mila euro.

Permangono, signor Presidente, in campo internazionale fortissime incertezze sull'andamento dell'economia e forti oscillazioni dei mercati finanziari che rendono ancor più impervia la strada dalla ripresa fino a poco tempo fa certa per il secondo semestre del 2002 ed ora, purtroppo, non più. I paesi dell'Unione europea sembrano aver interrotto il volontario processo di integrazione.

Il rapporto di cambio, evolutosi con l'evento dell'euro, frena la possibilità di espansione dei mercati, della quale invece l'Europa ha oltremodo bisogno. L'unico risultato tangibile che potete rivendicare con forza e che avete portato a casa in questo anno e mezzo è la spaccatura dell'unità sindacale. Ci avviamo, invece, a ripetere la situazione di dissesto finanziario da cui faticosamente eravamo usciti nel corso dell'ultimo decennio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2923-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zorzato.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2031-bis-B) (ore 16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2031-bis-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza

limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gastaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

**LUIGI GASTALDI, Relatore.** Il disegno di legge in esame costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria per il 2002. Esso, già approvato dalla Camera, nel corso dell'esame presso il Senato è stato oggetto di significative modifiche, sulle quali in modo particolare si soffermerà la relazione. Ponendosi sulla scia degli impegni assunti dal Governo in sede di documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006, in ordine al recupero di competitività del sistema Italia, esso contiene una serie di misure diversificate volte a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione delle ricerche e il sostegno della tutela brevettuale, nonché ad intervenire in materia assicurativa.

Esaminando più in dettaglio le principali disposizioni introdotte o modificate dal Senato nei sei capi nei quali si sostanzia il provvedimento, va ricordato che il capo I reca disposizioni per la promozione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Le norme infatti tendono in parte a razionalizzare e a semplificare interventi preesistenti, in parte a creare e ad introdurre nuove misure. L'articolo 1 non è stato modificato nel corso dell'esame presso il Senato, mentre nell'articolo 2, concernente disposizioni in materia di agevolazioni alle piccole e medie imprese, sono state introdotte talune nuove disposizioni. In particolare, è stato previsto al comma 1 che gli interventi del Fondo per l'innovazione tecnologica possano essere utilizzati anche per programmi di imprese volti ad introdurre rilevanti innovazioni di contenuto stilistico o qualitativo del prodotto, in modo da promuovere uno dei tratti tipici della produzione italiana. Per il finanziamento di questi programmi, nonché degli altri previsti dall'articolo 14,

comma 2, della legge n. 46 del 1982, si dispone l'utilizzo delle risorse derivanti dal rimborso delle rate di ammortamento dei finanziamenti già concessi, in misura pari ad una quota non superiore al 70 per cento delle risorse medesime.

Nel medesimo articolo 2, è stata inserita una misura in favore del settore tessile e dell'abbigliamento, specificamente diretta a premiare l'ideazione di nuove collezioni di prodotti, con un finanziamento aggiuntivo di 2 milioni di euro del Fondo per l'innovazione tecnologica (commi 4-6). Si soddisfa così l'esigenza del settore per sostenere gli elementi di creatività che caratterizzano la produzione italiana di fronte ad una competitività esasperata esistente sul mercato.

L'articolo 3, introdotto dal Senato, prevede l'utilizzo delle economie derivanti dalla revoca di incentivi automatici per interventi di programmazione negoziata, per la copertura degli oneri statali relativi alle iniziative imprenditoriali comprese nei patti territoriali e per il finanziamento di nuovi contratti di programma.

Nel testo dell'articolo 4, il Senato ha introdotto una modifica relativa allo strumento con cui il ministro delle attività produttive definisce procedure semplificate per la concessione definitiva delle agevolazioni di cui alla legge n. 64 del 1986, mentre nell'articolo 5 sono state modificate le disposizioni relative ai criteri di riparto dei fondi utilizzati dal Ministero delle attività produttive, al fine di assumere partecipazioni nelle società finanziarie costituite ai sensi della legge n. 49 del 1985 per salvaguardare l'occupazione nel settore della cooperazione, prevedendo un regime transitorio per il 2002 e il 2003 e una diversa definitiva modalità a decorrere dal 1° gennaio 2004.

L'articolo 6, introdotto dal Senato, riprende in effetti un tema sul quale la Commissione aveva avuto modo di soffermarsi in sede di prima lettura del provvedimento e che non aveva trovato positiva soluzione per problemi di copertura finanziaria. Al fine di favorire lo sviluppo della rete a larga banda, viene prevista l'esenzione dal contributo relativo alle at-

tività di installazione e fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche, di fornitura al pubblico di servizi di telefonia vocale e di servizi di comunicazioni mobili e personali anche per i soggetti che, in caso di perdite di esercizio, abbiano investito nella realizzazione di infrastrutture di rete a larga banda fatturando, al netto di tali spese di investimento, un importo inferiore a 100 milioni di euro.

Il Senato non ha modificato l'articolo 7 (già articolo 6 nel testo licenziato dalla Camera), mentre è intervenuto sull'articolo 8, che reca una serie di interventi economici per sviluppare l'economia e l'informatica nelle piccole e medie imprese, specialmente in quelle situate in aree depresse. A tal fine sono state incrementate le autorizzazioni di spesa, pari a 10.620.000 euro per l'anno in corso, a quasi 13 milioni per il 2003 e ad oltre 9 milioni di euro per il 2004. Il comma 6, inoltre, novella il comma 54 dell'articolo 52 della legge finanziaria 2002, relativo all'istituzione di un fondo per l'informaticizzazione della rete distributiva delle piccole e medie imprese commerciali.

L'articolo 9 reca disposizioni a sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo prevedendo, con limitate modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera, una diversa modalità di utilizzo delle risorse conferite al fondo innovazione tecnologica dall'articolo 108, comma 7, della legge n. 388 del 2000. Al riguardo, va rilevato che, con una disposizione, occorrerà coordinare il disegno di legge atto Camera n. 2238, recentemente licenziato dalla X e dalla VII Commissione, che reca una norma sulla stessa materia.

L'articolo 10 ricomprende, con una nuova rubrica ma senza ulteriori modifiche, le disposizioni che, nel testo licenziato dalla Camera, costituivano gli articoli 10 e 11, rispettivamente in materia di accesso agli stanziamenti al settore aerospaziale per i programmi intergovernativi realizzati e gestiti da agenzie o da enti pubblici o privati e di calcolo dei contributi destinati agli interventi di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica.

Anche l'articolo 11 raggruppa disposizioni già contenute in distinti articoli. In particolare, il comma 1 riproduce l'articolo 12 del testo approvato dalla Camera, relativo alla cessione delle aree già concesse in diritto di superficie nell'ambito dei piani delle aree destinate ad insediamenti produttivi, con l'ulteriore specificazione che tali aree non possono essere cedute a terzi nei 5 anni successivi all'acquisto, mentre il comma 2 dispone la proroga, al 31 dicembre 2002, del termine per la gestione temporanea delle miniere del Sulcis (già articolo 9 del testo approvato dalla Camera).

L'articolo 12 — già articolo 13 del testo licenziato dalla Camera — reca misure di incentivazione per il settore delle fonderie, con l'aggiunta di un'ulteriore finalità del programma di razionalizzazione del suddetto comparto delle fonderie, ossia quella di favorire l'innovazione tecnologica per la riduzione delle fonti inquinanti e l'incremento del risparmio energetico; rispetto agli stanziamenti previsti dalla Camera il Senato ha operato una riduzione tanto per l'anno 2002 quanto per i successivi anni 2003 e 2004.

L'articolo 13, introdotto dal Senato, prevede uno stanziamento complessivo di circa 6 milioni di euro per il triennio 2002-2004, al fine di promuovere la tutela e lo sviluppo delle produzioni di ceramica artistica e di qualità, mentre il successivo articolo 14, anch'esso approvato dal Senato, dispone uno stanziamento di un milione di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003, e 2004 in favore dell'ENIT, per accelerare le procedure di rilascio dei visti turistici da parte delle sedi diplomatiche italiane all'estero.

Con l'articolo 15 iniziano le disposizioni del capo II in materia di proprietà industriale. La disposizione citata, già articolo 14 del testo licenziato dalla Camera, prevede il conferimento di una delega al Governo per il riordino della disciplina inerente la proprietà industriale.

Rispetto al testo licenziato dalla Camera è necessario sottolineare particolarmente l'aggiunta di un ulteriore criterio direttivo volto a precisare che la rivela-

zione o l'impiego di conoscenze ed esperienze tecnico-industriali, generalmente note e facilmente accessibili ad esperti ed operatori del settore, non costituiscono violazione di segreto aziendale.

L'articolo 16, già articolo 15 del testo licenziato dalla Camera, conferisce al Governo una delega per l'istituzione, presso i tribunali capoluoghi di distretto e le corti di appello, di sezioni specializzate per la trattazione delle controversie in materia di concorrenza sleale, brevetti, modelli ornamentali e di utilità, segni distintivi e diritti di autore.

Rispetto al testo approvato dalla Camera, si è parzialmente ridefinita la materia oggetto di delega: in particolare sono state espressamente individuate le sedi di tribunali e corti di appello presso le quali dovranno essere istituite le sezioni specializzate, in ognuno dei settori relativi alla materia della proprietà industriale oltre che del diritto d'autore. Le stesse sezioni specializzate, quindi, saranno complessivamente 12 ed avranno composizione collegiale. È stato peraltro previsto che, entro due anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi delegati, il Governo possa rivedere con ulteriore decreto legislativo la dislocazione delle sezioni specializzate, conseguenza della rideterminazione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari.

L'articolo 17 — articolo 16 del testo licenziato dalla Camera — prevede un'adeguata armonizzazione tra i due settori dei disegni e modelli industriali e del diritto d'autore, in maniera che si conosca contestualmente, o comunque prima del rilascio delle registrazioni del disegno e modello, se per tali depositi siano esistiti diritti d'autore, anche per le registrazioni già concesse e non ancora scadute entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge in esame. Il Senato ha previsto che i diritti di utilizzazione economica del disegno e modello protetto dal diritto d'autore durino sino al termine del venticinquesimo anno successivo alla morte dell'autore.

L'articolo 18, che riproduce identicamente il testo dell'articolo 17 licenziato

dalla Camera, dispone uno stanziamento di cinque milioni e 150 mila euro per il biennio 2002-2003, finalizzato al potenziamento dell'attività amministrativa nel settore della proprietà industriale.

Il capo III contiene disposizioni in materia di RC auto. Come si ricorderà, tali disposizioni sono finalizzate a contrastare gli effetti inflattivi provocati dai sistematici ed elevati aumenti delle tariffe d'assicurazione obbligatoria per la circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, verificatisi a seguito della liberalizzazione del mercato assicurativo avvenuta con il recepimento della direttiva 92/49/CEE. L'articolo 19 (ex articolo 18 del testo approvato dalla Camera), relativo all'attestato di rischio rilasciato ai contraenti dalle imprese di assicurazione, dispone che esso debba contenere anche l'indicazione degli eventuali importi delle franchigie non corrisposti dall'assicurato, a condizione che gli stessi siano stati richiesti dalle imprese di assicurazione. In proposito, appare opportuno ricordare che, nel caso di risarcimento del danno dovuto in base a un contratto di assicurazione con franchigia, l'impresa assicurativa rimborsa l'intero importo al terzo danneggiato riservandosi di procedere alla rivalsa nei confronti dell'assicurato dell'importo della franchigia. Pertanto, in base alle disposizioni in esame, se il contraente non corrisponde l'importo dovuto, l'impresa di assicurazione provvede ad indicare nell'attestato di rischio l'ammontare della franchigia non corrisposta dall'assicurato.

Al fine di favorire la diffusione dei contratti con franchigia, il successivo comma 2 prevede per le compagnie di assicurazione la possibilità di pattuire con l'interessato forme idonee di garanzia senza costi aggiuntivi per l'interessato. Il comma 3 introdotto dal Senato prevede l'abrogazione dell'articolo 12, comma 2-bis, della legge n. 990 del 1969 che stabilisce l'obbligo a carico delle imprese di assicurazione di stipulare su richiesta della controparte contratti *bonus-malus* con franchigia ed individua il limite minimo e massimo dell'importo della fran-

chigia medesima il cui valore in sede contrattuale deve essere scelto dall'assicurato.

Nell'articolo 20 (ex articolo 19 del testo approvato dalla Camera), che impone alle imprese di avvalersi di un attuario responsabile sotto il profilo tecnico della corretta costruzione delle tariffe e delle riserve tecniche, al fine di agevolare l'esercizio dei poteri di controllo da parte dell'ISVAP, il Senato ha introdotto un comma 2 volto a prevedere che l'attività dell'attuario incaricato sia regolamentata con un decreto del ministro delle attività produttive, sentito l'ISVAP.

L'articolo 21 (già articolo 20 del testo approvato dalla Camera) persegue l'obiettivo di osservare gli incrementi tariffari praticati dal mercato assicurativo, in modo che sia possibile verificarne l'andamento anche in rapporto agli altri paesi dell'Unione europea. In particolare, il Senato ha affidato al comitato di esperti in materia di assicurazione obbligatoria il compito di valutare le differenze tariffarie applicate in Italia e in quale misura si sia tenuto conto del comportamento degli assicurati che nel corso dell'anno non abbiano denunciato incidenti.

Gli articoli successivi di questo capo sono stati tutti introdotti dal Senato, pur se in parte riprendono disposizioni che erano già presenti nel testo licenziato dalla Commissione attività produttive e che l'Assemblea della Camera aveva successivamente soppresso. L'articolo 22 reca una nuova formulazione, in sostituzione della vigente, dell'articolo 12-bis della legge n. 990 del 1969 in materia di trasparenza dei servizi assicurativi per i veicoli a motore. In particolare, il capoverso 1 del nuovo articolo 12-bis reca disposizioni dirette a garantire il mantenimento della trasparenza e della concorrenzialità delle offerte dei servizi assicurativi, nonché della informazione agli utenti in materia di RC auto. Il capoverso 2 dell'articolo 12-bis approvato dal Senato dispone l'obbligo per ciascuna impresa di assicurazione di uniformare a livello nazionale

l'importo dei premi praticati agli assicurati inseriti nella classe di merito di massimo sconto nell'ultimo biennio.

Dal punto di vista tecnico-tariffario, la modifica introdotta dal Senato è illogica e fonte di sostanziali iniquità poiché il parametro della residenza dell'assicurato, vale a dire della sua prevalente circolazione territoriale, costituisce un elemento fondamentale per classificare i rischi in funzione della loro diversa intensità, come dimostra l'enorme differenza della frequenza degli incidenti e del costo medio dei sinistri a carico della RC auto tra i diversi territori nazionali.

La sterilizzazione del parametro territoriale, sia pure per i soli assicurati inseriti nella classe di massimo sconto, finirebbe per caricare su molte categorie di assicurati obiettivamente meno rischiosi le conseguenze dei comportamenti mediamente più a rischio di altri assicurati, determinando una mutualità trasversale che condurrebbe a risultati iniqui sotto l'aspetto della distribuzione del fabbisogno tariffario tra le varie categorie omogenee di rischio.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, deve avviarsi a concludere.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Una tariffa che prescindesse dal parametro della territorialità determinerebbe, a fronte di riduzioni di premio per le zone ad alta sinistrosità e con costi elevati dei risarcimenti dei danni, ingiustificati aumenti per le zone caratterizzate da rischi di intensità modesta. Escludere il fattore area geografica, sia pure per gli assicurati più virtuosi, significherebbe in pratica che il 25 per cento di questi assicurati beneficerebbe di uno sconto pari in media al 15 per cento, ma dall'altro lato il restante 75 per cento vedrebbe aumentare le proprie polizze mediamente del 12 per cento. La norma introdotta al Senato viola, inoltre, i principi recati dalla cosiddetta terza direttiva danni della CEE del 18 giugno 1992 (la direttiva 92/49/CEE) che fa divieto agli Stati membri di applicare disposizioni che prevedano la predefinitone delle condi-

zioni generali e speciali delle polizze di assicurazione, nonché delle tariffe e dei criteri di costruzione delle tariffe stesse.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, ha superato di un minuto il tempo che le è stato assegnato.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento è composto di 46 articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, anch'io come lei sono schiavo del regolamento, il mio compito è quello di farlo rispettare.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, non svolgerò altre considerazioni, ma mi consenta di...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Gastaldi, naturalmente sarò tollerante proprio in considerazione di quanto lei sta dicendo, comunque potrà chiedere di pubblicare in calce al resoconto stenografico il testo della sua relazione.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, se me lo consente vorrei spiegare ancora per due minuti la parte conclusiva della relazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Gastaldi.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Nel corso del dibattito in Commissione, anche da parte dei colleghi dell'opposizione, mi pare non sia mancato, oltre ovviamente all'evidenziazione di quelli che a loro avviso sono i limiti del provvedimento, il riconoscimento della positività di talune delle disposizioni recate dal disegno di legge, quale torna alla Camera dopo il passaggio al Senato.

Va da sé che il testo del provvedimento potrebbe essere ulteriormente migliorabile. Come già sottolineato in Commissione, peraltro, a questo punto dell'iter occorre compiere una scelta netta. Si tratta di scegliere se perseguire una poli-

tica di progressivo affinamento e miglioramento del testo, con il rischio però di non pervenire in tempo utile all'approvazione del provvedimento e conseguentemente perdere le possibilità di incidere positivamente sul tessuto produttivo nazionale, oppure se chiudere sollecitamente tale iter al fine di conseguire gli effetti positivi che il provvedimento, senza dubbio, è in grado di recare. Personalmente, nella mia qualità di relatore, non ho dubbi che fra le due alternative si debba optare per la seconda. Occorre approvare definitivamente il primo importante provvedimento della legislatura in materia di attività produttive. In questa ottica e a conclusione del mio intervento ritengo opportuno soffermarmi sui rilievi formulati dalle Commissioni competenti in sede consultiva, in particolare sulle condizioni contenute nei pareri che esse hanno espresso.

In relazione alla condizione formulata dalla Commissione giustizia, secondo la quale al comma 5 dell'articolo 22 deve essere premesso l'inciso «ove il fatto non costituisca reato», in quanto l'attuale formulazione della disposizione in questione porta a ritenere che si tratti di una disposizione speciale, e come tale prevalente sulle norme penali generali in materia di truffa, occorre rilevare che tale preoccupazione appare eccessiva. È evidente, quindi, che le disposizioni in esame trovino applicazione solamente nel caso in cui non sussistano comportamenti dolosamente preordinati alla lesione dei beni giuridici sopra indicati, anche se l'inciso suggerito dalla Commissione giustizia eliminerebbe, fin dall'origine, ogni dubbio interpretativo.

In relazione, invece, alla condizione posta dalla Commissione bilancio, va rilevato che la suddetta non è espressa ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, con le conseguenze di legittimità e regolamentari che ne deriverebbero e, quindi, non determina *stricto sensu* problemi di copertura finanziaria, riguardando solamente aspetti attinenti alla formulazione della norma.

La Commissione politiche dell'Unione europea ravvisa una possibile violazione della direttiva 92/49/CE sulle assicurazioni non attinenti al ramo vita. Il problema potrebbe indubbiamente sussistere, come già evidenziato precedentemente. Al riguardo, peraltro, è già stata preannunciata l'intenzione di presentare in Assemblea un ordine del giorno di impegno al Governo. Infine, Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della mia relazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MARIO VALDUCCI**, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RUGGHIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo otto mesi torna all'esame della Camera dei deputati il provvedimento in esame che, come il collegato alla finanziaria 2002, doveva, secondo le intenzioni del Governo, favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza. È un pezzo importante della strategia dell'esecutivo, presentato con il primo DPEF, elaborato da Tremonti, dopo le elezioni del 2001. Ricordate: l'obiettivo era quello di passare definitivamente dal declino allo sviluppo, liberare l'impresa dai condizionamenti negativi della politica, operare per la seconda modernizzazione del paese e, finalmente, realizzare il nuovo miracolo economico dell'Italia.

Il provvedimento in esame, parte integrante di tale impegnativo programma, torna a noi dopo un anno di concreto governo della destra che ha fallito tutti gli obiettivi delle previsioni economiche, in una situazione grave del paese e grave per le imprese.

Il provvedimento appare, dopo il primo esame alla Camera ed il passaggio al Senato, sempre più distante dagli obiettivi di sviluppo dell'iniziativa privata e della concorrenza, sempre meno utile alle categorie interessate. Le materie trattate con il disegno di legge, con una evidente confusione normativa e di idee, sono state regolamentate con scelte contraddittorie tra di loro con altre leggi, disorientando le imprese ed i cittadini.

Per il settore dell'energia, invece di attuare una riforma complessiva, il Governo e la maggioranza sono intervenuti con il suddetto disegno di legge, con il disegno di legge blocca centrali, con quello blocca tariffe ed, inoltre, è stato approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge complessivo sulla materia.

Altri settori dell'economia ed altre categorie oggetto degli accorgimenti raffazzonati ed incongruenti di questo provvedimento sono stati interessati da altre leggi, come quella della semplificazione amministrativa, approvata dal Senato e che giunge oggi all'esame della Camera. Insomma, assistiamo ad un rattoppo legislativo, confezionato per categorie, associazioni ed imprese che attendevano misure concrete per lo sviluppo delle loro attività, condizionate dalla congiuntura internazionale e dalla concorrenza dei mercati internazionali.

Inoltre, questo disegno di legge, che rappresenta una grande occasione perduta, viene portato definitivamente in votazione dopo l'approvazione, da parte di questo ramo del Parlamento, della legge finanziaria, con la quale il Governo ha gettato un secchio d'acqua gelata sulle aspettative delle imprese.

Quali interventi per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza possono essere considerati credibili, dopo che, con la manovra economica per il 2003, di fatto è stata abolita la DIT, sono stati ridotti gli incentivi alle imprese, limitate le risorse per il Mezzogiorno d'Italia, depotenziate le politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area? Come è credibile l'intento di favorire le imprese quando lo strumento del

credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo è stato di fatto vanificato, così come il fondo unico per gli incentivi per l'innovazione tecnologica, ormai ridotto a presenza simbolica? Ci troviamo a confrontarci su questo deludente disegno di legge, sapendo che per rilanciare le attività produttive del nostro paese, il Governo non ha voluto finanziare le proposte avanzate dalle associazioni di categoria, per il sostegno al settore delle esportazioni, per favorire il rilancio dei consumi, aumentando le risorse per l'*e-commerce*, per la ristrutturazione degli esercizi, per la rotamazione del commercio ed un adeguato finanziamento per la messa in sicurezza delle attività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 16,30)

ANTONIO RUGGHIA. Questo provvedimento che lascia insoddisfatti tutti i soggetti che dovrebbero beneficiarne, elaborato dopo l'11 settembre, paradossalmente non contiene misure adeguate a favore del settore turistico che è strategico per la nostra economia, per favorirne il rilancio e l'acquisizione di maggiori quote di mercato.

Per il settore delle assicurazioni e delle RC auto, caratterizzato in Italia da una forte concentrazione su poche imprese di tutto il mercato, dove dovrebbe essere più decisa l'azione di liberalizzazione per lo sviluppo della concorrenza, le proposte contenute nel disegno di legge sono assolutamente deludenti.

Mentre aumentano le tariffe e si rafforza l'oligopolio nel settore, il Governo compie scelte che contraddicono l'intenzione di liberalizzazione, limitando il ruolo e le prerogative dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Nel settore delle assicurazioni, come in quello dell'energia, si continua a manifestare la cultura neocentrica, statocentrica e dirigista dell'esecutivo. Insomma, signor Presidente, come Parlamento siamo costretti ad un dibattito su un provvedimento datato, superato dai fatti, vanificato dai risultati

negativi della politica economica dell'esecutivo. Abbiamo visto approvare in questo scorcio di legislatura, in tempi record, altre leggi, quelle *ad personam* o *ad personam* che hanno monopolizzato l'attenzione della maggioranza e del Governo e che hanno rappresentato la vera priorità della politica del centrodestra. Per le imprese e per lo sviluppo dell'economia dobbiamo accontentarci di questa ennesima legge-manifesto, priva di efficacia e giunta all'approvazione fuori tempo massimo.

Non ci sono misure idonee ad incentivare positivamente l'economia: gli interventi per lo sviluppo delle nuove tecnologie e per l'informatizzazione delle piccole e medie imprese sono assolutamente insufficienti. Questo giudizio non può essere modificato neppure dalle disposizioni introdotte al Senato per il settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero. Ricordavo poco prima le leggi manifesto: i manifesti si stampano, si affiggono soprattutto con grande abbondanza in campagna elettorale. Il Governo Berlusconi continua a fare leggi deludenti e al di sotto delle esigenze del paese, propagandandole quali grandi riforme epocali. Soltanto così questo provvedimento inutile può diventare lo strumento per lo sviluppo della concorrenza e della produttività delle nostre imprese.

Nonostante il fallimento di ogni previsione sull'andamento dell'economia, si continua con i manifesti. Il Governo fa previsioni ipotizzando per il 2003 una crescita dell'economia al 2,3 per cento, in contrasto con le indicazioni di tutti gli istituti di ricerca internazionale, un aumento delle esportazioni del nostro paese del 7 per cento, facendo evidentemente affidamento sul destino per risolvere i problemi della nostra economia, non potendo fare affidamento sulle proprie capacità di governo.

Signor Presidente, questo disegno di legge è solo un pannicello caldo, che non servirà alle nostre imprese e non servirà al nostro sistema. Con la propaganda non è possibile aiutare la nostra economia né il nostro paese, che si trova in grandi diffi-

coltà, difficoltà che rischiano di aggravarsi ulteriormente per le scelte sbagliate ed inefficaci assunte dal Governo.

Contro queste scelte continueremo a batterci, per collegare l'opposizione in Parlamento all'opposizione, sempre più vasta, rappresentata dai lavoratori, dai sindacati e dalle associazioni di categoria che nel paese reclamano una svolta nelle politiche economiche del Governo e l'adozione di provvedimenti adeguati al rilancio produttivo, che non può essere certamente attuato attraverso provvedimenti parziali ed inefficienti come questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non sta a me fare un comizio. Forse qualcuno pensava che tra domani e dopodomani vi sarebbero state le elezioni; per questa ragione ho sentito, da parte del collega Ruggia, non critiche sul provvedimento, bensì — come è solita fare l'opposizione — critiche nei confronti del leader della Casa della libertà. Vorrei ricordare al collega Ruggia, che mi sembra sia un autorevole esponente di Marino, dal momento che parla di pannicello caldo...

ANTONIO RUGGHIA. No, non di Marino, per la precisione!

ANTONIO MAZZOCCHI. Ah no? Scusami, mi sembrava che tu fossi stato eletto a Ciampino e che però fossi nato a Marino...

ANTONIO RUGGHIA. Sì...

ANTONIO MAZZOCCHI. Allora vedi che non sbaglio: sei di Marino!

ANTONIO RUGGHIA. Non si ha colpa per dove si nasce!

ANTONIO MAZZOCCHI. Al contrario: uno dovrebbe esserne onorato! Io sono stato eletto a Roma, ma sono onorato di essere nato a Napoli! Comunque, al di là dell'onore e delle proprie cittadinanze, vorrei ricordare all'amico Ruggia che il pannicello caldo è nato proprio nel Lazio, in provincia di Roma, quando i barbieri cercavano di attutire i colpi che i giovani ricevevano durante le contese con dei panni caldi. Ha fatto bene dunque a richiamare i pannicelli caldi, perché credo che, mai come in questo momento, di pannicelli caldi all'opposizione ne servano molti per cercare di attutire i colpi che elettoralmente hanno preso e che adesso stanno prendendo.

Peraltro, mentre il collega Ruggia diceva che, secondo la sinistra, non andava bene nulla, mi è caduto lo sguardo su quanto ha detto il collega Andrea Lulli, democratico di sinistra ed autorevole membro della X Commissione, mercoledì 23 ottobre 2002, proprio in Commissione Attività produttive. Egli ha espresso apprezzamento per le disposizioni introdotte dal Senato, volte a sostenere programmi di sviluppo e innovazione delle piccole e medie imprese, esprimendo poi anche alcune critiche. Per quale ragione? Perché grazie alla sua onestà intellettuale, ferma restando la critica da lui espressa in merito al provvedimento, ha riconosciuto che il passaggio al Senato, così come la dialettica che si è instaurata alla Camera dei deputati, è stato utile.

D'altra parte, caro collega, quando tu dici «dopo otto mesi», io devo darti ragione: sono troppi i mesi in cui questi disegni di legge collegati vengono messi in discussione al Senato e alla Camera. Io ritengo — questa è una critica che ho espresso sia quando al Governo vi era il centrosinistra sia adesso, che c'è il centrodestra, onorevole sottosegretario — che ogni volta che si mettono in discussione dei disegni di legge collegati si rischia di approvare provvedimenti *omnibus*, i quali vanno incontro, non c'è dubbio, ad alcune aspettative di questa o quella categoria, ma poi, per motivi anche di bilancio, sicuramente ne trascurano altri.

Allora io credo che, come per la legge finanziaria, sia necessario che si arrivi quanto prima, attraverso l'unità di questo Parlamento, ad una legge, evitando questi « strattonamenti », che non portano vantaggi a nessuno e che, come giustamente diceva Ruggia, sottraggono tempo. Credo si debba arrivare quanto prima ad approvare dei provvedimenti, senza voler tirare la giacca a questo o a quello, da parte di questa *lobby* o di quest'altra, affinché non siano provvedimenti che, per la loro eccessiva eterogeneità, non raggiungano in minima parte i fini preposti.

Ecco perché, se tempo si è perso, non si è perso per il Governo, ma perché l'opposizione, nella sua legittimità regolamentare, ha voluto assumere diverse posizioni in prima lettura sia alla Camera dei deputati sia al Senato. Con riferimento a tali atti, non soltanto finanziari ed amministrativi, ma anche e soprattutto politici, credo sia giunto il momento, da parte del Governo, di assumersi *in toto* la sua responsabilità; casomai, si preveda un passaggio nelle competenti Commissioni ma basta con questi tira e molla del Parlamento che non servono ad alcunché. Lo affermavamo quando era al Governo il centrosinistra e lo ribadiamo, oggi, quando è al Governo il centrodestra. Tutto ciò è condiviso anche da autorevoli esponenti dell'opposizione.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, in verità, mi trovo perfettamente d'accordo con il relatore, collega Gastaldi. Giustamente, non avrei neanche chiesto la parola, perché già intervenni durante l'esame del provvedimento in prima lettura alla Camera dei deputati. Al Senato, sono state introdotte grandi innovazioni — lo evidenziava bene il relatore Gastaldi — grazie al contributo di tutti ma soprattutto alla disponibilità (lo ringrazio personalmente) del sottosegretario Valducci. Esso si è reso sempre disponibile in Commissione, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, ad accogliere tutte le proposte emendative e le istanze che potevano essere accolte, nell'ambito di un discorso che — come dicevo poco fa — è una coperta che non può essere tirata da

una parte o dall'altra. Rivolgo, quindi, un ringraziamento sentito e non formale al sottosegretario Valducci.

Detto questo, non possiamo che esprimere soddisfazione nei confronti del testo trasmesso dal Senato; mi riferisco soprattutto all'articolo 2, perché sono state introdotte disposizioni molto concrete per le piccole e medie imprese, perché, per la prima volta, si parla di processi di ammodernamento tecnologico finalizzati, non soltanto alle industrie, ma soprattutto ad innovazioni di contenuto stilistico e qualitativo del prodotto. Anche dagli articoli successivi si evince chiaramente che alcune piccole e medie imprese dei settori calzaturiero, dell'abbigliamento e tessile, attraverso questa disposizione di legge, sono garantite.

Devo, in ogni caso, fare un'osservazione, sottosegretario Valducci. Quando al quarto comma dell'articolo 2 si parla di sostenere programmi di sviluppo e di innovazione nelle piccole e medie imprese dei settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero, non dobbiamo pensare soltanto alla modernità delle collezioni ma anche al mercato italiano ed internazionale che, al di là della competitività data dalle innovazioni delle nuove collezioni, purtroppo, rallenta perché in Italia, nella distribuzione soprattutto commerciale, il settore dell'abbigliamento subisce una pressione fiscale abnorme, vale a dire del 20 per cento. Quante volte lo abbiamo detto ai passati ministri. Lo ripetiamo attualmente a questo Governo; non è pensabile una ripresa della distribuzione commerciale, per quanto riguarda il settore dell'abbigliamento, quando è previsto il 20 per cento di IVA. Dobbiamo fare in modo di diminuire nel tempo la pressione dell'IVA sul settore dell'abbigliamento se vogliamo realmente che tale settore si riprenda.

Oggi registriamo una grande frenata del settore dell'abbigliamento, non tanto per motivi stilistici o legati alla moda; mi riferisco soprattutto al settore dell'abbigliamento maschile. Sarebbe sufficiente girare per i vari esercizi commerciali nel nostro paese per rendersi conto dell'enor-

mità di tale pressione fiscale. Essa deve, dunque, essere rivista. D'altra parte, il Governo Berlusconi, per quanto riguarda il sistema fiscale, credo stia dando prova di voler rivedere alcuni parametri. Sottopongo all'attenzione autorevole del sottosegretario questo aspetto che va a colpire soprattutto il settore della distribuzione commerciale.

Allo stesso modo, credo che molti abbiano sottovalutato l'articolo 11. Mi riferisco, signor sottosegretario, alla possibilità che i comuni cedano in proprietà le aree destinate ad insediamenti produttivi già concesse in diritto di superficie. Io sono stato eletto in un collegio di Roma e posso assicurare che questo provvedimento, qui a Roma, favorirà, in larga parte, molte, moltissime imprese artigiane sottocapitalizzate; infatti, altro è avere il diritto di superficie su di un'area, altro è avere la proprietà di quell'area. Mi auguro che la riforma del diritto societario possa finalmente fare in modo che le società artigiane, le quali non hanno capitali adeguati, non siano più sottocapitalizzate (com'è avvenuto finora).

Con riferimento, poi, all'articolo 13, non è che sia contrario a questa disposizione, signor sottosegretario, però un rilievo debbo farlo. Ho presentato, pochi giorni fa, una proposta di legge (alcuni amici della sinistra ne hanno presentata una analoga al Senato; e vado orgoglioso del fatto che l'iniziativa copra tutto l'arco parlamentare) sulle botteghe artistiche e sui vecchi mestieri perché credo che gli interventi in favore delle produzioni di ceramiche artistiche e di qualità potrebbero essere ulteriormente migliorati — lo chiariremo presentando un apposito ordine del giorno — dando sempre più valore alle regioni ed a quei comuni che adottano i piani annuali per la salvaguardia dei prodotti tipici e per la salvaguardia delle botteghe storiche e delle produzioni artistiche. Ferma restando l'autorevolezza del consiglio nazionale ceramico di cui all'articolo 4 della legge n. 188 del 1990, i criteri e le modalità di utilizzo delle risorse in favore del settore dovrebbero basarsi sul parere anche dei comuni di-

rettamente interessati a mantenere queste produzioni di grande pregio nelle nostre città.

Inoltre, non vorrei che si sottovalutasse l'articolo 16. Con il successivo articolo 17, esso prevede l'istituzione di sezioni dei tribunali specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale. Richiamerei anche l'articolo 37, che attribuisce all'autorità amministrativa il potere di disporre la distruzione della merce contraffatta sequestrata nelle vendite abusive su area pubblica. Qualcuno dirà: perché Mazzocchi collega questi articoli? Onorevoli colleghi, in questi giorni è sotto gli occhi di tutti un dato veramente drammatico: in Italia, il giro d'affari della contraffazione e della vendita abusiva di merci ammonta a ben cinquantamila miliardi! Ciò si traduce nella perdita di quarantamila posti di lavoro all'anno e nell'evasione dell'IRPEF (per oltre il 22 per cento dell'ammontare predetto) e dell'IVA (in misura pressappoco identica). Allora, dobbiamo assumerci la grande responsabilità di sensibilizzare l'opinione pubblica, perché la contraffazione non trova più il commercio illegale attraverso i *vu cumprà* che vendono il CD-rom o borsette falsificate: la falsificazione entra per oltre tremila miliardi nel settore dell'abbigliamento, per oltre millecinquecento miliardi nel settore dei medicinali e dei prodotti cosmetici da banco e per oltre ottocento miliardi sui pezzi di ricambio che, dalla Cina, entrano in Italia senza alcuna autorizzazione e senza garanzia (mettendoci in serio pericolo in quei casi in cui gli autoriparatori, pochissimi per fortuna, li montano sulle nostre autovetture). Dunque, saluto con grande favore questo articolo 16 perché ritengo opportuno che la lotta alla contraffazione ed all'abusivismo commerciale sia attribuita alla competenza di giudici specializzati (peraltro, mi pare che stia ponendo l'accento su tale necessità proprio il ministro Marzano).

Ho voluto collegare l'articolo 16 all'articolo 37 anche per un altro motivo. Sono estremamente d'accordo, signor sottosegretario, a disporre che l'autorità amministrativa sequestri la merce contraffatta,

però mi auguro che lei accetti un ordine del giorno che presenterò a tale riguardo.

Credo che i comuni che sequestrano questa merce, anche in attinenza ad un'altra legge (quando si sequestrano i beni immobiliari), debbano usare questa merce, non distruggerla. Io faccio un esempio: il comune di Roma ha sette o otto case di riposo per anziani, non so quante case per bambini. Tenga presente che sto parlando di un comune amministrato dalla sinistra per dirle che si tratta di una cosa per me giusta (ciò vale anche per altri comuni). Io credo che questa merce contraffatta, laddove, secondo l'ufficio d'igiene, ci siano gli estremi, non debba essere distrutta ma possa e debba andare a queste opere benefiche, che le varie amministrazioni comunali possono e debbono fare. Io credo che quell'ordine del giorno possa essere accolto.

Sul capo III, sul quale, caro relatore, ci sono state anche opinioni discordi nell'ambito della maggioranza — ma questo fa parte di una dialettica interna —, c'è stata soprattutto la grande responsabilità del Governo, la grande disponibilità e responsabilità del sottosegretario di Stato Valducci. Noi chiedevamo tre cose: l'obbligo della riparazione, l'obbligo della fattura e la facoltà, per colui che abbia subito un danno, di rivolgersi a qualsiasi autoriparatore. Il Governo ha accettato tutte e tre queste ipotesi. È stata una battaglia fatta anche con la sinistra; non vedo in aula il collega Nieddu, che è stato un ottimo presidente di una confederazione degli artigiani, il quale ha fatto proprio questa battaglia insieme a noi; credo che in merito a questo il Governo si sia reso disponibile, per cui non possiamo che ringraziarlo.

Certo, dobbiamo stare molto attenti, caro sottosegretario di Stato, che soprattutto l'articolo 24, che modifica un importante articolo del codice penale, il 642, prevedendo, secondo la modifica, la reclusione da sei mesi a quattro anni, sia applicato giustamente e nei casi in cui realmente si accerti il fraudolento danneggiamento del bene assicurato e la mutilazione fraudolenta della propria per-

sona. Spesso e volentieri, un po' come quando si parla delle invalidità civili, esiste una connivenza, che deve essere considerata, perché — io l'ho sempre detto — colui che organizza una truffa nei confronti dell'assicurazione non è solo, ma è sempre accompagnato da qualcuno, è sempre connivente con qualcuno.

Mi avvio alla conclusione dicendo che questo provvedimento, tra le altre cose, presenta anche degli aspetti positivi per quanto riguarda il ruolo degli agenti, per quanto riguarda gli affari in mediazione, perché quando si parla degli agenti, di affari in mediazione, e si chiede una professionalità, credo si parli anche di piccole imprese e di come organizzare la distribuzione commerciale in questo nostro paese.

Vedete, pochi giorni fa, ho partecipato ad un convegno di una federazione dei rappresentanti di commercio e lì, con grande piacere, ho sentito proprio che esiste una grande assunzione di responsabilità da parte di questa categoria. Non pensiamo che Internet o altri sistemi tecnologici possano modificare quel sistema di distribuzione commerciale che esiste nel nostro paese, quel sistema di distribuzione che vuole quel rapporto umano e di notizie fra il rappresentante di commercio e il rivenditore. Ed allora è giusto che, anche attraverso questo provvedimento, si ponga fine ad alcune situazioni pregresse, senza voler colpire i diritti quesiti di alcune persone che, anche non avendo un titolo professionale, accedevano a questa professione. È giusto, però, che, da oggi in poi, professionalmente, questi rappresentanti di commercio abbiano determinati requisiti.

Signor Presidente, vorrei dire un'ultimissima cosa. So che l'articolo 43, che riguarda una deroga alla legge quadro sul settore fieristico, ha sollevato determinati dubbi nella maggioranza e nell'opposizione. Non sono contrario quando si parla di 500, 1000, 2000, 2500 metri; io ho una sola preoccupazione (mi auguro che lei poi, con la sua replica, mi tolga questa mia preoccupazione): come a suo tempo forse qualcuno per introdurre in Italia alcuni

sistemi di gioco — e qui mi fermo — ha voluto servirsi di alcune manifestazioni politiche, non vorrei che oggi qualcun altro, usando manifestazioni politiche o associative, ritenga di sostituire tutte le fiere d'Italia, a qualsiasi comune appartengano, presentando dei prodotti e dei servizi che magari poi vengono meno in quelle fiere di cui noi dobbiamo andare orgogliosi. Questa è una preoccupazione che mi auguro lei scioglierà con la replica.

Concludendo, onorevoli colleghi, credo si potrebbero dire ancora parecchie cose su questo disegno di legge. Ha ragione il collega Gastaldi quando afferma che chiunque di noi potrebbe presentare 2000 emendamenti, non per dire che il disegno di legge è brutto, ma solo perché, quando ci si trova di fronte ad un disegno di legge collegato, è evidente che ognuno voglia dire la propria ed è anche giusto che l'opposizione faccia il suo mestiere. Tuttavia, tenete presente quanto ha detto l'amico e collega Gastaldi: il rilancio della nostra economia avverrà se, in tempi utili, saranno approvate le leggi; se poi c'è qualcuno che, invece, vuole presentare trentamila emendamenti o discutere per otto mesi, nel tentativo di bloccare il disegno di legge (visto che il regolamento della Camera e del Senato lo permettono), abbiate anche il coraggio di dire che un disegno di legge volto a favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza non decolla perché l'opposizione vuole altrimenti.

Tuttavia, non credo che sarà così, anche perché ho avuto il piacere di verificare — anche se poche volte sono stato, più per motivi di salute che istituzionali, in X Commissione —, leggendo i verbali, che anche l'opposizione ha collaborato in maniera costruttiva per la seconda lettura di questo disegno di legge, che, sono convinto, darà un grande contributo alla ripresa economica e sociale del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

**ALBERTO FLUVI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non affronterò tutte le

questioni che attengono a questo disegno di legge ma mi limiterò solamente ad una piccola parte anche se, a mio avviso, importante: quella relativa al settore delle RC auto.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da una crescita di intensità del dibattito intorno al caro tariffe delle RC auto, un dibattito che ha spesso rischiato di sconfinare nel grottesco ed ha rasentato, molto spesso, anche la demagogia. Cercherò, se ne sarò capace, di non avventurarmi lungo questa strada cercando di entrare, invece, nel merito delle singole misure inserite in questo disegno di legge. Una sola sottolineatura: quando, nel febbraio scorso, affrontammo, in prima lettura, questo disegno di legge collegato alla finanziaria 2002, feci riferimento, nel dibattito sulle linee generali, al conflitto di interessi evidente anche in questa materia poiché il Presidente del Consiglio è proprietario di una importante impresa di assicurazioni. Con il garbo che gli è consueto, il presidente Tabacci, tenne a precisare, in quella sede, che Mediolanum aveva un ruolo marginale nel settore delle RC auto, ed è vero; tuttavia, mi riferivo allora (ed intendo riprendere oggi questo argomento) non solo e non tanto alle norme contenute in questo testo, quanto alla delega che il Parlamento si appresta a conferire al Governo con un altro provvedimento la cui discussione sulle linee generali avrà inizio al termine di quella che stiamo svolgendo: l'atto camera n. 2579. Si tratta di una delega al Governo per il riordino delle disposizioni vigenti in materia di assicurazioni. Oltre a sottolineare l'evidente conflitto di interessi, vorrei chiedere al sottosegretario un chiarimento relativamente al rapporto tra i due provvedimenti: in materia di RC auto è questo l'assetto definitivo o il Governo intende nuovamente mettervi mano con la delega prevista dall'articolo 4 del disegno di legge n. 2579? Oppure, viceversa, la linea che ispira il riordino delle RC auto sarà quella che informerà il lavoro del Governo per il riassetto dell'intero sistema assicurativo?

Ritengo che il Governo sia tenuto a dare queste risposte al Parlamento e al

paese perché sapete come me che stiamo parlando di una delle voci — faccio riferimento complessivamente al settore delle assicurazioni — che ha inciso maggiormente sull'aumento dell'inflazione.

Avete probabilmente letto — come me — l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, dove si afferma che, nel rialzo dell'inflazione, ha avuto un ruolo di rilievo l'aumento dei prezzi dei servizi assicurativi cresciuti (a settembre) su base annua del 9,6 per cento. Lo stesso Ministero delle attività produttive è stato costretto ad ammettere, in un recente comunicato, che, nel 2002, le tariffe RC auto hanno subito un aumento medio di quasi il 7 per cento (del 6 e 8 per cento), anche se poi si precisa che a gennaio non dovrebbero esserci ulteriori aumenti (o, comunque, questi dovrebbero essere estremamente contenuti): vedremo, ma è appena il caso di ricordare che le associazioni dei consumatori non sembrano essere dello stesso avviso! Si tratta di quelle stesse associazioni che, troppo spesso, avete accusato di eccessivo allarmismo ma che, alla prova dei fatti, hanno dimostrato, purtroppo, di avere ragione.

A noi sembra che le norme contenute in questo disegno di legge non serviranno a frenare la corsa delle tariffe RC auto. Soprattutto, esse non rispondono a quei criteri a cui il ministro Marzano ha sempre fatto riferimento — criteri condivisibili — che sono quelli della concorrenza e della trasparenza delle tariffe. A mio avviso, il contenuto di questo disegno di legge non guarda in quella direzione, anzi, va in quella opposta!

Si tende a svuotare il ruolo dell'Isvap, introducendo misure che aprono la strada ai tentativi di riportare l'intero settore assicurativo sotto il diretto controllo dell'esecutivo. Si individua la figura dell'attuario incaricato, all'interno del testo.

Gli aspetti tecnici, legati all'individuazione ed alla regolamentazione di tale attività, devono essere invece essere, a mio avviso, lasciati all'Isvap, non al Ministero (come invece è previsto in questo decreto). Devono essere — lo ripeto — lasciati all'Isvap, cioè a quell'organo che poi deve

certificare lo stato delle riserve, i livelli di garanzia patrimoniali delle imprese, il rispetto dell'obbligo a contrarre in materia di RC auto che, in ultima analisi e in sostanza, deve rispondere alla domanda di trasparenza e corretto svolgimento delle attività assicurative.

Allo stesso modo, non comprendo la reale funzione di quel comitato di esperti che verrà istituito presso il Ministero delle attività produttive. Non la comprendo se non attraverso il tentativo di delegittimare la vigilanza e riconquistare, da parte del Ministero delle attività produttive, terreno sulle competenze amministrative.

Inoltre, non va nella direzione di un alleggerimento della tariffa la norma che impone di uniformare, su tutto il territorio nazionale, i premi praticati agli assicurati inseriti nella classe di merito di massimo sconto. Condivido, in questo, le considerazioni che il relatore ha svolto introducendo il dibattito di questa sera. Non condivido però le sue conclusioni e cercherò di dimostrare perché. La norma introdotta al Senato, non solo è in palese contrasto con la normativa comunitaria in materia di esercizio dell'attività assicurativa, ma è pure del tutto contraria ai principi della tecnica tariffaria.

Comprendo le motivazioni che hanno spinto il senatore Pontone a presentare — al Senato — quell'emendamento poi approvato. Ritengo però che non si siano valutati fino in fondo gli effetti di questa norma, che non si sia riflettuto abbastanza sull'emendamento introdotto. L'introduzione di questa tariffa uniforme comporterà un fabbisogno tecnico sul mercato italiano che può essere stimato in oltre il dieci per cento. Da ciò deriva una situazione per cui tutti gli assicurati — con particolare riguardo a quelli inseriti in una classe di merito superiore alla prima — vedranno lievitare il costo della loro polizza RC auto. Inoltre, l'annullamento del parametro territoriale se, da un lato, porterà benefici ad alcuni, ad una minoranza di residenti inseriti in una minoranza di province, dall'altro, comporterà fortissimi incrementi per altri e più numerosi assicurati.

Il secondo comma dell'articolo 22, inoltre, contiene un errore tecnico che è insanabile nell'attuale formulazione. La quasi totalità delle assicurazioni ha un sistema di regole evolutive del *bonus malus* diverso da quello originario. Molte compagnie hanno introdotto classi di merito inferiori alla prima, che si estendono fino a dieci classi inferiori. Essendo state introdotte queste regole da non più di quattro o cinque anni dalle compagnie assicurative, nessun assicurato si trova oggi nella condizione di massimo sconto. Allora, che effetto avrà su questi assicurati la norma introdotta dal Senato? Ho l'impressione che la rigida applicazione di questo articolo vanificherà i benefici economici degli assicurati più virtuosi.

Potrei continuare commentando gli altri articoli, ma lo faremo nel corso dell'esame delle proposte emendative.

Mi avvio a concludere dicendo che noi proponiamo una diversa linea, anche se le conclusioni del relatore non fanno ben sperare nell'accoglimento di ulteriori modifiche. In un settore così complesso, quale quello assicurativo, caratterizzato, da un lato, da una recente e, a mio avviso, incompleta apertura al mercato e, dall'altro, dalla presenza di una pluralità di attori (assicurazioni, agenti, autoriparatori, periti, avvocati e via dicendo), non si può intervenire con provvedimenti estemporanei o frammentari e, per di più, contenuti in diversi testi legislativi.

Un'organica politica di intervento nel settore non può che fondarsi su un'effettiva liberalizzazione, su un'accresciuta concorrenza e su una maggiore trasparenza del sistema tariffario a difesa dei diritti del consumatore, ma anche per il rafforzamento del sistema assicurativo nel nostro paese.

Pensiamo ad un rafforzamento del potere di controllo dell'Isvap che ne aumenti anche la capacità sanzionatoria. Pensiamo, ad esempio, al superamento della figura dell'agente monomandatario come garanzia di una maggiore concorrenza nel settore, alla necessità di individuare percorsi tesi ad incentivare la personalizzazione dei servizi assicurativi, alla necessità di indi-

viduare criteri certi per il danno biologico, alla necessità di una banca dati sinistri, affiancata, però, da una banca dati sugli assicurati per combattere il fenomeno delle truffe.

Signor Presidente, concludo dicendo che, a mio avviso, il testo che abbiamo di fronte non va nella direzione auspicata e per tale ragione esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge in discussione — come è già stato detto — torna alla Camera in terza lettura, dopo ben otto mesi. Esso si ripresenta con un titolo nuovo, assai pomposo: misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza. Ebbene, dalla lettura del contenuto delle norme si constata che lo stesso tradisce l'enunciato del titolo perché, nonostante i miglioramenti introdotti dalla Camera e dal Senato, si tratta sostanzialmente di un coacervo di piccole norme con molta disorganicità.

Signor Presidente, devo anzitutto rilevare, così come ha puntualmente fatto il Comitato per la legislazione, che questo disegno di legge interviene su molti atti normativi, alcuni dei quali assai recenti, con un uso della tecnica della novellazione non conforme ai criteri della circolare dei Presidenti delle Camere.

È un rilievo che il Comitato per la legislazione fa molto spesso — gliene va dato atto e merito — e mi auguro che, una buona volta, trovi adeguata attenzione anche da parte della Presidenza della Camera che dovrebbe, almeno, garantire il rispetto delle circolari da essa emanate. Finora, così non è stato. Ovviamente, signor Presidente, il mio rilievo non è rivolto a lei, ma mi auguro che autorevolmente possa riferirlo a chi di dovere...

**PRESIDENTE.** È una responsabilità collettiva.

MARIO LETTIERI. Bene, dunque tale rilievo è rivolto anche a lei, signor Presidente, non me ne voglia.

La verità può fare male, ma questa è. Basta vedere tutti i provvedimenti legislativi presentati dal Governo e poi approvati, purtroppo, dalla Camera: non sono rispettosi delle norme e dei criteri stabiliti dalla Presidenza della Camera stessa.

Molti sono i profili di criticità. Anzi tutto, il riferimento alla concorrenza — lo voglio dire con nettezza — sta soltanto nel titolo. Nelle norme e negli interventi previsti, che dovrebbero promuoverla e sostenerla, non vi è alcun riferimento ad essa. Si tratta di un insieme caotico di norme che cozza con la più elementare esigenza di semplicità e chiarezza legislativa, quell'esigenza che ci pongono con forza e ripetutamente i nostri concittadini e, spesso, anche coloro che in veste di operatori del diritto sono chiamati ad interpretare le leggi che il Parlamento approva.

Le disposizioni relative al fondo per l'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese possono essere condivise, come è stato detto da altri colleghi, anche se esse sostanzialmente riprendono vecchie normative che, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione, dovrebbero vedere almeno il coinvolgimento delle regioni, dato che si tratta di potestà legislativa concorrente. Questo, tuttavia, è un aspetto puntualmente ignorato dal Governo e da questo Parlamento, basta vedere la numerosa legislazione approvata che ignora assolutamente le nuove competenze delle regioni.

Gli emendamenti presentati dalla nostra parte politica alla Camera, in prima lettura, ed al Senato hanno contribuito al miglioramento del testo proposto dal Governo. Altri emendamenti non sono stati accolti e li abbiamo riproposti anche in questa terza lettura: speriamo che l'Assemblea li esamini con attenzione e li accolga.

È indubbio il nostro sostegno alle imprese in questo momento di crisi, onorevole sottosegretario, però va detto a chiare lettere che il Governo verso le imprese continua a fare il classico gioco delle tre

carte. Da un lato, declama la necessità del sostegno e, dall'altro, procede con l'adozione di provvedimenti penalizzanti. Si pensi al decreto fiscale approvato la settimana scorsa da questa Camera o al decreto-legge n. 253 che blocca il credito di imposta. Si tratta di un atto veramente proditorio di attacco all'imprenditoria del Mezzogiorno.

Nel corso di quest'anno, in molteplici audizioni, la Confindustria, la Confapi, la Confcommercio, i sindacati e le altre organizzazioni di categoria hanno più volte indicato la necessità di rendere il sistema produttivo italiano competitivo e ne hanno indicato i limiti ed i condizionamenti della realtà attuale. Mi riferisco alla carenza di infrastrutture materiali ed immateriali, all'inadeguatezza dei fondi destinati alla ricerca, alla mancanza di sicurezza e, per quanto riguarda le agevolazioni, all'insufficienza dei fondi e, soprattutto, alla lentezza e alla farraginosità delle procedure concessorie. Ebbene, il Governo e la maggioranza con il blocco del credito di imposta hanno bloccato l'unica legge di incentivazione davvero efficace, la n. 388 del 2000. Altro che sostegno alle imprese! Dunque, il Governo, con una certa spregiudicatezza, continua ad usare il sistema del bastone e della carota: la carota delle belle promesse e della seriosità del nostro Presidente del Consiglio ed il bastone dei provvedimenti reali imposti dal ministro dell'economia!

Il provvedimento in esame dà qualche contentino, raccoglie una serie di istanze particolaristiche, ma è privo di quel respiro e di quella strategia necessari al raggiungimento delle finalità indicate nello stesso titolo del disegno di legge, cioè la finalità di favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza. Di fronte ad una gravissima crisi economica che va al di là della congiuntura europea ed internazionale, voi cosa fate?

Con i vostri provvedimenti avete sicuramente contribuito ad aggravare questa situazione economica di recessione. Il Governo e la sua maggioranza, dopo 500 giorni dalle elezioni, a mio avviso continuano a comportarsi come se fossimo in

campagna elettorale e come se non foste ancora al governo del paese. Non si vuol comprendere quindi che di fronte a questa crisi (alla quasi crescita zero prevista per quest'anno) si debbono accelerare — altro che bloccare! — gli investimenti in infrastrutture (certamente non il Ponte di Messina!) e quelli a sostegno delle attività produttive, della ricerca e delle innovazioni tecnologiche, nonché della scuola e delle università.

La maggioranza di centrodestra e il Governo, all'articolo 8 del provvedimento, contrabbandano — l'ho sentito anche qui, nell'intervento di qualche autorevole collega — come scelta forte a favore della *new economy*, piccoli incentivi allo sviluppo dell'informatica nelle piccole e medie imprese. È una goccia d'acqua, che si perde nel mare dei bisogni delle nostre piccole e medie imprese! Ad ogni modo va bene lo stesso: diciamo di sì e non siamo contrari, ma è *parva res*.

Di alcune norme poi non si comprende la *ratio*. Ad esempio, con l'articolo 14 si dà un contributo all'ENIT per accelerare il rilascio dei visti turistici da parte dei nostri consolati nei vari paesi. Allora siate chiari: se l'ENIT ha bisogno di sostegno, dateglielo pure, ma pretendete che esso faccia realmente opera di promozione dell'immagine e della realtà del nostro paese e che operi in sinergia con le singole regioni, perché ogni angolo della nostra Italia merita di essere conosciuto e valorizzato per le sue risorse, per le sue bellezze e per i suoi beni culturali. Ciò deve avvenire nella consapevolezza del contributo che il turismo dà alla nostra bilancia dei pagamenti. Invece voi, anziché dare direttive precise all'ENIT, continuate a sostenerlo, ma senza farvi carico di valutarne l'efficacia dell'azione, che spesso — ripeto — è concorrente rispetto a quella delle singole regioni, che ovviamente non hanno i mezzi sufficienti per promuovere efficacemente l'immagine di quelle realtà.

Il capo II di questo provvedimento reca norme in materia di proprietà industriale, delegando il Governo ad attuare il riaspetto delle varie disposizioni vigenti. L'obiettivo può essere condivisibile, mentre

non lo è — al riguardo non vedo il collega Mazzocchi, tuttavia mi auguro che le mie parole trovino ascolto soprattutto da parte del rappresentante del Governo — l'istituzione, solo presso alcuni tribunali, di sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale. Infatti, con l'articolo 16 si istituiscono 12 sezioni specializzate in materia di brevetti, di marchi, di modelli, di diritti d'autore e di proprietà industriale. A mio avviso, si tratta di una norma che rompe il principio della giurisdizione normale, mentre noi vogliamo una giurisdizione normale: esattamente l'opposto di quello che finora la maggioranza vuole e ha fatto. Al riguardo, mi domando se il ministro Castelli abbia letto o meno questa norma.

Onorevole sottosegretario, vorrei ricordare che, quando si discusse in quest'aula la riforma del diritto societario, questa Camera bocciò la proposta di istituire 20 sezioni speciali per i reati relativi al diritto societario. Voi invece adesso motivate questa scelta di istituire queste 12 sezioni speciali con l'argomentazione che trattasi di alta tecnica del contenzioso relativo ai brevetti e così via. A mio avviso, questa non è una ragione sufficiente per superare la giurisdizione normale e mi auguro quindi che si compia un atto di responsabilità espungendo questa norma dal testo.

Il capo IV del disegno di legge tratta della politica energetica e dell'approvvigionamento di gas naturale da paesi esteri, in particolare dalla Libia. Non ne parlerò, perché lo faranno altri colleghi, così come allo stesso modo essi tratteranno più puntualmente del sottoscritto altri aspetti di questo provvedimento assai complesso, non tanto nella sua portata quanto per gli argomenti trattati.

Tuttavia, intendo svolgere una considerazione circa il deficit energetico del nostro paese che, a mio avviso, esige un piano energetico credibile nonché lo sviluppo di fonti di energia alternativa.

Per inciso — sottosegretario Valducci — mi sia consentito di ribadire la necessità di una seria contropartita, anche in termini di entrate fiscali, per quelle regioni (come

la Basilicata e la Sicilia) nelle quali vi è lo sfruttamento di giacimenti petroliferi, con gli inevitabili danni ambientali che ciò comporta.

Al capo V, si prevedono norme e misure organizzative per il controllo che, indubbiamente, sono necessarie. Ma, anche in questo caso, non comprendo perché il Ministero delle attività produttive non istituisca un ufficio dell'UNMIG nella regione Basilicata. E non mi si tacci di campanilismo regionale: lo dico perché, in quella regione, vi è il più grande giacimento petrolifero d'Europa. Invece, gli uffici che devono controllare la portata delle estrazioni si trovano in altre regioni; ciò mi sembra proprio un controsenso! Allora, signor sottosegretario, mi permetto di chiederle di svolgere questa verifica e di istituire in Basilicata un ufficio apposito. Ripeto, non si tratta di una richiesta campanilistica, ma di un'esigenza di controllo serio, rigoroso e puntuale, che può essere assicurato soltanto se i tecnici preposti a tali controlli si trovano *in loco*.

Da ultimo — ma non per importanza — si riscrivono le norme relative alle RC auto. A tale proposito, condivido quanto affermato dal collega Fluvi nonché alcuni aspetti evidenziati dal relatore, il quale tuttavia poi giunge ad una conclusione assai diversa.

Non parlerò del conflitto di interessi del nostro Presidente del Consiglio, anche perché ormai il Presidente del Consiglio costituisce l'emblema del conflitto di interessi nel nostro paese. Mi auguro che, prima o poi, tale conflitto possa essere risolto positivamente.

Anche delle RC auto si è parlato tanto in quest'ultimo anno, a causa dell'aumento spropositato delle tariffe assicurative. Lo hanno fatto le meritorie associazioni dei consumatori e, nei giorni scorsi, lo ha fatto finanche il governatore della Banca d'Italia. Dico finanche, perché ormai il governatore sta sproloquiando su tutto, a volte anche a sproposito. Ma, poi, quando deve precisare quale controllo e quale vigilanza efficace sul sistema bancario debbano essere effettuati dall'Autorità di vigilanza, spesso non lo dice a chiare lettere.

Comunque, anche in materia di assicurazioni, ritengo che il Governo abbia grandi responsabilità. In nome della libera concorrenza, l'esecutivo ha praticato la politica dello struzzo: ha parlato di *moral suasion* ma, nei fatti, ha lasciato fare. Ha consentito alle compagnie di avere le mani libere e di praticare tariffe che, in alcuni casi, definire scandalose è poco, in quanto con esse si rischia di rasentare l'usura. Si pensi che per assicurare una macchina di media cilindrata, posseduta dai neopatentati, talvolta, si è pretesa una tariffa di oltre 12 milioni di vecchie lire all'anno (questo è accaduto a Napoli)!

In altri casi, certune compagnie si sono rifiutate di stipulare polizze che, come è noto, per i possessori di automobili sono obbligatorie. Vorrei sottolineare che tale obbligo di legge, spesso, da parte degli utenti è stato eluso proprio perché le assicurazioni hanno richiesto premi esorbitanti. Perciò non ho difficoltà a sostenere che la norma contenuta in questo provvedimento, circa l'obbligo di contrarre per le assicurazioni, è condivisa anche dal mio gruppo. Chiediamo che l'Isvap svolga sempre e comunque i doveri accertamenti e sia dotata di effettivi poteri sanzionatori, veri, reali e forti! A proposito dell'istituto richiamato, vorrei ancora soffermarmi sull'esigenza di accentuare il proprio ruolo di *authority* indipendente, senza essere in nessun modo condizionata dal Ministero delle attività produttive, il quale — come veniva ricordato dall'onorevole Fluvi —, tenta evidentemente di riappropriarsi di certe competenze magari attraverso l'istituzione di un comitato di grandi esperti.

Ritengo si voglia minare l'autonomia dell'Isvap di cui, ripeto, deve restare confermata l'indipendenza.

Circa i premi assicurativi pagati da automobilisti od utilizzatori di motocicli, essi — lo rammento — riguardano complessivamente 45 milioni di mezzi circolanti: un numero enorme che, come è facile intuire, interessa quasi tutte — circa venti milioni di nuclei — le famiglie italiane.

Il che significa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il tenore di vita

delle nostre famiglie ed il loro reddito sono fortemente condizionati anche dal costo delle assicurazioni, così come dimostra l'esempio del milione di lire al mese pagato per un'auto di media cilindrata. Se ad una famiglia si sottrae un milione al mese per assicurare, lo ripeto, un'auto di media cilindrata, probabilmente acquistata dal figlio (che però da quel nucleo familiare dipende), ci si rende conto di come il tenore di vita della famiglia suddetta si abbassi, perché i costi della vita quotidiana sono notevolmente aggravati.

Perciò il legislatore, e mi riferisco particolarmente a questa Camera, deve essere molto cauto nell'approvare le norme in materia, ed il Governo molto più attento agli abusi. Per dirla tutta, spesso le pressioni delle *lobby* assicurative, dell'ANIA, hanno trovato troppa attenzione da parte delle politiche governative e, se volete, anche da parte del Parlamento. Io credo, personalmente e come esponente del gruppo della Margherita, di avere le carte in regola per sostenere questo, non avendo pregiudizio alcuno verso le compagnie assicurative. Lo dimostra il fatto che quando la Camera ha approvato il decreto fiscale, con il quale tra l'altro si colpiscono in modo pesante le compagnie di assicurazione, il gruppo della Margherita e l'opposizione nel suo complesso non hanno esitato a sostenere le ragioni delle imprese assicurative medesime, perché era giusto farlo.

Ora, però, alla luce di quanto contenuto in questo provvedimento, è necessario preoccuparsi di altro, è essenziale tutelare i consumatori, gli utenti, gli assicurati. Anche se non organico, il testo licenziato dal Senato, a mio avviso, per certi aspetti è migliore rispetto alla proposta iniziale presentata dal Governo. Già in sede di prima lettura, nel corso dell'esame alla Camera, riuscimmo con i nostri emendamenti a fare eliminare alcune norme scandalose, come quella relativa all'istituzione dell'albo speciale dei carrozzieri di fiducia delle compagnie. Riconosco, peraltro, all'onorevole Valducci — il quale poi, in quella sede, assunse un impegno forte, riconfermandolo dinanzi

alla Commissione finanze — di aver assicurato l'espunzione definitiva di quella norma. Prendo atto volentieri che quell'impegno è stato mantenuto dal Governo.

Sia chiaro, però, che il problema non è soltanto quello dei carrozzieri, è molto più complesso. Ci rendiamo conto della necessità complessiva di ridurre i costi e quindi di ottenere riparazioni ben fatte per garantire la sicurezza degli automezzi.

Ma sui costi, per esempio, c'è un problema relativo al costo dei pezzi di ricambio: quindi, è in generale una politica industriale quella che va sviluppata. Tuttavia, il vero problema è quello di ridurre il numero degli incidenti e dei sinistri. Il presidente dell'Isvap, il professor Giannini, in una sua audizione di 10 giorni fa in Commissione ha ricordato che nel 2001 ci sono stati circa 8 mila morti e 20 mila feriti in incidenti stradali. Sono dati drammatici che richiamano alla nostra mente un dato bellico più che il nostro vivere quotidiano. Onorevoli colleghi, vedete: 8 mila morti, 20 mila feriti! Non so se non si tratti di una vera e propria guerra della quale ogni anno purtroppo dobbiamo prendere atto: in ogni caso, non possiamo essere indifferenti, qualcosa bisogna pur fare, altrimenti ci assumiamo una grande responsabilità. Certo, ci vuole più educazione stradale, occorrono più vigilanza e più repressione: se volete, su questo terreno dico anche «tolleranza zero» da parte delle forze di polizia. Comunque, non basta.

Ci vogliono strade più sicure con una perfetta e costante manutenzione, occorre soprattutto una diversa politica dei trasporti che sviluppi e potenzi l'uso del treno e la rete ferrata, le metropolitane e l'uso dei mezzi collettivi, che per le merci favorisce l'utilizzo delle cosiddette autostrade del mare. Gravi ed intollerabili sono le pigrizie, se volete, anche culturali, del ministro delle infrastrutture e degli stessi amministratori delle ferrovie, dell'ANAS e delle autorità portuali. Ma quanto tempo bisogna ancora aspettare per il completamento della Salerno-Reggio Calabria, per la realizzazione del passante di Mestre e per la ristrutturazione com-

plessiva della rete ferroviaria nel Mezzogiorno? Queste sono le priorità vere.

Invece, in questi 500 giorni di Governo non avete fatto nulla di nuovo rispetto a quanto già avviato dai governi del centro-sinistra, che pure avevano le loro lentezze, perché no? Ho qui una lettera di invito per partecipare alla manifestazione di inaugurazione di un ponte sul Bradano, in provincia di Matera, dove si sta realizzando la ferrovia Ferrandina-Matera. Ma si inaugura un ponte, non la ferrovia! E un sottosegretario di questo Governo, rasantando il senso del ridicolo, va a inaugurare una cosa del genere, anziché sollecitare ed impegnarsi per il finanziamento e la realizzazione di quella tratta ferroviaria rispetto alla quale Matera si registra ancora come unica città capoluogo priva di ferrovia? Inauguriamo il ponte su cui dovrebbe passare la ferrovia! Io credo che al ridicolo — anche se ciò fa pena — non ci sia limite. Mi auguro che questo sottosegretario non vada a questa inaugurazione, altrimenti rischia che qualche cittadino lucano lo prenda a fischi e pernacchie, come si suol dire. Tuttavia, il deficit infrastrutturale nel Mezzogiorno è intollerabile e odioso rispetto all'intero paese ed il deficit dell'Italia rispetto all'Europa è pericoloso per gli automobilisti ed esiziale per il futuro della nostra economia.

Sui costi lamentati dalle assicurazioni incidono sicuramente le truffe e i falsi sinistri. Noi siamo per la legalità, sempre e comunque. Ci siamo opposti ieri alla depenalizzazione del falso in bilancio, che il centrodestra ha approvato per salvare pochi imputati eccellenti, e ci opponiamo oggi anche ai falsi sinistri, alle piccole truffe e alle eventuali false fatture. Condividiamo le norme che puniscono questi casi ma vorrei dire all'onorevole Mazzocchi — mi dispiace che sia assente — che valuti la sproporzione tra l'applicazione dell'articolo 624 del codice penale e la non punibilità dei grandi imbroglioni dell'economia, dei grandi finanziari, che falsificano i bilanci per migliaia di miliardi e che sfuggono alle patrie galere mentre il

piccolo truffatore del piccolo falso sinistro rischia 4 anni: non c'è proporzione, onorevole Mazzocchi!

Avremmo voluto che vi fosse l'obbligo per le compagnie di praticare a richiesta dell'utente le tariffe con franchigia, il cosiddetto *bonus malus*.

Non è del tutto convincente la norma prevista in merito, così come non lo è quella relativa al danno biologico. Recentemente il presidente dell'ANIA — probabilmente lei, onorevole Valducci, era presente all'assemblea delle compagnie di assicurazione —, il professor Desiata, si permise di ironizzare sui colpi di frusta che colpirebbero con frequenza i nostri connazionali automobilisti. Egli ha sostenuto che il numero di questi mali è maggiore rispetto a quello degli altri paesi. Il professor Desiata fa finta di non sapere che questa è materia delicata e complessa, che il danno biologico non può essere valutato solo in ragione dei danni fisici e che, comunque, spetta solo al medico valutare e non all'assicuratore. Il professor Desiata deve sapere che non vi è solo il Dio danaro degli assicuratori, ma anche il Dio uomo con i suoi sentimenti, con i propri affetti che, spesso, un sinistro, un incidente travolge.

Prima di concludere non voglio sfuggire alla *vexata quaestio* sollevata dal relatore e cioè alla norma introdotta dal Senato all'articolo 22 del testo, a seguito dell'approvazione dell'emendamento del senatore Pontone. Tale articolo recita: «I premi praticati su determinazione di ciascuna impresa di assicurazione agli assicurati inseriti nella classe di merito di massimo sconto nell'ultimo biennio sono uniformi sull'intero territorio nazionale». Il relatore e l'onorevole Fluvi lo hanno illustrato con dovizia di particolari e quindi non mi soffermerò molto sulla questione. In ogni caso voglio ribadire che questa è una norma limitata ai soli assicurati di prima classe; può sembrare apparentemente giusta, ma se si riflette un po' ci si accorge che il rimedio può essere anche peggiore del male. Si rischia, cioè, di creare ulteriori ingiustizie e divisioni territoriali. Oggi — diciamolo con molta nettezza — è in-

giusto che in Campania — a Napoli in particolare — si paghino tariffe spropositate, inaccettabili e a livello di usura. Per rimediare a ciò non possiamo diffondere questo livello di ingiustizia su quasi tutto l'intero territorio nazionale, in caso contrario si tratterebbe di una enormità che mi auguro questa Camera non voglia compiere.

Vi è poi la violazione della direttiva comunitaria a cui è stato fatto riferimento da parte del relatore in maniera puntuale. Vorrei ricordare che, se approvata, questa norma in ben 84 province porterà ad un aumento delle tariffe assicurative con punte massime anche del 60-70 per cento; se non ricordo male ad Agrigento l'aumento toccherà la punta del 70 per cento. Nella mia provincia, a Potenza, l'aumento sarà del 64 per cento, così a Matera e in Campania, in province diverse da quella di Napoli. Altrove, invece, nelle 14-15 province dove si registrerà una diminuzione, le tariffe non supereranno il 25 per cento. Tuttavia ritengo che, alla luce dei dati da me esposti, sarebbe opportuno, per il momento, non approvare la norma in questione.

Le tariffe possono e debbono essere, complessivamente, ridotte attuando una vera politica volta alla diminuzione del numero dei sinistri con l'istituzione del plurimandato per gli agenti di assicurazione, al fine di realizzare una piena ed effettiva liberalizzazione e trasparenza del mercato. Anche su questo il Governo non si assume le proprie responsabilità, nichia e annuncia che dopo l'eventuale approvazione di questa norma emanerà un decreto soppressivo della norma stessa. Questo è un modo di procedere che, onestamente, ritengo inaccettabile. Assumetevi la responsabilità e stralciamo insieme questa norma per procedere, in fasi successive, ad una organica, complessiva normativa che riguardi le assicurazioni. Noi siamo fortemente critici su questo provvedimento perché riteniamo che non favorisca né l'iniziativa privata, né la concorrenza e rischia di colpire pesantemente gli assicurati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cialente. Ne ha facoltà.

**MASSIMO CIALENTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di un anno dalla prima presentazione alle Camere, torna all'esame dell'Assemblea il disegno di legge del Governo per il quale, in prima lettura, nel mese di febbraio, era stata invocata l'estrema urgenza e necessità di una rapida approvazione. Ricorderete perché tanta ansia di far presto: per un nobile fine, lo stesso ribadito anche recentemente in Commissione dal sottosegretario, onorevole Valducci: rilanciare la situazione economica del paese, attraverso interventi mirati, in particolare nel settore produttivo. Lo ha ricordato prima il collega Ruggia: è stato un vero e proprio manifesto programmatico.

Sottolineo che si tratta di parole, di concetti ripetuti in questi mesi, ogni volta che si parlava di provvedimenti collegati, dal Governo, ma anche da prestigiosi colleghi di maggioranza. Gran belle parole e nobili intenti! Dio solo sa quanto sarebbe necessario in questo momento tutto ciò per il nostro paese.

Vorrei però svolgere una prima considerazione che potrebbe apparire solo polemica, ma che denuncia invece, a mio avviso, ancora una volta, il vero problema di questa maggioranza, del Governo e di alcuni suoi uomini.

Noi licenziamo il provvedimento in poco tempo, nel mese di febbraio (credo fosse il 12), trasmettendolo con l'urgenza da voi richiesta, colleghi della maggioranza, al Senato. Al Senato, tuttavia, questo urgente disegno di legge ha segnato il passo. Direi meglio che ha ceduto il passo a ben altra urgenza, quella che, dal 4 di luglio, ha bloccato per mesi la politica istituzionale e legislativa di questo Parlamento: mi riferisco alla legge Cirami (non voglio al riguardo aggiungere altro, anche perché credo che oggi sia il Cirami *day*). Voglio precisare ciò perché, anche con riferimento a questa vostra rinnovata fretta di oggi, quella che risuonava nelle parole del relatore, onorevole Gastaldi, che, di fatto, vi ha indotto a blindare il

provvedimento, trasmesso dal Senato, già nello svolgimento dei lavori in Commissione, avreste dovuto pensarci prima e meglio.

Con ciò vorrei entrare nel merito del testo di questo disegno di legge: in questi pochi minuti vorrei svolgere una riflessione solo su alcuni aspetti, sulla scorta di quanto affermato, svolgendo la sua relazione, il relatore Gastaldi. Egli ha testualmente affermato che questo disegno di legge costituisce uno dei provvedimenti che, ponendosi sulla scia degli impegni assunti in sede di DPEF, in ordine al recupero della competitività (sottolineo io la parola competitività) del sistema Italia, contiene una serie di misure diversificate volte, in primo luogo, a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione della ricerca (sottolineo protezione della ricerca, onorevole Gastaldi), ed il sostegno e la tutela brevettuale nonché ad intervenire in materia assicurativa.

Bene, colleghi, signor sottosegretario, pensate veramente che il provvedimento in esame rappresenti la risposta giusta, tra quelle oggi possibili, a tali esigenze? Al sistema paese, perché il suo sistema produttivo sia competitivo, oggi servono innovazione tecnologica, quindi ricerca, ricerca di base, ricerca applicata e strumenti validi per favorire ed incoraggiare il trasferimento di rinnovate conoscenze tecnologiche dall'ambito della ricerca scientifica a quello delle sue applicazioni in ambito industriale. Non vi sono alternative, scorciatoie o altre strade.

In questi ultimi mesi non vi è una voce che non sottolinei ciò, in qualsiasi convegno o mezzo di comunicazione la si ascolti o su qualsiasi giornale la si legga, anzi direi soprattutto ultimamente sui giornali più a voi vicini. Recentemente, anche la più alta voce istituzionale del paese, il nostro Presidente Ciampi, ha sottolineato tali concetti.

Gli echi di queste voci alle vostre orecchie non sono arrivati, colleghi, maggioranza, signori rappresentanti del Governo. Cosa vi serve ancora per convincervi dell'emergenza di questo problema, se non altro in riferimento alla cosiddetta strate-

gia di Lisbona dettata dal Consiglio d'Europa nel 2000, che individua lo sviluppo dell'Unione solo nella società della conoscenza e delle tecnologie? La vicenda FIAT non vi ha insegnato niente?

Vi è la crisi di interi comparti industriali, penso a quello delle telecomunicazioni, vi sono i dati ricavabili oggi dall'export dei prodotti italiani ad alta tecnologia, prodotti sui nostri brevetti e vi sono ancora dati ricavabili dalle caratteristiche del nostro sistema produttivo industriale, come la scarsa presenza dell'industria ad alta intensità di ricerca e di sviluppo ed un ricchissimo tessuto di piccolissime, piccole e medie imprese, tutte concentrate ormai, purtroppo, su lavorazioni mature; imprese prive di sufficiente massa critica per poter autonomamente investire in ricerca e sviluppo in maniera significativa, aziende caratterizzate, il più delle volte, da una ricerca sommersa, informale, ma incapace di assicurare una futura competitività internazionale, a fronte di nuovi concorrenti.

Quali sono questi concorrenti? Sono tanti: penso anche a quegli stessi paesi che presto entreranno in Europa con costi inferiori, non soltanto del lavoro, ma relativi allo stesso sistema produttivo, in particolare alle legislazioni che accompagnano la produzione.

Pensate a quale concorrenza potranno esercitare nei nostri confronti, grazie anche agli indubbi progressi che stanno compiendo nella qualificazione delle forze produttive e nell'importazione di nuove tecnologie. Voi avete scelto un'altra politica, insieme al presidente D'Amato, non con l'intera Confindustria, quella di raschiare il barile del costo del lavoro, arrivando anche ad intaccare i diritti.

Proprio perché lo affermate voi, questo disegno di legge si lega alla legge finanziaria in discussione. Mi chiedo e vi chiedo dove sia questo rilancio del sistema produttivo e dell'industria italiana, delle industrie private, della difesa e della ricerca. È necessario coniugare ricerca e innovazione tecnologica per il rilancio del sistema delle imprese. Invece vi sono soltanto tagli: la legge finanziaria varata dieci

giorni fa prevede soltanto tagli e la distruzione della ricerca pubblica, di quella che assicura in effetti al sistema produttivo — la *condicio sine qua non* — un qualsiasi processo innovativo. Vi è stato l'attacco al CNR, all'ENEA, all'università. Credo vi siano una miopia ma soprattutto, lasciatemelo dire perché comincio a pensarlo, un certo spirito antiscienza che pervade questa maggioranza, una diffidenza di fondo e addirittura un sottile sentimento punitivo nei confronti di quel mondo che non capisco da dove possa derivare.

Entriamo nel merito di alcuni aspetti di questo disegno di legge: sempre per la precisione, vorrei premettere — vi sfido a smentirmi — che laddove vi è un apparente investimento in qualche settore, le risorse sono attinte da altre importanti ed utili destinazioni precedenti. Qualche esempio: l'articolo 3 prevede che il finanziamento dei patti territoriali e dei contratti di programma si realizzi con le risorse derivanti dalla revoca delle agevolazioni in forma automatica previste dalle leggi nn. 341 del 1995 e 266 del 1997. Si tratta di incentivi automatici all'impresa che tanto hanno funzionato rappresentando uno strumento trasparente e corretto, non inquinabile da alcuno. Una garanzia quindi per gli imprenditori seri del nostro paese e soprattutto per quelli del Mezzogiorno.

A proposito di risorse che si spostano da una destinazione all'altra, da una proposta di legge all'altra, ne siamo sommersi, almeno in Commissione attività produttive. Leggiamo l'articolo 9: esso riguarda il finanziamento per le imprese che investono in innovazione tecnologica, per un'entità di 90 miliardi, previsto dalla legge n. 388 — l'ultima legge finanziaria predisposta dal centrosinistra — un meccanismo già rivisitato dalla vostra scorsa legge finanziaria che viene ora nuovamente rimodulato.

Se prendete visione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2238, recentemente approvato dalla Commissione attività produttive, congiuntamente con la Commissione cultura, vi accorgete che la stessa

somma, sempre riferita al FIT, per favorire l'innovazione tecnologica delle imprese, era prevista anche per le aree dell'Obiettivo 2. Qui invece il finanziamento è previsto soltanto per le aree dell'Obiettivo 1. Come si spiega tutto ciò? Siete sempre voi, sempre gli stessi che avete la maggioranza in tutte le Commissioni! Siete addirittura nella stessa Commissione! Quale è la risposta? Per me è semplice: questo articolo non nasce da una scelta di fondo in base alla quale un'area è ricompresa, mentre un'altra no. Nasce invece in base a chi prima si trova in una Commissione e a chi è il relatore. Dopodiché si parte: vince il primo presidente che riesce a raggiungere la terza lettura fra i due rami del Parlamento.

Ancor più significativo è l'articolo 8, che veniva richiamato prima da qualche collega. Esso riguarda lo sviluppo dell'economia informatica nella piccola e media impresa. Tralascio di richiamare in questa sede i recenti rilievi di Bankitalia e della stessa Commissione europea sull'importanza dell'*e-commerce* e di Internet nel campo dei sistemi produttivi. Ve ne siete accorti?

Molto bene: prescindendo dal fatto che l'Assoinform si è lamentata riguardo alla legge finanziaria per i tagli comunque pesanti operati in quel settore, i finanziamenti per il 2002 e 2003, che addirittura vengono aumentati, da dove provengono? Semplicissimo: non so se i colleghi presenti nella scorsa legislatura ricordino che nella precedente legge finanziaria si prevedeva la carta di credito formativo, finalizzata a rendere disponibili speciali forme di credito agevolato per l'acquisto di beni e servizi nel settore della tecnologia e dell'informatica. Era previsto un finanziamento per questi progetti di 5 mila euro; improvvisamente si è ridotto alla metà: 2.500 euro.

Così come viene posta in discussione addirittura quella misura che prevedeva il personal computer per gli studenti, seicento mila studenti l'anno che ottenevano una facilitazione, nel momento in cui si

iscrivevano al primo anno delle scuole superiori, per ricevere l'accesso ad Internet, anche in casa.

Molto bene. Ma voi non eravate quelli delle tre «i»: impresa, inglese e Internet? Complimenti! La verità è che voi tirate la copertina da un lato e dall'altro: mille promesse, mille bugie, il primo che bussa alla porta, lo accontentate un giorno, il giorno dopo lo imbrogliate. Qualcuno ricordava che il gioco delle tre carte, nel nostro paese, è un reato.

In merito agli articoli relativi alla proprietà industriale e ai brevetti, mi riservo di intervenire più specificatamente durante l'illustrazione di un mio emendamento. Tuttavia, vorrei sottolineare un aspetto. Ci venite a dire che si introduce una forma di protezione, che si favoriscono le iniziative migliorando la legge sui brevetti: ma lo sapete che è successo con la Tremonti-*bis*, quando è passato lo slogan del ministro Tremonti «le invenzioni agli inventori», per cui chi inventa nel pubblico — badate bene, solo nel pubblico, in enti pubblici — diviene padrone ed unico detentore del brevetto e dei ricavi? Da allora, vi è sconcerto nel mondo delle imprese, soprattutto da parte dei rettori delle università, dei presidenti degli enti di ricerca e degli stessi ricercatori!

Vi è stato un crollo del numero dei brevetti pubblici nel nostro paese, soprattutto perché è saltato l'interfaccia fra ente di ricerca e industria privata. Altro che brevetti, altro che rilancio della proprietà intellettuale! Si tratta, anche in questo caso, della mancanza non solo di un disegno, ma anche di un minimo senso della realtà e di conoscenza di che cosa sia oggi la ricerca! Qualcuno dovrebbe spiegare a qualche ministro che non si tratta più di Archimede Pitagorico di Walt Disney, di Topolino, chiuso nel suo piccolo laboratorio!

Potrei continuare a lungo, ma vorrei a questo punto richiamare la vicenda dell'ENEA. Con l'articolo 31 di questo disegno di legge a questo ente si tagliano in due anni risorse per 90 miliardi di vecchie lire, pari al 50 per cento di un contributo straordinario triennale che fu assegnato

all'ente con l'ultima legge finanziaria del centrosinistra per i programmi di ricerca e sviluppo per la produzione di energia elettrica a partire dall'energia solare e dalle tecnologie delle cellule combustibili ad alto rendimento.

Questo è l'ennesimo colpo all'ENEA! Non so cosa vi abbia fatto questo ente: tra questo provvedimento e le misure previste dalla legge finanziaria, uscirà distrutto! Lo sapete benissimo, colleghi e signori del Governo, che non riuscirà neanche più a pagare gli stipendi dei propri dipendenti, né a finanziare il mantenimento dei laboratori (per la precisione, vi ricordo, tra l'altro, che l'ENEA detiene anche il controllo del materiale radioattivo nel nostro paese)! Questo taglio, soprattutto in un settore della ricerca così nevralgico come quello delle energie alternative, taglia la faccia — consentitemi questa affermazione — al nostro paese!

Concludendo, questo provvedimento da voi tanto sbandierato e pubblicizzato mostra tutta la vostra incapacità e quella del vostro metodo di governo, rappresentato dall'estemporaneità, dalla mancanza di un progetto organico complessivo o perlomeno di un progetto relativo a grandi settori e problematiche del sistema Italia. Non so se si tratti di un'incapacità propria, individuale, di governare — come, a mio avviso, è nel caso del ministro Tremonti — o se derivi invece dalle difficoltà sempre più evidenti come maggioranza. Questi provvedimenti, a mio avviso, nascono da estemporaneità legate a fasi alterne, nelle quali, di volta in volta si coagulano alcuni esponenti e forze della maggioranza, associati di volta in volta a pressanti — e a volte persino spiegabili — esigenze di qualche *lobby* che ormai si sente disperata e preoccupata.

Termino, signor Presidente, facendo un'ultima considerazione. Ci si accusa spesso di non fare proposte: noi le abbiamo fatte in tutte le salse, presentando tutti gli emendamenti possibili ad ogni provvedimento, assecondando con risorse vere la domanda di finanziamento della ricerca da parte della piccola e media impresa — che, sulla scorta dei nostri

precedenti provvedimenti, è arrivata ad essere la più avanzata in Europa negli ultimi due anni —, potenziando i finanziamenti alle università e agli enti di ricerca, finanziando strumenti tesi a favorire l'incontro, soprattutto nei diversi e specifici comprensori italiani, tra ricerca ed impresa. Questo assicurerebbe sviluppo e lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Cialente, la invito a concludere.

MASSIMO CIALENTE. Purtroppo, non ne siete capaci e questo testo, che oggi ritorna alla Camera, con la vostra ritrovata fretta, ne è l'ennesima testimonianza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non sappiamo a cosa siamo di fronte quando discutiamo di questo provvedimento, che torna dalle nebbie in cui era stato cacciato non dall'opposizione nella battaglia al Senato, ma dai tentennamenti presenti nel Governo.

Penso ci vorrebbe buonsenso. Il buonsenso vorrebbe che questo provvedimento non venisse approvato e che alcune misure di incentivazione di alcuni settori dell'economia (piccola cosa, ma certamente utile) ivi contenute fossero riprese in altri provvedimenti, magari in un decreto di fine anno.

A volte si ha la sensazione che quella del Governo sia la linea della confusione distruttiva; non si capisce bene. A voler essere buoni, per la politica industriale in questo provvedimento potremmo parlare di occasioni mancate. Per i distretti industriali, per le piccole imprese non vi è provvedimento importante, all'altezza della situazione in cui versa il nostro paese. È indubbio: vi è una crisi internazionale che certamente ha complicato la situazione. Tuttavia non c'è una bussola che conduca le politiche del Governo, in

una sorta di aiuto al sistema delle piccole imprese, ai distretti industriali, ai settori industriali più importanti, quelli che ancora sono il nerbo della nostra economia e che rappresentano l'Italia che lavora, che crede nel proprio lavoro, l'Italia creativa (mi riferisco a quella creatività che certamente non è simile a quella del ministro dell'economia e delle finanze che, unita alla confusione distruttiva, sta portando progressivamente i conti pubblici in una situazione di grande difficoltà).

Non so cosa si voglia perseguire effettivamente. So soltanto che il sistema della moda in Italia determina un attivo per la bilancia dei pagamenti di 12 miliardi di euro; si tratta di un elemento importantissimo che attraversa una situazione complessa, difficile come quella di tanti altri settori di produzione dei beni di consumo di qualità. Il Governo, sostanzialmente, su questo, nicchia, promette, dice e non dice, ma soprattutto non fa.

Collega Mazzocchi, ho certamente apprezzato che, durante l'esame al Senato, all'articolo 2 del provvedimento sia stata introdotta una disposizione che riconosce finalmente l'ammissibilità dell'agevolazione alle spese per l'innovazione e la ricerca nel settore tessile in materia di campionari. È un fatto importante. Noi dell'opposizione, qui alla Camera, ci abbiamo provato più volte, durante l'esame delle leggi finanziarie, durante il precedente dibattito alla Camera su questo collegato. Avevamo insistito sulla necessità di introdurre misure di questo tipo che fossero però legate ad uno strumento più efficace e soprattutto più sostanzioso riguardante il legame con il credito di imposta.

È apprezzabile che tale necessità sia stata riconosciuta, tuttavia tale misura è ben lungi dal rappresentare una risposta esaustiva. Pensiamo che la ricerca pre-competitiva, vale a dire la capacità delle nostre imprese di creare, di pensare, di applicarsi con il concorso, non solo dei tecnici, ma anche di tanti operai e operaie che lavorano, che credono nel proprio lavoro e che vorrebbero un paese ed una politica che li accompagnasse, li valoriz-

zasse e li difendesse, sia importante, ma, nel provvedimento al nostro esame, ciò non è previsto. C'è questo riconoscimento ma non la sostanza. Non si tratta di una questione di forma. Non credo che, parlando del credito di imposta — come avevamo proposto —, possa essere la stessa cosa fare riferimento alla legge n. 46 del 1982. Il collega Cialente ha già chiarito che c'è un balletto delle cifre: vengono stanziati i fondi per il fondo per l'innovazione tecnologica e gli stessi stanziamenti vengono destinati, ad un altro fine, in un altro provvedimento. È un fatto ricorrente in questo collegato.

Su tante questioni si procede in maniera confusa. Ad esempio, in materia di energia (non mi dilungherò perché altri se ne occuperà diffusamente), mentre il Ministero delle attività produttive presenta un apposito disegno di legge, si continuano ad inserire in vari provvedimenti, tra cui quello al nostro esame, disposizioni ulteriori le quali non fanno che accrescere la confusione.

Tornando alle modifiche alla legge n. 46 del 1982, vorrei rilevare che, probabilmente, esse non porteranno benefici alle piccole e medie imprese. Signor sottosegretario, la menzionata legge ha un suo funzionamento, che non si concilia con i programmi di ricerca delle industrie tessili, perché i programmi di ricerca sui campionari hanno una durata massima di sei mesi, mentre i regolamenti attuativi per l'utilizzo dei finanziamenti per la ricerca di cui alla legge n. 46 prevedono programmi della durata minima di diciotto mesi.

Vi è, poi, un problema di risorse disponibili. L'innovazione tecnologica nel settore tessile richiederebbe un serio incremento delle risorse nazionali, ma le disposizioni di questo provvedimento concernenti il sostegno ai campionari innovativi sono limitate. Peraltro, mentre gli ausili sono concessi nei limiti della disciplina comunitaria sugli aiuti *de minimis*, il confronto parlamentare sul disegno di legge finanziaria, che ha evitato di ricorrere allo strumento del credito di imposta, non ha risolto granché.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 18,00)

ANDREA LULLI. Quindi, si accoglie il principio del sostegno, ma, nella sostanza, si danno briciole e si creano illusioni! La politica industriale per le grandi imprese è palesemente in grande difficoltà, ma anche per le piccole imprese non c'è politica industriale: si fanno annunci, si danno piccole mance e, soprattutto, si crea una confusione che non aiuterà la ripresa del nostro paese e, anzi, rischia di aggravare la situazione di crisi.

Rinnovo, pertanto, l'appello al buon senso, anche con riferimento alle norme in materia di RC auto, che rischiano di devastare la nostra economia e di incrementare in maniera consistente il costo dell'assicurazione per la stragrande maggioranza dei cittadini. Anche qui, vi è una grande confusione, una situazione di caos: non si saprà più come stabilire le tariffe; si saprà soltanto che si dovrà pagare molto di più, secondo una logica in contrasto con le direttive dell'Unione europea che, come sappiamo, propone tariffe su base territoriale (facendo riferimento ai bacini di traffico).

E cosa succederà all'inflazione? Una cosa della quale l'iniziativa privata e lo sviluppo economico del nostro paese non avevano alcun bisogno è di veder riaccendere l'inflazione! Invece, proprio le norme sull'RC auto contenute in questo provvedimento potrebbero dare un contributo rilevante in questa direzione, creando ulteriore confusione ed alimentando ulteriormente la spirale dei prezzi. Si tratta di un problema serio sul quale vi invito caldamente a riflettere.

Non vale la pena di portare avanti questo collegato! Forse, vale la pena di aprire una riflessione seria e di comprendere che si è andati in una direzione non sufficientemente meditata, che vi è stata una sottovalutazione della portata delle norme introdotte dal Senato. Dovreste avere la capacità di ricredervi e di far prevalere il buon senso: questo è il contributo più importante che, in questo momento, potete dare per favorire l'iniziativa

privata, lo sviluppo della concorrenza e quello del nostro paese.

Confido, allora, nel vostro buonsenso. Se così non sarà, la nostra opposizione sarà dura, ma non cieca, come abbiamo dimostrato in tutti questi giorni, in tutte queste settimane, con i nostri emendamenti, le nostre proposte e anche con gli apprezzamenti (se c'è da farli, li faremo). Faremo la nostra battaglia affinché questo provvedimento non venga approvato, perché è un provvedimento, nella sostanza, dannoso per il nostro paese, che crea confusione e che, certamente, non porta niente di buono per il nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Nieddu: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, a fine novembre 2002, oggi, siamo a discutere di un collegato alla legge finanziaria 2001 che ha perso gran parte del suo presunto valore originario ed è stato oggetto di incursioni, peraltro, di dubbia efficacia in alcuni casi e in altri, invece, in palese contrasto con le esigenze dell'economia italiana, così come si sono andate evolvendo nell'arco di questi nove mesi (tanti sono i mesi che ci separano dalla prima lettura di questo provvedimento, con un peggioramento del contenuto).

Vi sono previste norme di spesa che, incidendo sull'anno finanziario 2002, appaiono ormai di fatto inutilizzabili dai soggetti destinatari, in quanto impossibilitati, nell'arco di pochi giorni utili, ad espletare le pratiche necessarie. Si pensi, ad esempio, a quelle norme che definiscono l'accesso ad alcuni fondi destinati all'innovazione delle piccole imprese. Per ciò stesso queste norme producono un effetto distorto sulle previsioni di spesa per il 2002 ed incidono invece per il 2003 e gli anni a venire, senza che sia chiaro se

saranno recepite dalla legge finanziaria e nel bilancio preventivo 2003.

Il buonsenso vorrebbe che, per questo motivo, ma anche per motivazioni di ordine più generale, alcuni capi dei cinque contenuti nel provvedimento, se non l'insieme del provvedimento in esame, venissero superati e inseriti in una normativa di riordino più organica riguardante ciascun settore al quale sono riferiti. Penso al settore delle assicurazioni, con particolare attenzione naturalmente alla RC auto, che tanto incide sulla qualità della vita degli italiani e sulle loro tasche, penso al settore dell'energia, per il quale la Camera in Commissione in sede referente sta oggi già esaminando il disegno di legge di riordino e riforma, a seguito di un ordine del giorno approvato dalla Camera stessa, che dovrebbe dare ordine ad interventi legislativi parziali e casuali, di cui lo stesso Governo si è fatto dispensatore nei mesi scorsi, ora sulla costruzione di nuove centrali, ora su meno chiare materie concernenti le tariffe, il mercato, la liberalizzazione dello stesso, tra l'altro incidendo sul ruolo delle autorità.

Anziché il buonsenso, nel corso dell'esame al Senato, il Governo e la maggioranza hanno seguito un incomprensibile disegno di « complessificazione » del collegato, portandolo da 36 a 46 articoli, allargando la sfera delle materie sulle quali il collegato interviene. Ad esempio, un nuovo articolo introdotto, il 6, prevede la possibilità di esenzione dal contributo previsto dalla legge vigente gravante sulle attività di installazione e fornitura di rete di telecomunicazioni pubbliche, di fornitura al pubblico di servizi di telefonia vocale e di servizi di comunicazioni mobili, riferendo questa esenzione alla larga banda: è un articolo inutile se si limita alla sola possibilità, dato che non risulta chiaro chi potrebbe tramutarlo in misura legislativa certa; è un « articolo annuncio », invece, se si limita a promettere un intervento dello Stato per favorire l'iniziativa privata in un settore nel quale anche le piccole imprese sono sottoposte a enormi rischi di investimento finalizzato all'innovazione e abbisognerebbero, invece, di

maggiore disponibilità di bilancio, ben più di queste semplici promesse. Altro esempio è rappresentato dal capo II riguardante il rapporto tra la ricerca e la proprietà industriale di marchi e brevetti. Addirittura qui sono contenute diverse deleghe al Governo.

Vi è, insomma, in ogni capo dell'articolo, uno stillicidio di rinvii a nuovi provvedimenti di delega, che rischia di produrre complicazioni regolamentari e confusione normativa in un settore in cui gli operatori attendono uno strumento compiuto che semplifichi il ricorso alla tutela brevettuale e garantisca insieme tutela e competitività a livello internazionale.

Forse, al riguardo sarebbe meglio destinare fondi per rendere più agevole la ricerca universitaria, in particolare delle facoltà scientifiche e tecniche, oggi impoverita da logiche mosse dal solo profitto immediato, per non parlare delle assicurazioni RC su cui già si sono soffermati diversi colleghi.

Mi preme osservare come nel settore delle assicurazioni RC auto, come in quello riguardante l'energia, si consolidi una cultura, prevalente nel Governo e nella maggioranza, tesa a depotenziare il ruolo di controllo e di regolazione delle autorità indipendenti, si tratti di Isvap o dell'autorità per l'energia elettrica e il gas. È questo, dunque, un collegato che dovrebbe porsi l'obiettivo di favorire la concorrenza mentre tende, al contrario, a negarne alcune basilari regole per un equilibrato sviluppo, a cominciare, per l'appunto, dal riconoscimento che un mercato libero presuppone un basso tasso di presenza dello Stato e della burocrazia ministeriale ed un alto tasso di regolazione e di autoregolazione; qualità che solo una presenza di solide e affermate autorità indipendenti e terze può contribuire ad affermare come connotato di un mercato sempre meno comparativo e sempre più capace di porre al centro di una effettiva liberalizzazione gli interessi del cittadino utente e la qualità del servizio, ove si

tratta di servizi di pubblica utilità quale, appunto, può essere quello dell'energia elettrica e del gas.

L'intero capo IV riguarda il settore energetico. Oltre la già richiamata necessità di ricondurre norme in disordine sparso entro un provvedimento complessivo di riordino, gli articoli che si diffondono su questa materia, o sono superflui, o contengono soluzioni che dovrebbero essere, comunque, soggette a revisione perché in contrasto con la normativa vigente o con gli stessi indirizzi individuati dall'indagine conoscitiva e fatti propri dal Governo.

Si prenda, ad esempio, l'articolo 27 che prevede l'intervento finanziario pubblico per infrastrutture di trasporto e stoccaggio del gas. Ora, a proposito di liberalizzazione, onorevole sottosegretario e colleghi della maggioranza, l'utilità dell'intervento finanziario pubblico nella realizzazione di infrastrutture per l'approvvigionamento internazionale di energia è già dubbio, poiché si tratta di attività che in mercati liberalizzati o in via di liberalizzazione devono trovare nel ricavo economico la loro principale motivazione ed è noto che le previsioni di aumento dei consumi italiani prefigurano un mercato di per sé sufficiente a remunerare gli investitori in questo campo. L'intervento dello Stato è perciò inutile quando il gestore della rete è remunerato dalle tariffe. Vorrei dirlo ai liberisti della Casa delle libertà.

Al Senato è stato poi introdotto un comma in netto contrasto con quanto deciso nel Consiglio europeo di Barcellona ed anche con quanto — ci dice una nota di agenzia di stampa — è in via di soluzione in termini di accordo sulla liberalizzazione del mercato dell'energia a Bruxelles, nonché con tutta la precedente legislazione nazionale e con le nuove proposte di direttiva europea sull'energia. In cosa consiste? Si cerca di tradurre in legge il passaggio da accessi regolati alla rete del gas, cioè tariffe pubbliche non discriminatorie per tutti gli operatori, ad accessi negoziati, cioè trattative tra gli operatori. Ora, solo la Germania ha optato per questo tipo di accesso mentre persino la

Francia sta optando per accessi regolati, estendendo la competenza sul gas all'autorità per l'energia, seguendo il modello italiano. Questo è un punto importante perché la regolazione indipendente è il fattore decisivo di contemperazione dell'evidente potere di mercato esercitabile dagli ex monopolisti. Il comma è la palese trascrizione in norma dell'ispirazione dirigista e ministerialista propria di questo Governo che si accompagna ad una logica di discriminazione tra operatori. Un'ispirazione, peraltro, che si ritrova anche negli altri articoli.

Infine, l'articolo 35 è, nel disegno di legge collegato, un capolavoro di contraddizione in termini perché, come osservato dall'autorità per l'energia elettrica e il gas in una nota al Parlamento, in materia di importazione e fornitura di energia elettrica, la norma proposta potrebbe ingessare il mercato allo *statu quo* del 2002, con ciò inducendo nel mercato comportamenti negativi dei soggetti interessati alla definizione di priorità nell'assegnazione delle capacità di trasporto sulla rete di interconnessione con l'estero; potrebbe, cioè, venir meno, per come è scritta la norma, la causa di interrompibilità dei contratti stipulati per il 2002, al momento non automaticamente estendibile al 2003 e al 2004, cosa che, invece, con il disegno di legge collegato, potrebbe accadere. Tutto ciò genererebbe un effetto paralizzante in tutto il mercato dell'elettricità e, poiché il disegno di legge collegato contiene questa norma — anzi, il mercato ha già procrastinato nel tempo la sottoscrizione di acquisti che, in genere, sull'energia importata, si avviano a fine estate —, il risultato è che, finché il ministero non comunica quale sia la quota riservata per le assegnazioni prioritarie, nessuno può fare previsioni, nessuno conclude accordi all'estero e, naturalmente, più tardi gli operatori vanno a contrattare più trovano i prezzi alti; tutto ciò con buona pace della futura borsa elettrica e dell'abbassamento dei prezzi che, invece, clienti idonei ed un mercato libero dovrebbero conseguire.

Poiché, allora, il problema non è di qualche giorno in più o in meno (dato che

sono già passati nove mesi, ne possono passare anche dieci o undici) e poiché non è stata riscontrata alcuna urgenza per questo collegato, non comprendo perché ci si debba « blindare » in modo tale da non ritrovare un comune intendimento anche attraverso un'azione fortemente migliorativa della legge.

Ora, il provvedimento va assolutamente rivisto in molte parti significative (così come in parti inutili e in diverse parti è controproducente).

Ai colleghi della maggioranza voglio dire che non sempre è possibile cavarsela con la presentazione di ordini del giorno che, peraltro, il Governo non è in grado di onorare e non dimostra di voler osservare.

Al collega relatore e alla maggioranza di centrodestra suggerisco, perciò, un atteggiamento più disponibile ad un ulteriore lavoro di revisione del collegato, più di quanto non sia stato fatto in Commissione di merito respingendo ogni proposta migliorativa presentata dai Democratici di sinistra e dall'Ulivo.

L'opposizione, cari colleghi, non blocca alcuna legge! È assurdo che vi rivolgiate a noi indicandoci come i frenatori della ripresa economica solo perché siamo in disaccordo con questo collegato! Quest'ultimo non può ribaltare la negatività della legge finanziaria per tutte quelle materie che voi ritenete con il collegato di poter proporre all'attenzione di un miglioramento.

Questo collegato, più che la concorrenza favorisce distorsioni centralistiche e statalistiche del mercato e, più che l'iniziativa privata, rilancia il ruolo dello Stato nei confronti dell'impresa, degli utenti e delle famiglie italiane. Ma è a questi soggetti, alla loro promozione, alla loro difesa, alla loro capacità di innovarsi nel mercato e di stare nel mercato internazionale, piuttosto che a logiche di pura autoreferenzialità che vi appartengono, che occorre indirizzare l'azione legislativa anche nel settore delle attività produttive! Signori colleghi del centrodestra, anziché ascoltare queste voci interne che vi portano a negare la possibilità di un'azione migliorativa di questo collegato e di altre

iniziative e provvedimenti (quale quello che sarà in discussione nelle prossime ore, riguardante anch'esso un punto importante — quello dell'energia — nell'articolo 6 della legge di semplificazione), vi esorto ad ascoltare di più il paese e meno il vostro istinto di depotenziare l'azione riformatrice dei Governi di centrosinistra che vi hanno preceduto con quella foga distruttrice di riforme in campo economico e delle attività produttive. Penso alla legge Bersani e alla legge Letta, le quali hanno dato buona prova di sé e dovrebbero, indipendentemente dalla colorazione della guida del Governo, essere un punto importante intorno al quale sia la maggioranza, sia l'opposizione dovrebbero lavorare nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita-DL, l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Quartiani.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2031-bis-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gastaldi.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti e ripetere che, come ho già anticipato nella relazione, il testo del provvedimento è indubbiamente migliorabile ma, a questo punto, cari colleghi, si tratta di scegliere se perseguire tale miglioramento con il rischio di non pervenire in tempo utile all'approvazione di questo collegato oppure se chiudere l'iter e conseguire gli effetti positivi che il provvedimento senza dubbio reca.

Come relatore, ritengo si debbano senz'altro approvare le disposizioni contenute nel collegato che importanti settori produttivi nazionali attendono da tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 776 — Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579) e delle abbinare proposte di legge: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena (296-1510-2316) (ore 18,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, al fine di ottenere il massimo dei risultati possibili con il minimo sforzo, non ripeterò ciò che è scritto

nella relazione. Si tratta di una relazione dettagliata, diffusa e credo di poter dire completa, considerata anche la complessità del provvedimento in discussione.

Il disegno di legge di semplificazione del quale discutiamo perviene alla Camera dopo l'approvazione del Senato, ma è stato modificato dalla Commissione, anche su intervento del Governo, con l'approvazione di alcune proposte emendative. Tale disegno di legge — questo è il dato più importante — modifica l'ambito e la struttura della legge annuale di semplificazione, come era prevista dalla legge n. 59 del 1997, e prevede deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi.

Si tratta di diversi decreti legislativi, tutti tesi alla semplificazione, riguardanti il riassetto normativo in materia di produzione normativa, di sicurezza del lavoro, di assicurazioni, di incentivi alle attività produttive, di regolamentazione dei prodotti alimentari, di tutela dei consumatori, di metrologia legale, di internazionalizzazione delle imprese, di informazione e, infine, il riassetto delle disposizioni concernenti il corpo dei vigili del fuoco.

Il disegno di legge in discussione stabilisce, inoltre, che le autorità amministrative indipendenti debbano inviare una relazione al Parlamento. È prevista una regolamentazione per il parere reso dalla Corte dei conti e con riferimento alle norme riguardanti i concorsi per l'accesso alla Corte dei conti medesima. È prevista una relazione della Corte dei conti ed è previsto un intervento della stessa per verificare la congruenza tra le conseguenze finanziarie dei decreti legislativi e le norme di copertura recate dalla legge delega. Infine, è previsto un intervento sulla struttura con riferimento agli impiegati delle amministrazioni dello Stato circa i requisiti di appartenenza. Si istituisce, ancora, il registro informatico degli adempimenti amministrativi, la banca dati per la legislazione in materia di pubblico impiego ed un sito telematico nel quale la Presidenza del Consiglio dei ministri può pubblicare notizie relative ad iniziative normative del Governo nonché disegni di legge di particolare rilevanza, assicurando

forme di partecipazione del cittadino in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali.

Per quanto riguarda la materia delle deleghe, pronuncerò fra breve poche parole. Ciò che interessa sottolineare — dal momento che si tratta di un dato importante — è che il provvedimento modifica la filosofia della legge di semplificazione.

Nello sforzo apprezzabile compiuto dagli altri governi per giungere ad un sistema di semplificazione della legislazione era stato scelto il sistema dei testi unici, cioè, la raccolta di tutti i provvedimenti e regolamenti — ferma restando la differenza tra le due fonti — in un unico testo. Bisogna dire che la scelta compiuta dai precedenti governi — ripeto, pur apprezzabile — non ha ottenuto i risultati che tutti auspicavamo. Mi riferisco alla legislazione — chiamiamola così — sedimentata, ma dirò qualcosa anche per quanto riguarda la legislazione attuale.

Nel provvedimento in esame la scelta è completamente diversa: il Governo con gli strumenti dei decreti legislativi propone la redazione di codici, dunque, ha la possibilità di intervenire, modificando, laddove la modifica appaia necessaria, i testi attualmente vigenti. La differenza, come è facile avvertire, è enorme, giacché prima si trattava soltanto di un lavoro di compilazione, mentre ora si tratta di un lavoro di rifacimento, che è auspicabile venga concluso rapidamente.

Infatti, è indubbio — ed il Parlamento lo ha detto anche ufficialmente in numerose occasioni — che la legislazione italiana appare sempre più frammentaria e confusa e, perciò, di difficile lettura. Le difficoltà vi sono anche per gli addetti ai lavori, figuriamoci per il destinatario delle norme — non voglio addentrarmi nel grande dibattito in materia — che è il cittadino. Quest'ultimo non riesce più ad orientarsi perché le leggi molto spesso — nel passato prossimo, nel passato remoto ma, ahimè, anche attualmente — non ricorrono alla tecnica della legislazione. Spesso, cioè, le norme che regolano una stessa materia si ritrovano in diversi prov-

vedimenti di legge e, come sappiamo, anche nella legge finanziaria il cui oggetto dovrebbe essere completamente diverso rispetto alla materia. Le difficoltà sono di tutta evidenza e la legge intende intervenire su questo.

So che, quando parleremo di questa nuova filosofia della legge di semplificazione e, ancora di più, quando tratteremo delle singole deleghe, avremo le censure dell'opposizione. Le comprendo perché se ancora mi trovassi all'opposizione, credo che solleverei le stesse critiche per una ragione di fondo, anch'essa comprensibile: l'opposizione non si fida del Governo, la maggioranza sì. Tuttavia, l'opposizione e la maggioranza insieme, al di fuori dei ruoli, sanno benissimo che, senza il decreto legislativo e senza la delega dalla quale scaturiscano le singole norme, non si giunge alla semplificazione. L'esempio evidente di quanto mi sono permesso di dire lo vediamo quando il Parlamento è chiamato ad esprimere il doveroso parere sui decreti legislativi.

Il Parlamento — va detto con molto riguardo, ma deve essere detto —, di fronte a provvedimenti che sono corposi, costituiti da numerosi articoli, molto spesso (non sempre) conduce un esame molto meno incisivo di quello che condurrebbe qualora si trattasse di una proposta o di un disegno di legge. È inutile indagarne le cause, questo è il fatto. Tuttavia, parlando della delega e del decreto legislativo, dobbiamo dire che non è giustificata la critica secondo cui di fronte ad un decreto legislativo non vi sarebbe il controllo del Parlamento. Tale controllo infatti vi è, dal momento che il Parlamento può esercitarlo (ed anche nella maniera più incisiva); lo esercita dopo i pareri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti e può esercitarlo eventualmente anche dopo aver sentito — come il Governo in ogni caso fa sempre, preventivamente — le parti sociali. È indubbio allora che non si può fare la critica aprioristica all'uso della delega, ma bisogna invece riconoscere che la delega e il decreto legislativo sono gli strumenti

necessari per ottenere il risultato che tutti auspichiamo: la semplificazione e il coordinamento normativo.

Soggiacendo (o subendo) a una abitudine professionale, credo che occorra dare una dimostrazione del dato al quale ho accennato. Tale dimostrazione la troviamo ad esempio esaminando il disegno di legge atto Camera n. 2031, del quale si è svolta prima la discussione sulle linee generali, con riferimento alle disposizioni in materia di responsabilità civile automobilistica. Partiti dalla legge n. 990 del 1969 sull'assicurazione obbligatoria, non credo vi sia stato Governo che non sia intervenuto, una o più volte, su questa legge. Non solo, ma agli interventi (afferenti alla legge) da parte dei governi si sono sovrapposte tutte le norme regolamentari che attengono ai rapporti di controllo sulle imprese e che sostanzialmente attengono ai rapporti tra il cittadino e l'impresa. Il disegno di legge che ho appena menzionato ne è la migliore delle dimostrazioni, perché ciascuna delle norme qui indicate interviene per modificare il quadro generale dell'assicurazione obbligatoria.

Rimango dell'opinione — senza ovviamente entrare nel merito della norma — che questo, pur dettato da necessità politiche pressanti e immanenti, sia un pessimo modo di legiferare, al quale si sovrappone l'ancor peggiore modo di legiferare, quando una norma del tutto particolare viene inserita, come ricordavo all'inizio, in quel lungo treno al quale ciascuno di noi tenta di aggiungere un vagone, che risponde al nome di legge finanziaria. Al riguardo, vi sono norme (anche in tema di assicurazione), inserite nella legge finanziaria, che molto spesso solo un attento cultore delle leggi riesce a rintracciare.

Siccome continuo a preoccuparmi del cittadino, il quale non ha il dovere di rivolgersi ad un tecnico ma deve essere posto in condizione di comprendere, è evidente che tale soggetto soffre della difficoltà di lettura e della difficoltà di interpretazione.

Infatti, nel sovrapporsi delle norme in testi diversi, molto spesso non esattamente

coordinati proprio a causa della suddetta sovrapposizione, assistiamo al non esaltante fenomeno delle differenze di interpretazione, che non vengono risolte nell'immediato, ma dopo anni di contrasti anche giurisprudenziali e — cosa ancor più grave — dopo anni di decisioni dell'apparato burocratico, talvolta dello Stato, talvolta privato — come capita per le assicurazioni, per rifarmi all'esempio precedente —, che costituiscono un danno ancor più grave per il cittadino medesimo.

Allora, tutto ciò che ho affermato — non credo debordando dall'oggetto del provvedimento in esame, ma forse debordando dalla prassi parlamentare in tema di relazione ad una proposta di legge — evidenzia quanto sia esatta, doverosa e necessaria la nuova regolamentazione prevista dalla legge di semplificazione.

L'auspicio è che le deleghe vengano attuate e che ciò avvenga rapidamente nei termini previsti, al fine di ottenere la semplificazione della legislazione nel suo complesso.

Credo che, nell'esaminare i singoli articoli, potranno essere discussi eventuali problemi specifici; tuttavia, in termini generali, mi permetto di affermare che, una volta tanto, nei criteri e nei principi direttivi indicati per le deleghe, siamo usciti dal generico.

Ricordo — perché eravamo nel vero — quante censure furono fatte ai precedenti Governi quando, proponendo una delega, al fine di prevedere il più possibile senza violare la medesima delega, mantenevano i criteri ed i principi direttivi nell'ambito della più vasta genericità. Ritengo che le deleghe proposte e che ho in precedenza indicato sfuggano a queste osservazioni, in quanto sono precise, dettagliate e non generiche.

Occorre soltanto svolgere un'osservazione al Parlamento in ordine alla soppressione, proposta e accettata dalla Commissione, di una delega attinente al riassetto in materia di energia. Si tratta di una soppressione — poi ascolteremo in proposito il parere del Governo — derivante dal fatto che un testo coordinato in materia di energia è attualmente all'esame del Se-

nato; dunque, mancando indicazioni più precise, è apparso inutile attribuire una delega che, in fin dei conti, è già prevista in un disegno di legge proposto dal Governo.

Non credo ci siano controindicazioni relative a questa soppressione, che reputo utile sempre al fine di evitare le sovrapposizioni improprie. In termini di chiarezza — ho concluso, signor Presidente —, il testo proposto non soltanto impone al Governo, come già nel testo base di semplificazione, l'indicazione specifica delle norme abrogate, ma attribuisce a quest'ultimo — se vorrà esercitarlo come auguriamo che sia —, il potere di indicare in un testo, in termini puramente ricognitivi, anche le norme implicitamente abrogate, onde evitare — mediante l'approvazione del testo suddetto — che, sulla abrogazione implicita di una norma o di un'altra si apra un ulteriore contenzioso con conseguenti complicazioni e difficoltà. Questa è la ragione per cui il relatore, per quanto lo riguarda, disposto ad accettare tutti i suggerimenti costruttivi che siano proposti entro l'ambito indicato nella relazione, propone l'approvazione del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.** Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio innanzitutto il relatore non soltanto per la relazione scritta che ha voluto presentare in questa sede, ma anche per gli ulteriori approfondimenti svolti nel corso del suo intervento orale, di inizio della discussione sulle linee generali riguardo al provvedimento in esame. Voglio ringraziare lui ma anche il presidente Bruno, per il lavoro di raccordo e coordinamento effettuato in Commissione al fine di garantire un testo quanto più organico possibile.

Il disegno di legge, come ricordava il relatore, svolge la funzione quadro di

norma madre, contenente l'indicazione di metodi e schemi procedurali che, di anno in anno, saranno utilizzati per il conseguimento degli obiettivi di riassetto normativo. Questo, previsto dal disegno di legge, si basa sui nuovi principi contenuti nell'articolo 1 del provvedimento in esame. Si prevede l'abbandono della mera delegificazione, rivelatasi strumento insufficiente a liberare l'ordinamento dal disordine normativo che lo caratterizza in quanto limitata ad abbassarne solo il grado.

Il nuovo sistema mira a liberalizzare intere materie attraverso la riduzione quantitativa delle norme e dei poteri della pubblica amministrazione. Ogni anno, la legge di semplificazione, in sede di riassetto normativo, presentata al Parlamento contestualmente ad una relazione sullo stato di attuazione della semplificazione e del riassetto, contiene una serie di deleghe legislative al Governo in materie indicate come priorità per ciascun ministero. Per le materie oggetto di riassetto è prevista l'emanazione di decreti legislativi delegati, per la normativa primaria, e di regolamenti, *ex* articolo 17, commi 1 e 2, della legge n. 400 del 1988, per la normativa secondaria.

Viene abbandonato il sistema del testo unico in quanto ritenuto strumento dal carattere essenzialmente conservativo dell'assetto esistente, in favore di un altro al quale l'ordinamento attribuisce poteri innovativi. Parlo del decreto legislativo, con cui si può modificare la disciplina di sostanza che regola i poteri amministrativi e i rapporti con il cittadino. Del resto, il testo unico misto si è caratterizzato negativamente per la commistione tra fonti di diritto di livelli diversi, legislative e regolamentari, e certamente non ha contribuito, per l'esperienza che abbiamo fatto, a garantire i vari livelli di certezza giuridica.

Tra i criteri ispiratori della delega legislativa devo segnalare quello guida, finalizzato alla liberalizzazione, da attuarsi attraverso l'eliminazione generalizzata dell'autorizzazione delle misure limitanti la libertà contrattuale. Una volta liberaliz-

zato il settore, onorevoli colleghi, mediante il riassetto normativo, si potrà redigere il codice dell'intera materia.

Quindi, il codice sostituisce lo strumento del testo unico.

Nelle funzioni riservate allo Stato, che non sono oggetto di riassetto e liberalizzazione — per esempio, l'ordine pubblico e l'amministrazione della giustizia —, si può continuare ad intervenire mediante semplificazione procedimentale. Un ruolo di assoluta rilevanza viene riconosciuto ai ministeri di settore, sia nell'individuazione delle priorità, sia nell'elaborazione dei provvedimenti normativi, sia nella partecipazione attiva alla realizzazione di obiettivi fissati. In realtà, è questa la novità, perché la Presidenza del Consiglio funge da cabina di regia che provvede al lavoro di coordinamento e di impulso nella fase di deliberazione del disegno di legge di semplificazione, di attuazione e di riassetto, o addirittura ad un lavoro sostitutivo in caso di inerzia delle pubbliche amministrazioni.

Il disegno di legge originario già prevedeva alcune deleghe per il riassetto normativo e per l'emanazione dei relativi codici. In particolare, in materia di produzione normativa, qualità di regolazione, sicurezza e lavoro, assicurazione, sostegno pubblico alle imprese, informatizzazione che si incentra soprattutto sulla valenza probatoria — questo è importante — del ricorso a strumenti giuridici genericamente identificati con il termine « firma » ma non corrispondente a istituti giuridici del nostro codice civile. A seguito degli emendamenti apportati al testo esaminato in prima lettura al Senato, sono attualmente previste nuove deleghe in materia di tutela dei consumatori, con particolare riguardo ai contratti a distanza e alle televendite, e in materia di metrologia legale e di internazionalizzazione delle imprese. A seguito delle modifiche apportate dalla I Commissione della Camera dei deputati, tra le altre, sono state inserite norme relative al riassetto delle disposizioni relative al corpo nazionale dei vigili

del fuoco, all'accesso alla magistratura, alla Corte dei conti e alla dirigenza pubblica.

Pronto a rispondere a problemi ed a questioni che vorranno porre gli onorevoli deputati, voglio chiudere questo breve intervento anticipando l'intenzione del Governo di ripresentare alcuni emendamenti relativi ad impegni che il Governo si è assunto con l'opposizione anche in quest'aula in occasione della discussione del disegno di legge sulla dirigenza in materia di osmosi tra pubblici e privati dipendenti, di individuazione dei requisiti dei soggetti che svolgono compiti tecnico-scientifici e di riserva, nonché di riformulazione della copertura finanziaria.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, come preannunciato dal relatore, questo provvedimento, di fatto, comporta una serie di deleghe che il Parlamento dà al Governo e ovviamente, mi consenta di dire, che la maggioranza di questa Camera darà a questo Governo. Infatti, di certo, né il gruppo della Margherita né tutto il centrosinistra avrebbero ardito fino al punto di immaginare e prevedere un provvedimento di delega così ampia e diffusa e, diciamo anche, così pericoloso per l'assetto complessivo dei poteri nel nostro paese. D'altro canto, l'esperienza in questo caso ci è favorevole, perché le cosiddette leggi Bassanini di grande riforma istituzionale sono state votate in quest'aula, discusse ed elaborate nella Commissione competente e, diciamo anche, al centro di un incontro *bipartisan* tra maggioranza ed opposizione: quindi, un diverso stile e anche una diversa volontà politica.

Di deleghe indirette ne vengono per il più generale provvedimento di semplificazione e di riassetto normativo e di deleghe, invece, specifiche ne sono previste in questo provvedimento. Credo che, fino a quando cominceremo a votare, la catena di questi articoli di delega probabilmente si allungherà, visto che poco fa un funzionario della Camera mi ha portato un

articolo aggiuntivo che ha introdotto una nuova delega.

Quindi, probabilmente, fino a quando voteremo gli emendamenti relativi al provvedimento in esame, la catena di queste deleghe si allungherà ancora.

Signor Presidente, si tratta di deleghe al Governo da parte della maggioranza e del Parlamento che, in qualche modo, segnano, caratterizzano, esemplificano il portato di fondo di questi 500 giorni di governo del centrodestra. Signor Presidente, più volte ho segnalato in quest'aula — lei ne è testimone, anche se può non condividere le mie idee — episodi di fortissima trasgressione degli equilibri tra i poteri previsti nella nostra Costituzione, con una chiara, chiarissima intenzione del Governo di appropriarsi di poteri del Parlamento. Questi 500 giorni, in fondo, sono stati caratterizzati da tali avvenimenti, non è questo l'ultimo episodio ma sicuramente — mi permetta di dirlo, signor Presidente — è il più grave per la qualità ed anche per la quantità. Si tratta, infatti, di un provvedimento che contiene solo e soltanto deleghe. Una di queste è di ordine generale ed è relativa alla semplificazione, al riassetto normativo, che prevede poi tutta una serie di decreti legislativi ed una quindicina di articoli, ognuno contenente una delega per un determinato settore, per una determinata materia.

Signor Presidente, è evidente che è questa la questione relativa al provvedimento in esame e cioè il trasferimento del potere legislativo dal Parlamento al Governo. Si tratta di uno stravolgimento del rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo, al quale stiamo assistendo dall'inizio della legislatura e che, certamente, rappresenta una caratterizzazione della volontà politica del centrodestra.

Signor Presidente, formalmente la cosa potrebbe anche filare bene perché, in fondo, è il Parlamento che delega il Governo. Infatti, è la maggioranza parlamentare che approverà questo provvedimento e delegherà il Governo. Quindi, formalmente, il procedimento descritto potrebbe essere corretto, però cosa vi è dietro? Dietro vi è una latente insofferenza da

parte dell'esecutivo e del suo Presidente nei confronti del lavoro parlamentare. Ciò è alla base di questa ripetizione di deleghe, di decreti-legge e di richieste di delega. Di fatto questo Governo, nelle Commissioni parlamentari ed in Assemblea, su niente ha aperto un confronto. Debbo dire che non vi è stato mai da parte del Governo e della maggioranza un minimo di volontà ad aprire un confronto su temi che, come poi dirò, riguardano la casa comune e non la maggioranza o l'opposizione.

Questo provvedimento, in fondo, è emblematico ed il primo colpo lo dà proprio al Parlamento; infatti, quando si va a semplificare, lo si fa eliminando il dibattito parlamentare. È come se il Parlamento fosse vissuto come un fastidio, come se il lavoro delle Commissioni, gli emendamenti, gli interventi, le nostre discussioni fossero una perdita di tempo. Siccome poi stiamo trattando un provvedimento di semplificazione, la prima semplificazione che il Governo propone è quella di dire al Parlamento di togliersi di mezzo: questa è la sostanza! Quindi, è paradossale ed emblematico che questo provvedimento di semplificazione compia la prima semplificazione eliminando il Parlamento da questo procedimento.

Il provvedimento in esame contiene una chicca e lo dico al relatore affinché vi possa porre rimedio (non ho inteso presentare emendamenti al riguardo perché è come se fosse un po' sporcarsi le mani): secondo le disposizioni del comma 2 dell'articolo 1, il disegno di legge di cui al comma 1 prevede l'emanazione di decreti legislativi. Forse, con un po' di buon gusto e di garbo, anche se per una piccola motivazione di orgoglio parlamentare, non sarebbe stato male prevedere la possibilità dell'emanazione di decreti legislativi. Al contrario, l'indicazione dell'obbligo da parte del disegno di legge di prevedere le deleghe mi pare francamente un gesto violento nei confronti della nostra autonomia e del potere che rappresentiamo.

A meno che si contempra la probabilità di tale previsione, forse, nel corso dell'esame del provvedimento che dobbiamo approvare, potremmo immaginare di in-

tervenire non necessariamente con un disegno di legge e con l'emanazione di decreti legislativi e decidere anche di provvedervi direttamente, atteso che ogni anno dobbiamo aspettarci l'approvazione di questo disegno di legge.

Perché siamo così critici, oltre che per tali motivi di ordine generale? Ringrazio intanto il relatore per l'onestà che ha dimostrato nel preannunciare le nostre critiche (gliene do volentieri atto). D'altro canto, anche per le esperienze che stiamo vivendo, è un doveroso riconoscimento di lealtà comportamentale.

Siamo fortemente critici perché la semplificazione non passa attraverso la predisposizione di testi unici e la delegificazione (scelta da noi compiuta nella scorsa legislatura). Ciò significherebbe rispettare il Parlamento e la sua potestà legislativa e attribuire al Governo il potere di riordinare la materia e non di riscrittura o di nuova codificazione della stessa. Si procede invece ad un riassetto normativo che passa proprio attraverso una delega, ad una nuova codificazione e, quindi, ad una innovazione di principi e di contenuti delle materie (si va alla sostanza della legislazione corrente).

Pertanto, non si tratta di una delega volta a sburocratizzare, a snellire, a semplificare, così come noi avevamo propriamente previsto ed immaginavamo che si dovesse continuare a prevedere, bensì di una delega finalizzata a rivedere scelte legislative generali e fondamentali, con la conseguente sostituzione di fatto, in un colpo solo, del Parlamento.

Siamo fortemente contrari perché, mentre con i testi unici e la delegificazione si è veramente avviato un processo di semplificazione che ha reso più trasparente la comprensione delle norme da parte dei cittadini (perché mirava a rendere più efficiente e più efficace l'azione della pubblica amministrazione ed a stabilire un rapporto più corretto tra istituzioni e utenti delle istituzioni), con questa delega alla codificazione non è detto che tutto ciò si realizzi. Anzi, vi è il rischio, e da parte mia il sospetto, che si renda più

complessa e farraginoso la legislazione, aggiungendo nuove norme e non riducendole.

Altro che liberalizzazione! Vi è la proliferazione di strumenti di riassetto, non adeguatamente coordinati. Al riguardo, mi chiedo, collega relatore, chi altri se non il Parlamento ha il compito di coordinare la legislazione? Noi, anzi voi state di fatto per affidare al Governo questa azione di coordinamento.

Tuttavia questa proliferazione, a mio avviso, comporterà un aumento della complessità normativa, rendendo l'accesso alla norma, da parte dei cittadini, sicuramente più difficile. Il rischio di un peggioramento è dunque notevole.

Con le leggi Bassanini, le grandi leggi di riforma della pubblica amministrazione varate dal centrosinistra si perseguiva l'obiettivo di alleggerire i carichi burocratici inutili, rendendo più semplice e comprensibile la legislazione. Ora questa vostra impostazione mette a rischio tali risultati.

Siamo quindi contrari e ci opporremo — lo faremo nei prossimi giorni, ma anche fin da stasera, — perché, oltre a questa previsione di ordine generale, ciclica, annuale, ben disciplinata, con la quale ci si vincola, per quel che vale, sin da oggi a che vi siano decreti legislativi e non altri strumenti, in questo provvedimento si fornisce l'esempio di cosa ci aspetta per il futuro, se il centrodestra dovesse continuare a governare nei prossimi anni. Ci aspettano provvedimenti come questo, nel quale si delega il Governo a riesaminare, a procedere ad un riassetto normativo, riscrivendo le norme sulla sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori, le assicurazioni, gli incentivi alle attività produttive, la tutela dei consumatori, la metrologia legale, l'internazionalizzazione delle imprese, il riassetto in materia di informatizzazione, quello delle disposizioni relative al corpo nazionale dei vigili del fuoco, quello in materia di prodotti alimentari e, ultimo arrivato, *ad horas*, il riassetto in materia di ordinamento del

notariato e degli archivi notarili. Non è detto che sino a domani non si aggiunga qualche altro articolo.

Pertanto, se questo è ciò che dobbiamo aspettarci, si comprende bene il rischio, il pericolo ed una certa apprensione, conoscendo i metodi, le scelte, lo stile, nonché la volontà di chi ci governa, perché potremo aspettarci di chiudere letteralmente il Parlamento; se continuiamo con questa quantità — non voglio dire qualità — di deleghe legislative, non vi sarà più motivo di un Parlamento e quindi della democrazia nel nostro paese. Avremo un Presidente del Consiglio molto forte, un esecutivo fortissimo e da qualche parte parlamentari della maggioranza che chinano la testa e approvano le deleghe al Governo. Si tratta quindi di una spoliatura delle prerogative del legislativo in linea generale ed anche del potere di dettare norme di dettaglio in materie molto significative. È previsto che ogni anno il Governo ci riproponga questi provvedimenti ed è pertanto evidente una tendenza strategica e politica del centrodestra a spogliare il Parlamento a favore di un accentramento di poteri, anche legislativi, nelle mani del Governo, con uno stravolgimento ed il progressivo snaturamento della struttura equilibrata della nostra Costituzione.

Si pone quindi come necessaria una riflessione sulla qualità della democrazia, in questa fase, nel nostro paese. Vi sono molti motivi, dai conflitti sociali a questa legislazione d'assalto, a tutta una serie di leggi al limite della norma naturale, oltre che al limite del rispetto della Costituzione, che abbiamo dovuto subire in quest'aula; se la china è questa, essendoci ancora tre anni e mezzo di legislatura, la preoccupazione che questo provvedimento apra la strada a deleghe di più ampio respiro, su materie magari nelle quali in questa sede potrebbe scaturire qualche piccolo problema per la stessa maggioranza, comincia ad essere reale.

Se guardiamo ai contenuti di queste deleghe, ci accorgiamo dell'esistenza di un altro vizio, perché alcuni di questi articoli delegano materie per le quali la competenza è per lo meno concorrente e, in

qualche caso, forse, anche esclusiva delle regioni! E noi continuiamo non soltanto con il riordino normativo, la delegificazione e i testi unici, ma continuiamo a fare sostanzialmente delle leggi quadro: vi è stato anche il tentativo di individuare i principi ai quali dovevano ispirarsi le regioni nel fare le loro leggi e le loro leggi, mentre queste materie, ai sensi della Costituzione vigente, non rientrano più nella nostra competenza!

Dunque il Governo si appresta da una parte, sotto la spinta della Lega, a varare il cosiddetto provvedimento sulla devoluzione — che è una significativa premessa allo sgretolamento dell'unità nazionale e del sistema — con il conclamato intento di operare un decentramento di funzioni in senso federale verso le regioni; dall'altra — e da quando si è insediato non è la prima volta, lasciatemelo dire, da presidente di regione — Governo e maggioranza interferiscono, si sovrappongono e si riappropriano ingiustamente ed illegittimamente, come la Corte costituzionale ha cominciato a riconoscere, di materie che la riforma del titolo V ha ormai trasferito a regioni, province e comuni.

Quindi, anche in questo caso, vi sono elementi che lasciano forti dubbi e perplessità sulla costituzionalità del provvedimento, anche per gli aspetti di trasgressione delle competenze nei confronti delle regioni. Si tratta di una contraddizione sistematica, di una violazione continua della Costituzione. Basta andare a rivedere tutte le questioni pregiudiziali di costituzionalità che la maggioranza ha presentato: un giorno verrà pubblicata una raccolta unica e calcoleremo il numero complessivo, per vedere anche come si vigila su queste norme, ma credo che, alla fine, ad essa si potrà affiancare, signor Presidente, una pubblicazione delle sentenze della Corte costituzionale che ormai si ripetono: praticamente la Corte si sostituisce al legislatore, perché ormai i conflitti vengono decisi con la giurisprudenza dell'alta Corte e non con le leggi del Parlamento.

Il provvedimento in discussione, dunque, presenta questi profili di preoccupazione per la qualità della democrazia, per

l'andamento complessivo della pubblica amministrazione, per i profili di costituzionalità, per gli assetti dei poteri; ma alla fine, mi consenta di dire, se si leggono alcuni criteri — non tutti, ma alcuni, perché il testo è stato fortemente migliorato, bisogna riconoscerlo —, rimangono ancora genericismi, che rendono questi criteri e questi principi abbastanza flessibili, per cui noi, di fatto, diamo al Governo un potere enorme, che difficilmente potrà essere incardinato all'interno dei binari che noi stiamo delineando. L'idea della maggioranza non è solo quella di dare all'esecutivo un potere forte, un potere che travalica anche la previsione del titolo V della Costituzione, attribuendo ad esso una forza non proprio costituzionale, ma anche di conferirgli un potere così ampio che non riusciremo — o, per meglio dire, non volete — a fissare dei criteri e dei principi che rappresentino un argine a questa situazione di strapotere.

Ho segnato un'altra chicca (vorrei dire all'onorevole relatore che forse fa ancora in tempo, in ventiquattro ore, a porre rimedio): è singolare che, da un lato, nella relazione sia accolto con favore l'allargamento dell'analisi di impatto della regolamentazione alle autorità amministrative indipendenti (all'articolo 12 del provvedimento, l'AIR viene estesa alle autorità indipendenti), e, dall'altro, trasgredendo la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, proprio su questo provvedimento — un classico sul quale ci vorrebbe il parere e l'analisi di impatto della regolamentazione —, tale parere non è stato ancora pubblicato nel bollettino. Non ne siamo, quindi, in possesso. Da una parte, dunque, si fa l'osanna a questa previsione e, dall'altra, noi per primi, cadiamo nella contraddizione di non avere l'analisi in relazione ad un provvedimento che, invece, si presta ad averla. D'altro canto, ciò è previsto da una circolare del Presidente del Consiglio dei ministri. Si tratta, dunque, di un'altra piccola trasgressione.

Mi rivolgo non tanto al relatore e al presidente della Commissione, quanto alla maggioranza: non vi è la benché minima iniziativa per tentare di costruire provve-

dimenti — per quanto abominevoli, come questo al nostro esame che prevede una delega devastante — con un minimo di compartecipazione (dal mio punto di vista, per ridurre i danni) da parte delle opposizioni. In fondo, questa è casa comune. Non credo, infatti, che, ogni cinque anni, possiamo riscrivere le norme che disciplinano la vita della nostra comunità. Era, invece, necessario compiere questo tentativo. Ho già ricordato che, in passato, lo abbiamo compiuto in occasione delle leggi Bassanini. Si potevano trovare (forse si può ancora fare, se vi è un po' di buona volontà) delle soluzioni. Sarebbe già stato meglio, per quanto riguarda gli aspetti più generali e qualche delega di settore, concordare l'esame in Commissione in sede legislativa. Ciò avrebbe evitato il pericolo di perdere tempo e di ingolfare il Parlamento. Non vi sarebbe stata alcuna attività ostruzionistica, concordando l'esame di alcune questioni — direi quella madre — in sede legislativa, nella I Commissione della Camera dei deputati e nella omologa Commissione del Senato della Repubblica. Certamente, ciò avrebbe consentito di lasciare qui la sede del coordinamento e di tutelare, in qualche modo, le prerogative proprie del Parlamento. Si deve sottolineare che — lo si evince dal provvedimento —, senza un coordinamento generale, questa serie di sistemazioni normative finirà per essere un grande pateracchio. La sede, dunque, per fare questo coordinamento avrebbe dovuto essere il Parlamento.

Mi avvio alla conclusione, esprimendo un giudizio molto critico che preannunzia un voto contrario. Sicuramente giudico disdicevole che il Governo chieda queste deleghe (è il Governo stesso, infatti, a chiedere al Parlamento queste deleghe); ciò dimostra tutta la spocchia e l'improntitudine. Ma è ancora più disdicevole — mi perdonino i colleghi del centrodestra — che la maggioranza affidi al Governo, con il proprio voto, queste deleghe, spogliando il Parlamento — ma, alla fine, se stessi — dei poteri che, invece, gli italiani, gli elettori, hanno messo nelle loro mani.

Noi dell'opposizione, ovviamente, non concorreremo a quest'azione di bassa qualità democratica: voteremo contro questo provvedimento!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Boccia.

È iscritto a parlare l'onorevole Schmidt. Ne ha facoltà.

**GIULIO SCHMIDT.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, com'è stato ricordato più volte, stasera, per effetto della cosiddetta prima legge Bassanini, ci troviamo ad ottemperare al consueto appuntamento annuale con la legge di semplificazione.

La ricorrenza dell'appuntamento riguarda anche altri provvedimenti, in particolare il documento di programmazione economico-finanziaria e lo stesso disegno di legge finanziaria; tuttavia, se i provvedimenti da ultimo citati rappresentano il momento culminante della politica del Governo per quanto riguarda gli effetti sulle tasche dei cittadini, la legge di semplificazione costituisce, invece, il momento culminante per quanto riguarda la qualità della vita del cittadino a fronte della marea di disposizioni, legislative e regolamentari, che ne complicano — e, spesso, diciamo pure esasperano — il rapporto con le istituzioni.

Con la legge di semplificazione, quindi, il Governo definisce obiettivi e strumenti per rendere più chiaro il complesso delle leggi e dei regolamenti riguardanti i vari settori dell'ordinamento e dell'amministrazione pubblica. Per questa ragione, l'opera di semplificazione è un pilastro fondamentale del processo di ammodernamento: con essa, il nostro paese si gioca, ogni anno, una carta importante, che segna le tappe del nostro sviluppo verso una maggiore democraticità del sistema anche nel confronto internazionale.

Siamo partiti in ritardo, con anni di arretrato (dovuti ai passati governi, i quali hanno ingolfato il sistema normativo), ma, come ha giustamente sottolineato l'OCSE, l'Italia ha fatto passi da gigante e sta viaggiando a ritmi che sono i più veloci

registrati in Europa. L'Italia del 2002 è molto diversa dall'Italia di fine novecento. Siamo ormai passati da uno Stato interventista, rigido e centralista ad uno orientato al federalismo dei poteri, alla liberalizzazione dei mercati, alle privatizzazioni ed all'assunzione di precise responsabilità a tutti i livelli istituzionali costituzionalmente rilevanti: Stato, regioni, province e comuni. Ci lasciamo alle spalle grandi fasi della nostra storia repubblicana; ci lasciamo alle spalle quattro grandi cicli della produzione legislativa in funzione degli indirizzi dei governi e dei parlamenti nella politica del nostro sviluppo.

E come non ricordare, onorevoli colleghi, la prima fase (che durò 23 anni: dal 1950 al 1973), la cosiddetta età della rinascita, caratterizzata dalla crescita dei salari e dal recupero, rispetto agli altri paesi, della nostra qualità tecnologica, ma anche da una forte ed invasiva presenza dello Stato nel sistema economico, finanziario ed industriale del paese, oppure la seconda fase, che prese l'avvio dopo la crisi petrolifera, nella quale si avviò la crescita esponenziale del debito pubblico, avvenne la stagnazione dello sviluppo delle grandi imprese ed apparve evidente la diversità tra nord e sud, tra regione e regione? Quest'ultima fu la fase in cui l'economia nazionale — diciamo chiaramente! — fu sostenuta soprattutto dalle piccole e medie imprese, nonostante i lacci e laccioli che di queste ostacolavano la crescita ed il consolidamento.

Come non ricordare la terza fase che si avvia proprio agli inizi degli anni novanta, l'era del trattato di Maastricht, della caduta della prima Repubblica, dell'introduzione del sistema maggioritario? Una fase accompagnata da una più attenta responsabilizzazione dei cittadini più sensibili al rapporto tra costo della vita e qualità dei servizi dello Stato. Allora, bisognava gestire l'emergenza, perché il prezzo da pagare era il collasso della pubblica amministrazione, del sistema economico, del rilancio dell'Italia in Europa. Allora, arrivarono le prime timide aperture al mercato, la liberalizzazione di alcuni settori importanti dell'economia pubblica, e ar-

rivò finalmente il processo di semplificazione normativa in funzione dell'abbattimento dei costi delle imprese. Ecco il 1997, da cui prende origine il provvedimento di cui discutiamo oggi; l'inizio della quarta fase, con le leggi di riforma Bassanini. In quel momento, dal centralismo autoreferenziale dello Stato siamo passati al decentramento delle funzioni secondo il principio di sussidiarietà sancito dal trattato di Maastricht. Decentramento, non ancora federalismo, ovvero autonomia di poteri ai vari livelli istituzionali, non solo nelle funzioni, ma soprattutto nelle risorse. E oggi quindi siamo entrati nella quinta fase storica, la prima del terzo millennio: la fase che possiamo chiamare di liberazione delle attività, secondo i principi e i criteri di un vero ed autentico federalismo, che non può che cominciare con un serio processo di semplificazione del complesso normativo, tutto teso all'ammodernamento del paese.

Oggi l'Italia è in grado di porsi obiettivi sempre più ambiziosi e quest'anno, infatti, nel disegno di legge di semplificazione c'è una precisa presa di posizione del Governo. La legge Bassanini ha rappresentato un primo valido strumento di semplificazione, ma i risultati che ha prodotto si sono rivelati al di sotto delle aspettative rispetto alle esigenze del paese. In realtà, come ha ricordato il relatore, si è proceduto sostanzialmente ad un abbassamento del grado delle fonti. Si sono trasformate le leggi in regolamenti, senza andare concretamente ad incidere sul sistema confuso dei precetti. Con un'evidente intenzionalità di invertire la rotta, il Governo ha quindi novellato, riscrivendolo, l'intero articolo 20 della legge Bassanini. Si punta, cioè, più in alto, si punta alla semplificazione, attraverso un radicale riassetto normativo, e alla codificazione. I testi unici, in cui viene fatta per lo più la pura e semplice compilazione delle leggi attinenti ad una specifica materia, lasciano ora il posto a codici redatti per materia con la delega, data dal Parlamento al Governo, di modificare e riformare le discipline con uno spirito fortemente innovativo. E per quanto riguarda gli assetti normativi di

carattere generale, si punta sul conferimento di deleghe quadro, nel rispetto del dettato costituzionale dell'articolo 76 e dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 per quanto riguarda i ministeri.

Onorevoli colleghi, questo, a mio avviso, è un provvedimento di svolta nel quale il principio ispiratore è la liberalizzazione dell'attività e non il decentramento di funzioni amministrative, è l'eliminazione di vincoli e di procedure, è la promozione di interventi di autoregolazione, è la fine dell'era delle autorizzazioni. Le materie soggette al riassetto normativo sono rilevanti: produzione normativa, semplificazione e qualità della regolazione, sicurezza del lavoro, assicurazioni, incentivi alle attività produttive, tutela dei consumatori, metrologia legale, internazionalizzazione delle imprese, informatizzazione.

Rispetto al testo originario, come è già stato ricordato, è stata soppressa la materia dell'energia in quanto al Senato è in discussione un provvedimento organico, mentre ne sono state aggiunte altre: il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di prodotti alimentari, il riassetto delle disposizioni riguardanti il corpo nazionale dei vigili del fuoco.

In Senato, un emendamento del Governo ha aggiunto tra i provvedimenti da delegificare — e mi sembra degno di nota — quello relativo all'astensione anticipata dal lavoro delle donne in stato di gravidanza e quello relativo ai regolamenti interni degli istituti penitenziari. Il disegno di legge interviene anche sulle funzioni amministrative mantenute — questo va sottolineato — ovvero quelle che non sono oggetto di dismissione nell'ambito generale di un'opera di liberalizzazione. In questo senso vengono dettati criteri e principi nel pieno rispetto del dettato costituzionale.

Il testo che ci apprestiamo a valutare presenta altre significative modifiche, risultato di un costruttivo e civile confronto tra maggioranza ed opposizione in Senato e nelle Commissioni di merito. Alcune osservazioni svolte in discussione nella I Commissione (Affari costituzionali) sono state recepite. Ad esempio è stata soppressa la lettera f) del comma 1 dell'arti-

colo 2, laddove il Governo veniva delegato ad individuare i principi fondamentali della legislazione statale cui avrebbero dovuto attenersi le regioni nell'attività di semplificazione e di riassetto normativo, visto che al Senato è in esame un provvedimento organico che affronta, in generale, questo rilevante e delicatissimo argomento; sempre all'articolo 2 è stato aggiunto il comma 4 dove si precisa che il decreto legislativo per il riassetto delle disposizioni statali di natura legislativa vigenti in materia di produzione normativa, semplificazione e qualità della regolazione è emanato previo parere delle Commissioni parlamentari competenti reso entro 60 giorni dalla richiesta. Con un emendamento del Governo si propone anche il riassetto delle disposizioni in materia di ordinamento del notariato.

Francamente, contrariamente a quanto ritiene il collega Boccia, la legge di semplificazione che ci prepariamo a discutere e ad approvare viene esaminata, quest'anno, nel pieno della consapevolezza delle modifiche apportate al titolo V della seconda parte della Costituzione. Il Governo, a nostro avviso, ha rispettato, con grande scrupolo, il nuovo dettato costituzionale richiamando puntualmente la Conferenza unificata, sia nella definizione del programma di interventi sia nell'acquisizione di indirizzi, proposte ed osservazioni per l'adozione di strumenti comuni tra Governo ed enti territoriali. La legge di semplificazione è una legge di principi e criteri, non tanto e non solo nelle materie di competenza esclusiva dello Stato, ma anche in quelle di competenza concorrente a norma dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione.

Concludo, affermando che il gruppo che rappresento non può che sostenere, con forte convinzione, questo provvedimento che si contraddistingue per la forte carica innovativa e che rappresenta il fondamento del principio secondo cui non c'è sviluppo senza libertà: un principio che il programma di Governo della Casa delle libertà ha sempre sostenuto come necessario per il definitivo rilancio del paese, per un'Italia sempre più libera, sempre più

efficiente, trasparente e competitiva, per un'Italia con un volto legislativo sempre più semplice: in una parola, comprensibile a tutti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Desidero ringraziare anzitutto il relatore, onorevole Anedda, per l'equilibrio della sua relazione, nella quale ha evidenziato le problematiche di questa materia — estremamente delicata — anche se ovviamente, da deputato della maggioranza, lei ha poi risolto tutti i problemi in senso favorevole a questo testo legislativo. Tuttavia, il problema non consiste nell'essere favorevoli o meno a quest'ultimo: il problema è di carattere generale!

Vorrei anzitutto far notare alcune contraddizioni in questa stessa legge perché, se il buongiorno si vede dal mattino, mi piacerebbe domandarvi come si possa parlare di semplificazione della legislazione alla luce del nuovo articolo 20. Quest'ultimo presenta ben nove incisi — se non ho contato male — ed è assolutamente incomprensibile nella sua formulazione: è la negazione della semplificazione!

Leggo: « il Governo, sulla base di un programma di priorità di interventi » — virgola! — « definito » — virgola! — « con deliberazione del Consiglio dei ministri » — virgola! — « in relazione alle proposte formulate dai ministri competenti, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 (...), entro la data del 30 aprile » — virgola! — « presenta al Parlamento, entro il 31 maggio di ogni anno, un disegno di legge » e via dicendo. Ditemi voi se una tale formulazione può concepirsi proprio all'interno di una legge di semplificazione!

Devo dire che, oltre tutto, noi come Commissione, abbiamo forse anche un po' contribuito a peggiorarla...

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Se non ci fossero le virgole!

**RICCARDO MARONE.** Peggio sarebbe se non ci fossero le virgole!

Inoltre, l'altro aspetto un po' paradossale di questa legge è — come giustamente avete rilevato — che se, da un lato, essa rappresenta, per così dire, una svolta epocale dei codici, della legislazione per materia, dall'altro, proprio nella legge di semplificazione c'è di tutto!

In questa legge vi sono argomenti che nulla hanno a che vedere con la semplificazione. Si tratta di un'elencazione di una serie di provvedimenti, di materie del tutto estranee che, appunto, evidenziano un po', per così dire, il paradosso della legge di semplificazione stessa.

Tale semplificazione — mi rivolgo all'onorevole Anedda, il quale mi sembra che abbia affrontato con grande rigore il tema in discussione — è un po' il paradosso di questi anni. Stiamo scoprendo i testi unici, i quali invece sono stati sostanzialmente il cuore della legislazione amministrativa del secolo passato.

L'onorevole sottosegretario sa bene che fino agli anni ottanta, abbiamo lavorato sui testi unici. Poi, abbiamo cominciato a mettere mano — non ai testi unici — ad una legislazione spaventosa, la quale ha creato un vero e proprio disordine legislativo: più abbiamo creato disordine legislativo e più abbiamo cominciato a parlare di semplificazione.

Quindi, oggi, non stiamo scoprendo qualcosa di nuovo. Forse, stiamo tornando al passato, opportunamente. Tale processo di semplificazione mi vede assolutamente favorevole, tuttavia ritengo sia utile mettere un po' in chiaro le cose.

Perché è avvenuto ciò? Dobbiamo porci un tale quesito anche con riguardo all'analisi storica dell'evoluzione legislativa in questo paese, altrimenti i fenomeni non si comprendono bene.

Rispondo: per due ragioni. Innanzitutto — il fenomeno è destinato ad aumentare con l'ampliamento della delegazione —, più intervengono nella legislazione le burocrazie dei ministeri, più viene esautorato il ruolo del Parlamento, più c'è la tendenza a non intervenire attraverso leggi di principi bensì con regolamenti. Ciò è naturale poiché nell'ambito delle burocrazie ministeriali, dove un direttore generale è abi-

tuato alle circolari, ai regolamenti e così via, vi è, per così dire, una deformazione professionale a sconfinare nella legislazione di dettaglio. Tuttavia, quest'ultima è proprio ciò di cui non si ha bisogno in questo paese!

L'altro aspetto, che poi è quello che ha, per così dire, creato la confusione legislativa degli ultimi 20-25 anni, è dato dal fatto che abbiamo perso quell'enorme supporto rappresentato dalla giurisprudenza amministrativa e così anche quella funzione del giudice speciale amministrativo che consisteva nel fungere da supporto all'amministrazione e chiarire, nell'ambito della giurisprudenza, quale dovesse essere l'interpretazione, o meglio, l'applicazione della legge rispetto al fatto.

Questo è venuto meno, un po' perché la giurisprudenza amministrativa per un lungo periodo di tempo si è interamente risolta nella fase cautelare e, quindi, non vi è stata alcuna indicazione di principi da parte del giudice amministrativo, un po' perché la continua modificazione dei processi legislativi che si è determinata in questo paese, in cui le leggi cambiano quasi ogni anno, ha impedito di effettuare quelle indagini approfondite sulle leggi, una volta svolte dal giudice amministrativo, sulla base delle quali venivano poi elaborati quei testi unici vigenti per 20, 30, 40 anni. Pensiamo al pubblico impiego: abbiamo modificato la legge del 1993 più di una volta all'anno e, oltretutto, credo che la modificasse ogni ministro in carica. Tuttavia, al di là di ciò, in un secolo i testi unici sul pubblico impiego sono stati sostanzialmente tre e nascevano dall'esperienza e dalla sedimentazione nell'ordinamento di tutta la giurisprudenza amministrativa. Essi rinvenivano la loro funzione e nascevano dalle risoluzioni riferite all'applicazione degli atti ai fatti che accadevano nelle amministrazioni. Tutto questo è venuto meno e, allora, ci siamo trovati finalmente di fronte alla necessità di invertire la linea di tendenza di 20 anni di legislazione e di avviarcì ad un processo di semplificazione.

Non ne faccio una questione di governi o di maggioranze, ma anche in questo

caso, dopo che ci siamo faticosamente avviati su una strada, con questo disegno di legge si modifica tutto nuovamente. Abbiamo redatto i testi unici e, finalmente, cominciamo a comprenderli (lo dico da operatore del diritto: se, ad esempio, si legge il testo unico in materia di beni culturali ed ambientali faticosamente si riesce a comprenderlo ed è già stata data una delega al Governo affinché modifichi tutto in materia ambientale); ora cambiamo impostazione e passiamo dai testi unici ai codici. Francamente, sono meno ottimista dei colleghi e non scorgo questa modifica epocale. Vedo solo la tendenza a rafforzare la strada della delegazione. Lo dico con preoccupazione, senza voler rivolgere alcuna critica al Governo, perché anche i Governi di centrosinistra hanno intrapreso, anche se in maniera molto più contenuta, la strada della delegazione.

Il problema non è la delegazione, bensì l'assenza di principi e criteri direttivi. Non vi è nulla di male a delegare; tuttavia, abbiamo studiato nei libri che si attribuisce una delega nelle materie per le quali occorre una conoscenza tecnica dei problemi. In altri termini, il Parlamento in alcuni settori non possiede una determinata conoscenza tecnica (mi riferisco, ad esempio, alla materia finanziaria ed a quella delle imposte di fabbricazione di cui nessuno capisce nulla se non gli apparati ministeriali). In quelle materie è necessaria l'integrazione tra il potere legislativo e la funzione della burocrazia. Ovviamente, questa è storicamente la funzione dell'articolo 76 della Costituzione. Noi — sia ben chiaro — lo stiamo snaturando: infatti, usiamo quella norma semplicemente perché il Governo vuole « correre » più del Parlamento, approvando più rapidamente le leggi rispetto ad esso.

Fin qui, potremmo anche essere d'accordo. Il problema è la totale mancanza di principi e criteri direttivi. Questo è il tema di fondo su cui dobbiamo discutere. Qual è la legislazione che andremo a produrre fornendo criteri così generici? Non mi riferisco solo a questo disegno di legge, ma a tutta la legislazione che stiamo approvando in questo anno e mezzo. Come sarà

il quadro normativo di qui a un paio di anni, quando saranno approvati i decreti delegati? Mi sembra che questo sia il tema su cui maggioranza ed opposizione devono riflettere, a maggior ragione nel momento in cui tutti abbiamo voluto un sistema maggioritario.

Il sistema maggioritario, proprio perché vi è da una parte chi governa e dall'altra chi si oppone, richiederebbe maggiore dialogo tra le forze di maggioranza e di opposizione. Il dialogo, invece, praticamente scompare nella produzione legislativa nel momento in cui ci fermiamo esclusivamente sulla produzione di deleghe al Governo nelle materie più svariate.

Per molti anni in questo paese si è seguita la strada dei decreti-legge. I governi avevano risolto i problemi reiterando i decreti-legge perché i parlamenti non riuscivano a convertirli nei tempi previsti. La Corte costituzionale per qualche decennio ha raccomandato di contenere tale fenomeno finché, se non ricordo male, con una sentenza del 1996 lo ha stroncato. Non vorrei che ci stessimo avventurando sulla stessa strada: oggi la giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di interpretazione dell'articolo 76 è molto vaga e povera. Poche volte la Corte costituzionale si è soffermata su tale tema perché, negli anni precedenti questi ultimi cinque-sei, l'uso della delegazione legislativa era stato limitato a materie in cui effettivamente era indispensabile e con leggi delega estremamente dettagliate. Ciò non sta più avvenendo e, dunque, sono convinto che prima o poi la Corte costituzionale metterà in dubbio la legittimità di leggi aventi una delimitazione di criteri e principi generali così vaga e poco definita. Sia ben chiaro che proseguendo su questa strada ci si farebbe prendere la mano.

Abbiamo ottenuto dal ministro Frattini il parere favorevole alla soppressione della lettera f) dell'articolo 2. Dunque, pure un ministro attento e preparato come Frattini si era fatto, evidentemente, prendere la mano dalla burocrazia ministeriale: addirittura, era stata delegata al Governo l'individuazione di principi fondamentali a

cui le regioni si devono attenere, senza l'individuazione dei criteri. Innanzitutto, mi chiedo quali siano i criteri che possano individuare i principi fondamentali. Si tratta di un'aberrazione giuridica e, ovviamente, il ministro, quando gliela abbiamo fatta notare in Commissione, ha dato parere favorevole alla soppressione. Però, le aberrazioni giuridiche della lettera f) nascono da questo ciclone in piena dell'attività delegata.

Leggevo oggi su *Il Sole 24 Ore* che l'ambizione di questo provvedimento è quella di abrogare 500 leggi. Non so chi abbia fatto tale calcolo, ma mi chiedo se si possano fare processi di queste dimensioni con un approfondimento teorico ed un dibattito politico così scarsi. Probabilmente, non si tratta di tutte leggi inutili, ma superate dal tempo e che avrebbero necessità di sostituzioni e non solo di abrogazioni.

Allora, mi preoccupa un mandato così ampio che non abbia riscontro nella contrapposizione degli interessi che solo in quest'aula può avvenire. Infatti, se non si discute in un'aula del Parlamento, dove vi può essere la conoscenza di tutti gli interessi rappresentati in relazione alle varie normative? E se tutto avviene al chiuso di una stanza di un ministero dove tali interessi non vengono portati da nessuno, mi chiedo quale potrà essere il risultato. Vi auguro di fare un buon lavoro, però mi sembra difficile perché — ripeto — nelle sedi ministeriali non vi è la rappresentazione degli interessi in gioco sulle varie leggi.

Quindi, credo sarà difficile che si possa mai fare un lavoro di questo tipo se non si avrà un serio dibattito parlamentare.

Infine, un altro aspetto importante da sottolineare riguarda la questione dell'abolizione delle attività autorizzatorie. In questo caso siamo ovviamente tutti d'accordo (anche perché abbiamo cominciato noi ad intraprendere questa strada), tuttavia credo che oggi si ponga un altro problema: quello di considerare che la sostituzione delle attività autorizzatorie (quindi l'attività del cittadino) rappresenta comunque una parte del procedimento amministra-

tivo, laddove nelle pubbliche amministrazioni non c'è questa consapevolezza. Siamo convinti che, essendo stata sostituita l'attività autorizzatoria della pubblica amministrazione con le dichiarazioni di parte, con le autocertificazioni, con la DIA e con tutti questi istituti che sono stati inventati, l'attività della pubblica amministrazione sia finita e che dunque non ci debba essere; tuttavia dovrebbe esserci la coscienza — che al momento invece non vi è — che l'attività del cittadino (sostitutiva dell'attività autorizzatoria della pubblica amministrazione) rappresenta comunque l'inizio di un procedimento amministrativo e che dunque è necessaria una fase di controllo da parte dell'autorità amministrativa. Tutto questo nel nostro paese non sta avvenendo.

Pertanto non vorrei — ciò lo dico non come critica, ma come spunto di riflessione rispetto all'avvio di questo necessario processo di eliminazione di tutta una serie di attività di autorizzazioni, di rilascio di licenze e di nulla osta — che si stesse passando, in questo paese, dall'eccesso di un'amministrazione invadente, cioè da un eccesso di quella che una volta veniva definita polizia di benessere, alla totale assenza di controllo da parte delle amministrazioni sulle attività dei cittadini. Questo è infatti oggi il rischio vero, sul quale occorre svolgere una riflessione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*.  
Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Presidente, anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Su un lutto del deputato  
Giulio Antonio La Starza.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 23 novembre 2002 il collega Giulio Antonio La Starza è stato colpito da un grave lutto: la perdita della figlia Maria Chiara.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 novembre 2002, alle 9:

1. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 10,30)

2. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00120, Diliberto ed altri n. 1-00121, Bertinotti ed altri n. 1-00122, Volontè ed altri n. 1-00129 e Vito ed altri n. 1-00130 sulla situazione della FIAT.

(ore 15)

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2031-bis-B).

— *Relatore*: Gastaldi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2923-B).

— *Relatore:* Zorzato.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 776 — Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001 (*Approvato dal Senato*) (2579-A)

e delle abbinare proposte di legge: GIACCO ed altri; RIVOLTA ed altri; SERENA (296-1510-2316).

— *Relatore:* Anedda.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SANZA ed altri; FONTANA; FONTANA: Modifiche agli articoli 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (2625-2655-2713-A).

— *Relatore:* D'Alia.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

**La seduta termina alle 19,50.**

**TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO LUIGI GASTALDI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2031-BIS-B**

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria per il 2002. Già approvato dalla Camera, nel corso dell'esame presso il Senato è stato oggetto di significative modifiche, sulle quali si soffermerà in modo particolare la relazione. La Commissione non ha ritenuto di apportare ulteriori modifiche al testo trasmesso dal Senato.

Ponendosi sulla scia degli impegni assunti dal Governo in sede di DPEF 2002-2006 in ordine al recupero di competitività del sistema Italia, il provvedimento contiene una serie di misure diversificate, volte in primo luogo a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione della ricerca ed il sostegno alla tutela brevettuale, ad intervenire in materia assicurativa.

Esaminando più in dettaglio le principali disposizioni, introdotte o modificate dal Senato, nei sei capi nei quali si sostanzia il provvedimento, va ricordato che il capo I reca disposizioni per la promozione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Le norme, infatti, tendono in parte a razionalizzare e a semplificare interventi preesistenti, in parte a creare e introdurre nuove misure.

L'articolo 1 non è stato modificato nel corso dell'esame presso il Senato, mentre nell'articolo 2, concernente disposizioni in materia di agevolazioni alle piccole e medie imprese, sono state introdotte talune nuove disposizioni. È stato in particolare previsto, al comma 1, che gli interventi del fondo per l'innovazione tecnologica possano essere utilizzati anche per programmi di imprese volti ad introdurre rilevanti innovazioni di contenuto stilistico o qualitativo del prodotto, in modo da promuovere uno dei tratti tipici delle produzioni italiane. Per il finanziamento di questi programmi, nonché degli altri previsti dall'articolo 14, secondo comma, della legge n. 46 del 1982, si dispone l'utilizzo delle risorse derivanti dal rimborso delle

rate di ammortamento dei finanziamenti già concessi, in misura pari ad una quota non superiore al 70 per cento delle risorse medesime ( comma 2).

Nel medesimo articolo 2 è stata inserita una misura in favore del settore tessile-abbigliamento, specificamente diretta a premiare l'ideazione di nuove collezioni di prodotti, con un finanziamento aggiuntivo di 2 milioni di euro del fondo per l'innovazione tecnologica (commi 4-6). Si soddisfa così l'esigenza del settore per sostenere gli elementi di creatività che caratterizzano la produzione italiana di fronte ad una competitività esasperata esistente sul mercato.

L'articolo 3, introdotto dal Senato, prevede l'utilizzo delle economie derivanti dalla revoca di incentivi automatici per interventi di programmazione negoziata per la copertura degli oneri statali relativi alle iniziative imprenditoriali comprese nei patti territoriali e per il finanziamento di nuovi contratti di programma.

Nel testo dell'articolo 4 il Senato ha introdotto una modifica relativa allo strumento con cui il ministro delle attività produttive definisce procedure semplificate per la concessione definitiva delle agevolazioni di cui alla legge n. 64 del 1986, mentre all'articolo 5 sono state modificate le disposizioni relative ai criteri di riparto dei fondi utilizzati dal Ministero delle attività produttive al fine di assumere partecipazioni nelle società finanziarie costituite ai sensi della legge n. 49 del 1985 per salvaguardare l'occupazione nel settore della cooperazione, prevedendo un regime transitorio per il 2002 e il 2003 ed una diversa, definitiva modalità a decorrere dal 1° gennaio 2004.

L'articolo 6, introdotto dal Senato, riprende in effetti un tema su cui la Commissione aveva avuto modo di soffermarsi in sede di prima lettura del provvedimento e che non aveva trovato positiva soluzione per problemi di copertura finanziaria. Al fine di favorire lo sviluppo della rete a larga banda, viene prevista l'esenzione dal contributo relativo alle attività di installazione e fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche, di fornitura al pubblico

di servizi di telefonia vocale e di servizi di comunicazioni mobili e personali anche per i soggetti che, in caso di perdite di esercizio, abbiano investito nella realizzazione di infrastrutture di rete a larga banda, fatturando, al netto di tali spese di investimento, un importo inferiore a 100 milioni di euro.

Il Senato non ha modificato l'articolo 7 (già articolo 6 nel testo licenziato dalla Camera), mentre è intervenuto sull'articolo 8 che reca una serie di interventi economici per sviluppare l'economia informatica nelle piccole e medie imprese, specialmente quelle situate in aree depresse. A tali fini sono state incrementate le autorizzazioni di spesa, pari ora a 10.620.000 euro per l'anno in corso, a quasi 13 milioni per il 2003 e ad oltre 9 milioni di euro per il 2004. Il comma 6, inoltre, novella il comma 54 dell'articolo 52 della legge finanziaria per il 2002, relativo all'istituzione di un « Fondo per l'informatizzazione della rete distributiva delle piccole e medie imprese commerciali ».

L'articolo 9 reca disposizioni a sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo, prevedendo con limitate modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera, una diversa modalità di utilizzo delle risorse conferite al FIT dall'articolo 108, comma 7, della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001). Al riguardo va rilevato che occorrerà coordinare con questa disposizione il disegno di legge n. 2238, recentemente licenziato dalla X Commissione e dalla VII Commissione, che reca una norma sulla stessa materia.

L'articolo 10 ricomprende, con una nuova rubrica ma senza ulteriori modifiche, le disposizioni che nel testo licenziato dalla Camera costituivano gli articoli 10 e 11, in materia, rispettivamente, di accesso agli stanziamenti al settore aerospaziale per i programmi intergovernativi realizzati e gestiti da agenzie o da enti pubblici o privati e di calcolo dei contributi destinati agli interventi di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica.

Anche l'articolo 11 raggruppa disposizioni già contenute in distinti articoli. In particolare il comma 1 riproduce l'articolo 12 del testo approvato dalla Camera — relativo alla cessione delle aree già concesse in diritto di superficie nell'ambito dei piani delle aree destinate ad insediamenti produttivi — con la ulteriore specificazione che tali aree non possono essere cedute a terzi nei cinque anni successivi all'acquisto, mentre il comma 2 dispone la proroga al 31 dicembre 2002 del termine per la gestione temporanea delle miniere del Sulcis (già articolo 9 del testo Camera).

L'articolo 12 reca misure di incentivazione per il settore delle fonderie (ex articolo 13 Camera), con l'aggiunta di un'ulteriore finalità del programma di razionalizzazione del comparto delle fonderie, ossia quella di favorire l'innovazione tecnologica per la riduzione delle fonti inquinanti e l'incremento del risparmio energetico. Rispetto agli stanziamenti previsti alla Camera, il Senato ha operato un lieve riduzione tanto per l'anno 2002, quanto per i successivi anni 2003 e 2004.

L'articolo 13, introdotto dal Senato, prevede uno stanziamento complessivo di circa 6 milioni di euro per il triennio 2002-2004 al fine di promuovere la tutela e lo sviluppo delle produzioni di ceramiche artistiche e di qualità, mentre il successivo articolo 14 — anch'esso approvato dal Senato — dispone uno stanziamento di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004 in favore dell'ENIT per accelerare le procedure di rilascio dei visti turistici da parte delle sedi diplomatiche italiane all'estero.

Con l'articolo 15 iniziano le disposizioni del capo II, in materia di proprietà industriale. L'articolo 15 (già articolo 14 del testo Camera) prevede il conferimento di una delega al Governo per il riordino della disciplina inerente la « proprietà industriale ». Rispetto al testo licenziato dalla Camera, va in particolare sottolineata l'aggiunta di un ulteriore criterio direttivo, volto a precisare che la rivelazione o l'impiego di conoscenze ed esperienze tecnico-industriali, generalmente

note e facilmente accessibili ad esperti ed operatori del settore, non costituiscono violazioni di segreto aziendale.

L'articolo 16 (ex articolo 15 Camera) conferisce al Governo una delega per l'istituzione, presso i tribunali capoluoghi di distretto e presso le corti d'appello, di sezioni specializzate per la trattazione delle controversie in materia di concorrenza sleale, brevetti, modelli ornamentali e di utilità, segni distintivi e diritti d'autore. Rispetto al testo approvato dalla Camera è stata parzialmente ridefinita la materia oggetto di delega e, in particolare, sono state espressamente individuate le sedi di tribunali e corti d'appello presso le quali dovranno essere istituite le sezioni specializzate in ognuno dei settori relativi alla materia della proprietà industriale oltre che del diritto d'autore. Le sezioni specializzate, quindi, saranno complessivamente dodici, ed avranno una composizione collegiale; è stato peraltro previsto che entro due anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi il Governo possa rivedere con un ulteriore decreto legislativo la dislocazione delle sezioni specializzate in conseguenza della rideterminazione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari.

L'articolo 17 (ex articolo 16 Camera) prevede un'adeguata armonizzazione tra i due settori dei disegni e modelli industriali e del diritto d'autore, in maniera che si conosca contestualmente, o comunque prima del rilascio della registrazione del disegno e modello, se per tali depositi siano esistiti diritti d'autore anche per le registrazioni già concesse e non ancora scadute entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge in esame. Il Senato ha previsto che i diritti di utilizzazione economica del disegno o modello protetto dal diritto d'autore durino fino al termine del venticinquesimo anno dopo la morte dell'autore.

L'articolo 18, che riproduce identicamente il testo dell'articolo 17 licenziato dalla Camera, dispone uno stanziamento di 5.150.000 euro per il biennio 2002-2003,

finalizzato al potenziamento dell'attività amministrativa nel settore della proprietà industriale.

Il capo III contiene disposizioni in materia di responsabilità civile auto. Come si ricorderà, tali disposizioni sono finalizzate a contrastare gli effetti inflattivi provocati dai sistematici ed elevati aumenti delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per la circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, verificatisi a seguito della liberalizzazione del mercato assicurativo, avvenuta con il recepimento della direttiva 92/49/CEE.

L'articolo 19 (ex articolo 18 Camera), relativo all'attestato di rischio rilasciato ai contraenti dalle imprese di assicurazione, dispone che esso debba contenere anche l'indicazione degli eventuali importi delle franchigie non corrisposti dall'assicurato, a condizione che gli stessi siano stati richiesti dalle imprese di assicurazione.

Appare opportuno ricordare in proposito che, nel caso di risarcimento del danno dovuto in base ad un contratto di assicurazione con franchigia, l'impresa assicurativa rimborsa l'intero importo al terzo danneggiato, riservandosi di procedere alla rivalsa nei confronti dell'assicurato dell'importo di franchigia. In base alla disposizione in esame, pertanto, se il contraente non corrisponde l'importo dovuto, l'impresa di assicurazione provvede ad indicare nell'attestato di rischio l'ammontare della franchigia non corrisposta dall'assicurato.

Al fine di favorire la diffusione dei contratti con franchigia, il successivo comma 2 prevede per le compagnie di assicurazione la possibilità di pattuire con l'interessato forme idonee di garanzia, senza costi aggiuntivi per l'interessato.

Il comma 3, introdotto dal Senato, prevede l'abrogazione dell'articolo 12, comma 2-bis, della legge n. 990 del 1969, che stabilisce l'obbligo a carico delle imprese di assicurazione di stipulare, su richiesta della controparte, contratti *bonus malus* con franchigia ed individua il limite minimo e massimo dell'importo della fran-

chigia medesima, il cui valore, in sede contrattuale, deve essere scelto dall'assicurato.

Nell'articolo 20 (ex articolo 19 Camera), che impone alle imprese di avvalersi di un attuario responsabile sotto il profilo tecnico della corretta costruzione delle tariffe e delle riserve tecniche, al fine di agevolare l'esercizio dei poteri di controllo da parte dell'ISVAP, il Senato ha introdotto un comma 2, volto a prevedere che l'attività dell'attuario incaricato sia regolamentata con un decreto del ministro delle attività produttive, sentito l'ISVAP.

L'articolo 21 (già articolo 20 Camera) persegue come obiettivo quello di osservare gli incrementi tariffari praticati dal mercato assicurativo, in modo che sia possibile verificarne l'andamento anche in rapporto agli altri paesi dell'Unione europea. Il Senato ha in particolare affidato al Comitato di esperti in materia di assicurazione obbligatoria il compito di valutare le differenze tariffarie applicate in Italia e in quale misura si sia tenuto conto del comportamento degli assicurati che nel corso dell'anno non abbiano denunciato incidenti.

Gli articoli successivi di questo capo sono stati tutti introdotti dal Senato, pur se in parte riprendono disposizioni che erano già presenti nel testo licenziato dalla Commissione attività produttive e che l'Assemblea della Camera aveva successivamente soppresso.

L'articolo 22 reca una nuova formulazione, in sostituzione della vigente, dell'articolo 12-bis della legge n. 990 del 1969, in materia di trasparenza dei servizi assicurativi per i veicoli a motore. In particolare, il capoverso 1 del nuovo articolo 12-bis reca disposizioni dirette a garantire il mantenimento della trasparenza e della concorrenzialità delle offerte dei servizi assicurativi, nonché della informazione agli utenti in materia di responsabilità civile auto. Il capoverso 2 dell'articolo 12-bis, approvato al Senato, dispone l'obbligo, per ciascuna impresa di assicurazione, di uniformare a livello nazionale

l'importo dei premi praticati agli assicurati inseriti nella classe di merito di massimo sconto nell'ultimo biennio.

Dal punto di vista tecnico-tariffario, la modifica introdotta dal Senato è illogica e fonte di sostanziali iniquità poiché:

1) il parametro della residenza dell'assicurato, vale a dire della sua prevalente circolazione territoriale, costituisce un elemento fondamentale per classificare i rischi in funzione della loro diversa intensità, come dimostra l'enorme differenza della frequenza degli incidenti e del costo medio dei sinistri responsabilità civile auto tra i diversi territori nazionali;

2) la sterilizzazione del parametro territoriale, sia pure per i soli assicurati inseriti nelle classi di massimo sconto, finirebbe per « caricare » su molte categorie di assicurati obiettivamente meno rischiosi le conseguenze dei comportamenti mediamente più a rischio di altri assicurati, determinando una mutualità trasversale che condurrebbe a risultati iniqui sotto l'aspetto della distribuzione del fabbisogno tariffario tra le varie categorie di rischio omogenee; una tariffa che prescindesse dal parametro della territorialità determinerebbe, a fronte di riduzioni di premio per le zone ad alta sinistrosità e con costi elevati dei risarcimenti dei danni ingiustificati aumenti per le zone caratterizzate da rischi di intensità modesta.

Escludere il fattore area geografica — sia pure per gli assicurati più virtuosi — significherebbe in pratica che il 35 per cento di questi assicurati beneficerebbero di uno sconto in media pari al 15 per cento ma d'altro lato il restante 65 per cento vedrebbe aumentare le proprie polizze del 12 per cento.

Come evidenziato anche nel parere della XIV Commissione, la norma introdotta al Senato è suscettibile di violare i principi recati dalla cosiddetta III direttiva danni della CE (18 giugno 1992 n. 92/49) che fa divieto agli Stati membri di applicare disposizioni che prevedano la predefinita delle condizioni generali e speciali delle polizze di assicurazione, nonché delle tariffe e dei criteri di costruzione delle tariffe stesse.

Secondo quanto indicato nel capoverso 3 dell'articolo 12-*bis*, i premi e le condizioni assicurative devono essere rese pubbliche sia presso ogni agenzia della compagnia di assicurazione, sia attraverso la diffusione su siti Internet.

Il comma 2 sopprime i primi due periodi del comma 2, articolo 2, della legge n. 57 del 2001, con un intervento di sostanziale coordinamento con la nuova formulazione del richiamato articolo 12-*bis*.

L'articolo 23, reca disposizioni in materia di risarcimento del danno. In particolare, il comma 1, stabilisce che il modello di denuncia di sinistro previsto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 857 del 1976, si applichi, oltre ai sinistri con soli danni a cose, anche ai danni a persona.

Il comma 2 inserisce un comma aggiuntivo all'articolo 3 del decreto-legge n. 857 del 1976, disponendo che entro tre mesi dalla data di ricevimento del risarcimento dei danni, l'assicurato è obbligato a trasmettere alla compagnia di assicurazione la documentazione fiscale che attesti la riparazione dei danni subiti ovvero, nel caso di rottamazione del veicolo, la documentazione attestante l'avvenuta rottamazione.

Il comma 3 interviene in materia di determinazione del risarcimento del danno biologico, prevedendo che l'ammontare del risarcimento delle lesioni micropermanenti, può essere aumentato dal giudice in misura non superiore al quinto con equo e motivato apprezzamento delle condizioni soggettive del danneggiato. In sostanza, la disposizione in esame introdurrebbe un limite al potere del giudice di adeguare l'ammontare del risarcimento.

Il comma 4 prevede, infine, che entro sei mesi sia predisposta una tabella unica su tutto il territorio nazionale delle menomazioni comprese tra 10 e 100 punti, con individuazione del valore da attribuire ad ogni singolo punto di invalidità.

L'articolo 24 sostituisce l'articolo 642 del codice penale, con un nuovo testo volto a precisare e ampliare le fattispecie del fraudolento danneggiamento dei beni as-

sicurati e della mutilazione fraudolenta della propria persona sanzionate dalle citate norme penali.

Rispetto al testo vigente si rilevano tre sostanziali novità: in primo luogo, mentre la norma in vigore fa riferimento esclusivamente alla assicurazione contro infortuni, la disposizione sostitutiva elimina tale precisazione; in secondo luogo, la condotta incriminata viene ampliata fino a ricomprendere, oltre ai reati di danneggiamento e occultamento, anche quello di falsificazione della polizza assicurativa e della relativa documentazione; infine, con riguardo alla pena, viene soppressa la sanzione della multa fino a due milioni di lire, mentre i limiti massimi edittali sono elevati da tre a quattro anni. A tale fattispecie si ricollega anche la denuncia di un sinistro non accaduto ovvero la distruzione, falsificazione, alterazione o preconstituzione di elementi probatori o documentali relativi al sinistro.

L'articolo 25 reca disposizioni dirette a limitare, nonché a sanzionare, i comportamenti elusivi che le imprese di assicurazione potrebbero adottare al fine di evitare la stipulazione di contratti riferiti a determinate zone o a singole categorie di assicurati, mentre l'articolo 26 dispone che la richiesta di risarcimento dei danni, presentata dal danneggiato alla compagnia di assicurazioni a seguito di sinistri che abbiano causato danni a cose nonché lesioni o decesso di persone, deve contenere anche l'indicazione del codice fiscale degli aventi diritto al risarcimento.

Il capo IV del provvedimento reca disposizioni in materia di politica energetica.

L'articolo 27 (ex articolo 21 Camera), relativo al potenziamento delle infrastrutture internazionali di approvvigionamento di gas naturale, finalizza la sicurezza degli approvvigionamenti dall'estero e prevede un'incentivazione finanziaria per il potenziamento e la realizzazione di nuove infrastrutture di approvvigionamento di gas naturale. Il Senato ha riformulato la disposizione di cui al comma 2, che adesso prevede che i soggetti che investono nella realizzazione di nuovi gasdotti di importazione di gas naturale, di nuovi terminali

di rigassificazione e di nuovi stoccaggi in sotterraneo di gas naturale hanno diritto di allocare una quota pari all'80 per cento delle nuove capacità realizzate, in regime di accesso di cui alla direttiva 98/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 giugno 1998, per un periodo pari a venti anni.

L'articolo 28, introdotto dal Senato, è volto all'introduzione di ulteriori misure destinate ad agevolare l'uso di veicoli a metano o a GPL, autorizzando, per ciascun anno del triennio 2002-2004, una spesa pari a 5 milioni di euro, destinata ad incentivare non solo l'acquisto di autoveicoli a metano o a GPL, motocicli e ciclomotori elettrici, biciclette a pedalata assistita, ma anche l'installazione di impianti a metano o a GPL sui veicoli a motore esistenti.

L'articolo 29 (ex articolo 22 Camera) dispone la rialimentazione del Fondo per la razionalizzazione delle reti di distribuzione dei carburanti al fine di poter disporre di risorse sufficienti per coprire gli indennizzi previsti dalla legge a favore dei gestori interessati dalle chiusure degli impianti.

Mentre l'articolo 30 è identico all'articolo 23 approvato dalla Camera, l'articolo 31 (ex articolo 24 Camera) ridetermina il contributo straordinario già destinato all'ENEA dall'articolo 111 della legge finanziaria per il 2001, relativamente agli anni 2002 e 2003, intervenendo altresì sulle finalità di tali contributi e sulle modalità di erogazione dei relativi finanziamenti. Il comma 1, in particolare, sostituisce il primo periodo del comma 2 dell'articolo 111 e prevede l'assegnazione di un contributo straordinario pari a 25.822.844 euro per l'anno 2002, di 20.658.275 per l'anno 2003, da impiegarsi, nella misura pari per lo meno ad un terzo, per la realizzazione degli interventi nel settore dell'uso efficiente dell'energia, definiti da un apposito accordo di programma tra il Ministero delle attività produttive e l'ENEA, secondo la modifica introdotta al Senato.

L'articolo 32 è identico all'articolo 25 del testo approvato dalla Camera, mentre i successivi articoli 33, 34 e 35 sono stati introdotti *ex novo* dal Senato.

L'articolo 33 riguarda il versamento delle quote di capitale non ancora conferite da parte dei soci della società Sotacarbo spa – Società sarda tecnologie avanzate carbone. Si tratta di una norma finalizzata all'attuazione da parte della società del piano di attività per lo sviluppo di tecnologie pulite per l'uso del carbone previsto nella legge n. 140 del 1999.

L'articolo 34 consente ai soggetti beneficiari delle incentivazioni CIP6 di presentare entro il 31 dicembre 2002 le autorizzazioni necessarie alla costruzione degli impianti. Tale termine risulta attualmente scaduto in quanto le predette autorizzazioni dovevano essere presentate entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 79 del 1999. La norma conferma invece che le autorizzazioni devono comunque essere intervenute entro il medesimo termine di un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 79 del 1999.

L'articolo 35 reca disposizioni in materia di importazione e fornitura di energia elettrica, prevedendo che, in presenza di capacità di trasporto disponibile insufficiente rispetto alla domanda, abbiano diritto ad una assegnazione prioritaria della medesima capacità, sulla base di bande di capacità non inferiore a 10 MW i clienti idonei direttamente connessi alla rete di trasmissione nazionale, i clienti idonei dotati di apparecchiature di distacco del carico tali da assicurare il servizio di interrompibilità istantanea del carico di potenza richiesta e i clienti idonei o finali ed i consorzi di clienti finali in grado di assicurare il completo utilizzo della capacità assegnata per almeno l'80 per cento delle ore annue. Al ministro delle attività produttive è affidato il compito di definire le quote di capacità riservate per le assegnazioni prioritarie suddette. Il comma 1 fa salva la capacità impegnata per i contratti esistenti nonché per l'importazione di energia elettrica destinata al mercato vincolato. I contratti di

fornitura stipulati dai clienti idonei aventi l'accesso prioritario sopra descritto non sono soggetti all'autorizzazione da parte dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

In relazione all'articolo 35 è pervenuta una segnalazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che ha inteso sottoporre all'attenzione del Parlamento taluni aspetti della norma suscettibili di ingenerare dubbi in fase applicativa. Al riguardo, è prevista la presentazione di un ordine del giorno volto a chiarire l'intendimento del legislatore, impegnando conseguentemente il Governo, in particolare, a tenere conto, ai fini della capacità assegnabile, delle assegnazioni attualmente esistenti, limitatamente alla durata già prevista ed ai diritti già acquisiti dai clienti interessati.

L'ultimo capo del provvedimento, il capo V, reca misure organizzative.

L'articolo 36 è identico all'articolo 27 approvato dalla Camera, mentre l'articolo 37 – introdotto dal Senato – modifica l'articolo 49 della legge n. 448 del 2001, attribuendo all'autorità amministrativa il potere di predisporre la distruzione della merce contraffatta sequestrata nelle vendite abusive su aree pubbliche.

L'articolo 38 reca un nuovo comma 1, approvato dal Senato che interviene in materia di rinnovo dei consigli delle camere di commercio, consentendo a questi ultimi, in caso di ritardo nell'insediamento dei nuovi consigli, di continuare ad esercitare le relative funzioni per un periodo massimo di sei mesi a decorrere dalla loro scadenza.

Gli articoli 39 e 40 sono identici agli articoli 30 e 31 già approvati dalla Camera.

L'articolo 41 (ex articolo 32 Camera), attribuisce alla competenza del ministro delle attività produttive i provvedimenti relativi alla messa in liquidazione dei consorzi agrari. Il Senato ha precisato che entro i dieci giorni successivi alla cessazione dall'incarico dei commissari liquidatori il ministro delle attività produttive provvede alla ricostituzione degli organi tenendo conto delle opportune professionalità tecniche ed amministrative.

L'articolo 42 è identico all'articolo 33 approvato dalla Camera, mentre il Senato ha apportato talune modifiche alle disposizioni in materia di fiere di cui all'articolo 43 (ex articolo 34 Camera), al fine di ampliare le esenzioni da esse previste.

All'articolo 44 (già articolo 35) il Senato ha introdotto un comma 2, che incide in particolare sull'applicazione di una sanzione amministrativa in caso di tardivo o omesso pagamento del diritto annuale dovuto da ogni impresa iscritta o annotata nel registro delle imprese.

L'articolo 45, introdotto nel corso dell'esame al Senato, reca modifiche nella disciplina della cambiale e del vaglia cambiario volte ad impedire, nella sostanza, che possano verificarsi errori sulla persona del trattario o dell'emittente, nonché disposizioni di coordinamento alla legge n. 77 del 1955, al fine di prevedere che titolare al ricevimento dell'istanza di cancellazione dal registro informatico dei protesti (ed ai conseguenti provvedimenti) sia il dirigente responsabile dell'ufficio protesti anziché il presidente della camera di commercio.

L'articolo 46, infine, autorizza a costituire, ai sensi e per le finalità della legge n. 100 del 24 aprile 1990, e successive modificazioni, fondi rotativi per la gestione delle risorse deliberate dal CIPE per il sostegno degli investimenti delle piccole e medie imprese nella Repubblica federale di Jugoslavia, per il finanziamento di operazioni *venture capital* nei paesi del Mediterraneo e per favorire il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane.

Nel corso del dibattito in Commissione, anche da parte dei colleghi di opposizione mi pare che non sia mancato — oltre, ovviamente, all'evidenziazione di quelli che, a loro avviso, sono i limiti del provvedimento — il riconoscimento della positività di talune delle disposizioni recate dal disegno di legge, quale torna alla Camera dopo il passaggio al Senato.

Va da sé che il testo del provvedimento potrebbe essere ulteriormente migliorabile. Come già sottolineato in Commissione, peraltro, a questo punto dell'iter occorre compiere una scelta netta. Si

tratta di scegliere se perseguire una politica di progressivo affinamento e miglioramento del testo, con il rischio però di non pervenire in tempo utile all'approvazione del provvedimento e perdere conseguentemente la possibilità di incidere positivamente sul tessuto produttivo nazionale, ovvero se chiudere sollecitamente tale iter, al fine di conseguire gli effetti positivi che il provvedimento senza dubbio è in grado di recare.

Personalmente, nella mia qualità di relatore, non ho dubbi che fra le due alternative si debba optare per la seconda: occorre approvare definitivamente quello che costituisce il primo importante provvedimento della legislatura in materia di attività produttive. Esso contiene disposizioni che significativi settori produttivi nazionali attendono da tempo e la cui attuazione non può essere ulteriormente rinviata. Anche in questa discussione potranno essere evidenziate — come ho del resto iniziato a fare nella mia relazione — le questioni sulle quali occorrerà sviluppare in tempi solleciti un'ulteriore riflessione: al riguardo, è intendimento largamente condiviso quello di chiamare il Governo ad assumere specifici impegni dinanzi all'Assemblea della Camera in relazione ad alcune questioni specifiche.

In questa ottica, ed a conclusione del mio intervento, ritengo opportuno soffermarmi proprio sui rilievi formulati dalle Commissioni competenti in sede consultiva, ed in particolare sulle condizioni contenute nei pareri che esse hanno espresso.

In relazione alla condizione formulata dalla Commissione giustizia secondo la quale al comma 5 dell'articolo 22 deve essere premesso l'inciso « Ove il fatto non costituisca reato » in quanto l'attuale formulazione della disposizione in questione porta a ritenere che essa sia una disposizione speciale e come tale prevalente sulle norme penali generali in materia di truffa, occorre rilevare che tale preoccupazione appare eccessiva.

Al riguardo, va rilevato, infatti, che da una interpretazione sistematica di tutte le norme contenute nel capo III appare evidente l'intento del legislatore di contra-

stare comportamenti che possono indurre in errore gli utenti dei servizi assicurativi, ovvero la concorrenzialità delle offerte dei servizi assicurativi e che in nessun modo il legislatore ha voluto depenalizzare le disposizioni penali vigenti in materia di truffa.

È evidente, quindi, che la disposizione in esame trovi applicazione solamente nel caso in cui non sussistano comportamenti dolosamente preordinati alla lesione dei beni giuridici sopra indicati, anche se l'inciso suggerito dalla Commissione giustizia eliminerebbe, fin dall'origine, ogni dubbio interpretativo.

In relazione, invece, alla condizione posta dalla Commissione bilancio, va rilevato che tale condizione non è espressa ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, con le conseguenze di legittimità e regolamentari che ne deriverebbero, e quindi non determina *stricto sensu* problemi di copertura finanziaria, riguardando solamente aspetti attinenti alla formulazione della norma.

La Commissione politiche dell'Unione europea ravvisa una possibile violazione della direttiva 92/49/CEE sulle assicurazioni non attinenti al ramo vita. Il problema potrebbe indubbiamente sussistere, come già evidenziato precedentemente. Al riguardo peraltro è stata già preannunciata l'intenzione di presentare in aula un ordine del giorno di impegno al Governo.

Mi soffermo infine sul parere del Comitato per la legislazione. Sotto il profilo della chiarezza e della proprietà di formulazione, il Comitato osserva che, all'articolo 6, andrebbe chiarito se l'estensione dell'esenzione sia discrezionale o, al contrario, un atto dovuto.

In realtà la formulazione letterale della disposizione indirizza l'interprete nel senso di considerare il decreto quale atto che può essere emanato solamente dopo la verifica dell'acquisizione al bilancio dello Stato dei proventi derivanti dall'espletamento della gara relativa alle licenze per il *wireless local loop* nella misura di almeno 12,48 milioni di euro.

Sotto il profilo dell'efficacia del testo per la semplificazione, il Comitato ritiene, in primo luogo, che all'articolo 20 occorrerebbe chiarire il rapporto tra il decreto del ministro delle attività produttive e la normativa vigente che regola l'attività dell'attuario (legge n. 194 del 1992 e articolo 73 del decreto legislativo n. 175 del 1995). In realtà non sembrano ravvisarsi problemi di sovrapposizione e coordinamento, poiché il decreto emanando appare vincolato alla legislazione relativa alla professione di attuario e dovrebbe limitarsi, in tale cornice, a disciplinare l'attività dell'attuario relativa all'incarico per la determinazione dei premi e delle riserve tecniche.

Sempre sotto il profilo dell'efficacia del testo per la semplificazione, il Comitato ritiene altresì necessario coordinare l'articolo 25 del provvedimento con l'articolo 12-*quater* della legge n. 990 del 1969, per quanto riguarda il profilo sanzionatorio dell'obbligo a contrarre. È vero che probabilmente sarebbe stato opportuno un coordinamento delle due disposizioni, tuttavia, in via interpretativa, si può discernere un diverso campo di applicazione delle due fattispecie sanzionatorie. Difatti mentre l'articolo 12-*quater* si riferisce a violazioni dell'obbligo a contrarre che interessa singoli contraenti, il comma 1-*bis* che si vuole introdurre all'articolo 11 della legge n. 990 del 1969 è volto a sanzionare l'elusione dell'obbligo a contrarre che interessa determinate zone territoriali o determinate categorie di assicurati. Non vi è dubbio che, con un eventuale successivo intervento normativo, si potrebbe pervenire ad un più chiaro coordinamento tra le due disposizioni.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 22,05.